

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' DI BOLOGNA
CAMPUS DI CESENA
SCUOLA DI INGEGNERIA E ARCHITETTURA

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE A CICLO UNICO IN
ARCHITETTURA

Suasa Senonum:
ipotesi di restauro per i ruderi dell'anfiteatro

Tesi in
Laboratorio di restauro architettonico (c.i.)

Relatore

Prof. Andrea Ugolini

Presentata da

Cristiano Spadoni

Correlatori

Prof. Sandro Pittini
Dott. Mirco Zaccaria

Sessione III
Anno accademico 2013-2014

INDICE

Introduzione	9
STORIA	
1 Storia ed evoluzione della città romana di Suasa	11
2 Cronologia e storia di scavi e restauri	15
3 L'anfiteatro romano di Suasa	21
3.1 Caratteristiche degli anfiteatri romani	21
3.2 Ipotesi ricostruttiva e caratteri dell'anfiteatro di Suasa	33
3.3 Cronologia e restauri dell'anfiteatro in età moderna	36
ANALISI	
4 Resti visibili della città di Suasa	45
4.1 Resti, scavi e interpretazioni geofisiche	45
4.2 <i>Domus dei Coiedii</i> e casa del primo stile	49
4.3 Foro	53
4.4 Altri edifici e sondaggi	56
5 Problemi e criticità	61
5.1 Criticità parco archeologico di Suasa	61
5.2 Criticità anfiteatro	68

PROGETTO	
6 Musealizzazione e parco archeologico	75
7 Puliture e interventi di restauro puntuali	87
8 Progetto di riuso dell'anfiteatro	93
8.1 Interazione tra nuovo uso e strutture antiche	93
8.2 Realizzazione del progetto di riconfigurazione della cavea	96
8.3 Spazio della rappresentazione	100
Bibliografia	103
Allegati: Tavole	105

INTRODUZIONE

E' strano avere a che fare, per il progetto di tesi in Architettura, con un edificio, un monumento o più semplicemente un luogo di cui si ha conoscenza ed esperienza fin dall'infanzia, da quando passeggiavo, giocavo ed osservavo gli imponenti resti che lentamente affioravano dal terreno. Sono cresciuto a poche centinaia di metri dall'anfiteatro e solo a causa di un "fuori programma" ho scelto di studiare, analizzare e progettare questo luogo.

E' stato fondamentale cambiare il punto di vista, cercando di osservare l'oggetto come 5 anni di Università hanno provato ad insegnarmi. E' stato fondamentale confrontarmi con gli archeologi, i quali dedicano la loro vita professionale allo studio di architetture così cariche di storia e significato. E' stato fondamentale il rapporto con i professori che mi hanno accompagnato durante quest' ultimo percorso. E' stato fondamentale continuare a leggere ed osservare progetti di architetti che già hanno affrontato il tema del rapporto tra nuovo e antico.

Tema principale del progetto è il restauro di questo luogo (in particolare l'anfiteatro): restauro inteso sia come conservazione della materia esistente, sia come progettazione di "nuovo", costruito in stretta relazione con i resti antichi, per dare significato e soprattutto continuare l'uso di questo edificio.

Il riuso dell'anfiteatro con funzione di "contenitore" di attività teatrali è diretta conseguenza della volontà di continuare ad utilizzare un edificio per lo stesso motivo per cui è stato costruito in antichità, chiaramente considerando le differenze e le evoluzioni che lo spazio teatrale ha avuto nel corso dei secoli.

Il restauro dell'anfiteatro non può prescindere da una più ampia progettazione del parco archeologico, elemento fondamentale per la fruizione della città dal punto di vista didattico e ricreativo.

Il progetto, quindi, cerca di studiare il sottile rapporto tra tempo e luogo, attraversando la storia, l'analisi, le potenzialità e i vincoli che danno forma al nuovo.

STORIA

CAPITOLO 1

Storia ed evoluzione della città romana di Suasa

Suasa è stata una città romana, situata, secondo l'attuale configurazione amministrativa, nel territorio del comune di Castelleone di Suasa (AN), nella media-valle del fiume Cesano.

La sua posizione è stata strategica in età romana, in quanto si poneva all'incrocio di due direttrici viarie importanti: una viabilità che collegava la costa all'entroterra appenninico (precedente all'insediamento romano¹) e una strada che collegava le città medio-vallive, da *Forum Sempronii* (Fossombrone) ad *Asculum* (Ascoli Piceno)².

La nascita della città risale al periodo di romanizzazione dell'*Ager Gallicus*, che viene definitivamente conquistato da *Manlio Curio Dentato* (284 – 283 a.C.), conseguentemente alla battaglia di *Sentinum* del 295 a.C.³.

Con la "Lex flaminia de agro gallico et piceno viritim dividundo", la legge che nel 232 a.C. organizzò la divisione dei territori



La viabilità antica incentrata su Suasa

1 M., LUNI, *Archeologia nelle Marche*, Firenze, 2003, p. 186

2 *ivi.*, p. 134

3 G., MANGANI, R., PERNA, (a cura di), *Antichi paesaggi. Parchi e siti archeologici tra le province di Ancona e Macerata*, Urbani, 2014, p. 49

dell'ager gallicus distribuendoli ai coloni romani, voluta dal console Gaio Flaminio Nepote, Suasa divenne probabilmente una Praefectura.

La precocità di impianto rispetto ad altre città della *regio* è testimoniata anche dal fatto che la sua posizione, alla destra del fiume Cesano, non è condizionata dalla realizzazione del diverticolo della via Flaminia (in corrispondenza della sponda sinistra), costituendo una eccezione al consolidamento di altre realtà cittadine legate alla via consolare che collegava *Ariminum a Roma* (realizzata nel 220 a.C.)⁴.

Dopo la prima metà del I sec. a.C., gran parte delle città dell'*Ager Gallicus*, inclusa *Suasa*, assurgono al rango di *municipium*, testimonianza di un periodo in cui assume un ruolo di maggiore indipendenza amministrativa e importanza economica, in gran parte dovuta alla posizione di cerniera e collegamento tra l'entroterra e la costa adriatica.

Durante il I sec. a.C. e fino al I sec. d.C., si costruiscono i grandi complessi pubblici, che caratterizzano fortemente l'aspetto della città e sottolineano l'importanza e la prosperità del periodo, che raggiunse il suo apice in età medio-imperiale (II secolo d.C.).

Il III secolo, seppur non caratterizzato da costruzioni importanti come quelle del periodo precedente, continua a rappresentare un periodo pieno di sviluppi e realizzazioni edilizie.

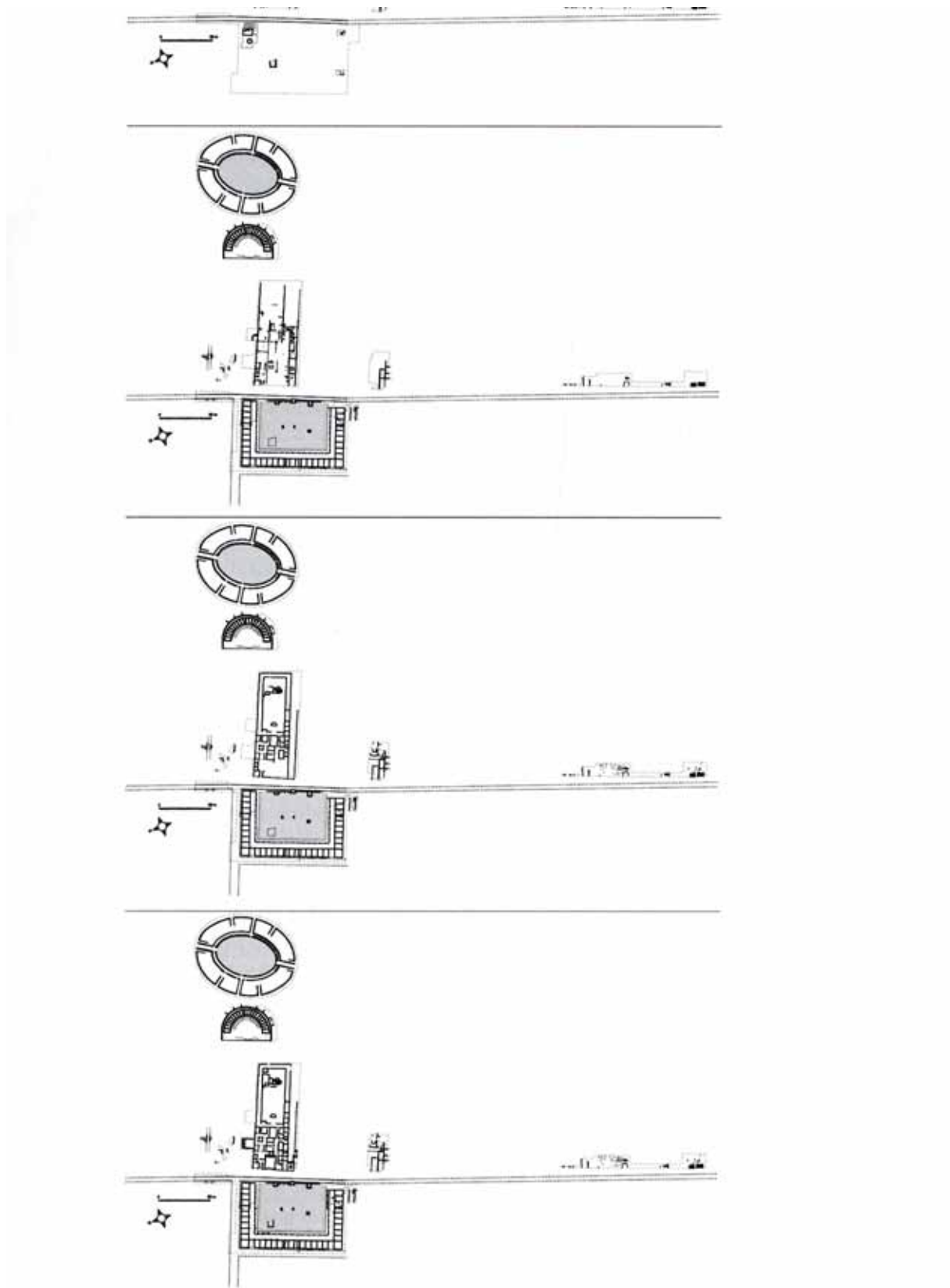
Dal IV secolo d.C., anche *Suasa* attraversa il periodo di cambiamento economico e sociale che porterà alla crisi dell'Impero Romano di Occidente. La conseguenza è il progressivo ed inesorabile abbandono della città durante il V e VI secolo, anche a causa delle realizzazioni di nuove forme insediative che seguivano il fenomeno dell'incastellamento alto-medievale e dell'insediamento in altura.

Il definitivo abbandono della città coincide con le le battaglie tra Goti e Bizantini che, durante la cosiddetta "Guerra Greco-Gotica" (535 – 553 d.C.) devastano le città e i territori del medio-adriatico.

Quel che resta della città viene sistematicamente spoliato (fenomeno molto visibile nell'area del Foro -letteralmente smontato per procurarsi materiale edile- in cui sono numerose le fosse calcare)⁵, privato dei materiali e manufatti di valore e i cui ruderi sono stati sommersi, nel corso del tempo, dai limi colluviali delle colline.

4 *ibidem*

5 GIORGI, E., LEPORE, G., *Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno*, atti del convegno (Castel-leone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo, 18-19 Dicembre 2008), Bologna, 2010, p. 271



Cronologia dei principali edifici di Suasa, dall'età repubblicana all'età tardo-imperiale (da G., LEPORE, E. GIORGI; *Archeologia...*, op. cit.)

Tra i pochi cronisti che descrivono la città successivamente al suo abbandono, troviamo lo storico rinascimentale Vincenzo Maria Cimarelli che nel suo *"Istorie dello Stato d'Urbino"* (1642), parla di *Suasa* come di una città completamente spopolata ed abbandonata all'incuria del tempo.

Altri cronisti che accennarono, seppur solo in citazione, all'esistenza di *Suasa*, furono il Nissen e il Brandimarte⁶.

Nel 1795, l'abate Giuseppe Colucci, nell'ambito del censimento dei monumenti antichi marchigiani che formano il volume *"Delle Antichità Picene"*, scrive che parte dei ruderi dell'anfiteatro rappresentavano l'unica testimonianza dell'antica città di *Suasa*⁷.

Nella seconda metà del XIX secolo, il Vanzolini e il Brizio operano una serie di isolati scavi e saggi archeologici nel sito, che portarono alla luce alcuni resti di edifici; il loro lavoro rimase però un caso isolato e contingente⁸.

6 J., NISSEN, *Italische Landeskunde*, vol. II, Berlin, 1902, p. 385; A., BRANDIMARTE, *Piceno Annonario ossia Gallia Senonia illustrata*, Roma, 1825

7 G., COLUCCI, *Delle Antichità Picene*, vol. XII, Fermo, 1791 (ristampa anastatica de *"Le Antichità Picene"*, Ripatransone, 1988), pp. 187-204

8 P.L., DALL'AGLIO, S., DE MARIA, A., MARIOTTI, *Archeologia delle valli marchigiane Misa, Nevola e Cesano*, Perugia, 1991, p. 101

CAPITOLO 2

Cronologia e storia di scavi e restauri

Dell'esistenza dei resti della città di Suasa si è sempre stati a conoscenza, lo testimoniano diversi saggi di storici locali che hanno cercato di ricostruire la morfologia e la storia della città di Suasa.

Uno dei primi testi che cercano di affrontare criticamente la storia della città è del 1966, ad opera dello storico locale Gello Giorgi, che nel suo volume propone una ricostruzione della storia, degli usi e costumi e della presunta morfologia della città.

La scarsità di informazioni scientifico-archeologiche alla base del testo ne inficiano parzialmente la veridicità, nonostante sia un interessante testo di avvicinamento.

Nel 1961, la Soprintendenza per i beni archeologici delle Marche inaugura la prima campagna di scavo dell'anfiteatro⁹.

Le tracce a terra, con parte dei muri originari che emergevano dal suolo, facilitarono i primi sondaggi, continuati nel corso



Anfiteatro prima dell'inizio degli scavi (Archivio fotografico SBAM)

9 SBAM, Suasa, *Archivio Dati*, za/11/7

degli anni fino al 1969, anno in cui parte delle creste scoperte dei muri perimetrali vengono restaurate e conservate con la realizzazione di un bauletto di protezione in cocchiopesto¹⁰.

Nel 1977 altre porzioni di muri perimetrali vengono scavate e restaurate, questa volta non con la realizzazione di un bauletto in cocchiopesto, bensì di una copertura in ciottoli di fiume e malta cementizia.



Foto aerea anfiteatro, 1977 (Archivio foto SBAM)



1977 (Archivio foto SBAM)



1977 (Archivio foto SBAM)

10 SBAM, *ibidem*

Il 1986 è l'anno che segna l'ingresso in scena dell'Istituto di Archeologia dell'Università degli studi di Bologna, che effettua i primi lavori di rilievo e prospezione geofisica in prossimità dell'area della, poi rinominata, *Domus dei Coiedii*.

Tra il 1988 e il 1989 vengono realizzati ulteriori lavori di scavo nell'anfiteatro, in particolare in tre *vomitoria*: il principale di ingresso nord, il *vomitoria* centrale ovest e uno dei *vomitoria* laterali a nord-est.

Mentre per i primi due i lavori sono stati solo di scavo e conoscenza, nel *vomitoria* secondario è stato possibile ricostruire parte della volta, realizzando una sottostruttura in laterizio su cui è stato appoggiato (e completato) il nucleo originario della volta stessa¹¹.

Nel 1988 vengono iniziati gli scavi della *domus*, ad opera del Dipartimento di archeologia dell'Università degli studi di Bologna, lavori che si protrarranno per una decina di anni, vista la vastità e complessità dell'edificio¹².



Vista aerea, 1990

11 SBAM, *ibidem*

12 DALL'AGLIO, P.L., DE MARIA S., MARIOTTI A., *Archeologia delle valli marchigiane Misa, Nevola e Cesano*, Perugia, 1991, p. 120

A fianco della *domus* viene riportato alla luce, a partire dal 1993, un altro edificio residenziale, di epoca precedente alla *Domus* e rinominato, in virtù delle particolari decorazioni parietali di alcuni ambienti, “*Casa del primo stile*”.

Dagli anni ‘90 il Dipartimento di archeologia dell’Università degli studi di Bologna effettua una lunga serie di prospezioni geofisiche, che hanno aiutato a delineare il quadro urbano e quindi la quantità di strutture cittadine ancora interrate.

Il crescente interesse agli scavi porta all’ampliamento della proprietà demaniale, con l’acquisizione di alcune proprietà con evidenze archeologiche, tra cui quello dove verrà riportato alla luce il complesso del Foro¹³. Verrà anche ufficialmente istituito il Parco Archeologico Regionale di Suasa.

Durante questi anni, il lavoro del Dipartimento di archeologia prosegue senza soluzione di continuità; ogni anno un team di studenti, specializzandi, ricercatori e docenti si impegnano a Suasa per continuare le campagne di scavi e studio della città.

Il 2000 è un anno importante, perchè viene iniziato il lungo processo che porterà alla definizione di un vero e proprio parco archeologico aperto al pubblico, che possa divenire non più solamente un interessante campo di studio accademico, bensì attrazione turistico-culturale di forte impatto territoriale.

Viene inaugurata la struttura di copertura della *Domus dei Coiedii*, realizzata per la sua protezione e la sua fruizione da parte del pubblico; un camminamento sospeso attraversa l’intero edificio permettendone la visione completa¹⁴.

Nel 2001 vengono continuati i lavori di scavo della *Domus*, con l’esplorazione delle strutture del giardino. Nel 2002 viene riportato alla luce parte di un edificio probabilmente a carattere residenziale con impianto termale annesso. All’interno sono stati rinvenuti mosaici figurati di grande interesse iconografico e ben conservati. Il complesso architettonico è stato rinominato “Edificio di Oceano”, in virtù della raffigurazione

13 SBAM, *ibidem*

14 La struttura è realizzata con tubolari di acciaio collegati a terra tramite micropali che insistono nelle murature antiche meno importanti. La copertura è costituita di arcarecci con profilo a C che reggono una lamiera grecata su cui è installato un isolante e un rivestimento in rame. All’interno della domus, è stato realizzato un sistema di passerelle in acciaio e legno, che si appoggiano alle pavimentazioni in modo non invasivo.



Vista aerea Foro e Domus, 2003 (Archivio foto SBAM)



Vista aerea anfiteatro e domus, 2003 (Archivio foto SBAM)

del mosaico principale incentrato su temi marini. Nel 2007, a seguito degli interventi di restauro resisi necessari, l'edificio è stato reinterrato per motivi conservativi.

Nel 2010 si è realizzata la possibilità di scavare la parte centrale della strada provinciale, nel tratto che univa (o separava) il Foro alla *Domus*. L'interruzione del tratto ha fatto sì che sia stata costruita una variante alla strada provinciale, che ora segue i confini del parco archeologico, nel terrazzo fluviale a destra del fiume Cesano.

Questo importante cambiamento porta alla possibilità di scavare completamente, nel 2011, la strada basolata, fino a riportarla alla luce, cambiando la percezione dei due edifici e, di fatto, ricollegandoli secondo l'originario rapporto.

Contemporaneamente la Soprintendenza per i beni archeologici delle Marche, che ha la diretta competenza sull'anfiteatro, ha proseguito le indagini su questo monumento, sino a portare alla luce tutti gli ingressi e delineando la struttura del *podium* fino al piano originario dell'arena. Nel 2011 si è dato avvio ad una campagna di restauro e conservazione degli elementi di rivestimento litici di un settore della gradinata dell'*ima cavea*.

Nello stesso anno viene realizzata la copertura, strutturalmente simile a quella già esistente per la *Domus dei Coedii*, della Casa del primo stile¹⁵.

Negli anni a seguire i lavori del team del Dipartimento di Storia, Culture, Civiltà - Archeologia dell'Università degli studi di Bologna si sono concentrati presso l'area del Foro (2013), indagando un settore con edifici sacri precedenti all'impianto del complesso forense e individuando una nuova area sepolcrale denominata "necropoli orientale" posta su una asse viario trasversale a quello principale che attraversa la città e che probabilmente andrà identificato come un tratto della cosiddetta "via Salaria Gallica".(2012-2014).

15 Struttura che crollerà in occasione di una forte nevicata nel febbraio del 2012. I problemi legali e di fruizione che il crollo della copertura comporta, determinano la chiusura del parco archeologico per quanto riguarda i due edifici residenziali, ad oggi ancora non agibili.

CAPITOLO 3

L' Anfiteatro Romano di Suasa

3.1 Caratteristiche degli anfiteatri romani

L'anfiteatro rappresenta universalmente l'archetipo dell'edificio per spettacoli dell'età romana, forse per la loro magnificenza, per il fatto che questi monumentali edifici diventano essi stessi icone (come nel caso del Colosseo a Roma) oppure perchè gli anfiteatri rimasti ancora in piedi conservano un'imponenza che inevitabilmente ha affascinato e continua ad affascinare generazioni di studiosi e semplici curiosi.

L'evoluzione storica degli edifici per spettacoli romani è legata all'evoluzione dei cosiddetti *ludi* e *munera*, che sono, sostanzialmente, le due occasioni di manifestazione di "religiosità civile", che caratterizzano la vita delle città romane fin dal IV sec a.C.

I *munera gladiatoria*, in particolare, consistevano di una serie di combattimenti tra gladiatori (*venationes* se venivano utilizzati degli animali) "messi in scena" in occasione di eventi importanti della vita cittadina. Il primo *munus* di cui si ha conoscenza scritta risale al 264 a.C., in occasione del funerale di *Brutus Pera*, in cui vennero utilizzate tre paia di gladiatori sfidanti tra loro¹⁶.

I primi edifici adibiti a questo tipo di spettacoli furono le piazze forensi; qui i combattimenti avvenivano nell'ampio spazio aperto del Foro, dove, nel corso degli anni, saranno costruite anche delle tribune temporanee in legno per ospitare il pubblico.

Paradossalmente, gli edifici anfiteatrali, che maggiormente testimoniano la grandezza dell'attività edilizia romana, sembrano avere poca importanza all'interno delle città, tanto che Roma deve aspettare il 29 a.C. per avere il suo primo anfiteatro¹⁷.

16 G., TOSI, *Gli Edifici per spettacoli nell'Italia Romana*, Roma, 2003, p. 655

17 P., GROS, *L'architettura romana, dagli inizi del III secolo a.C. Alla fine dell'alto impero, I monumenti pubblici*, Milano, 2001

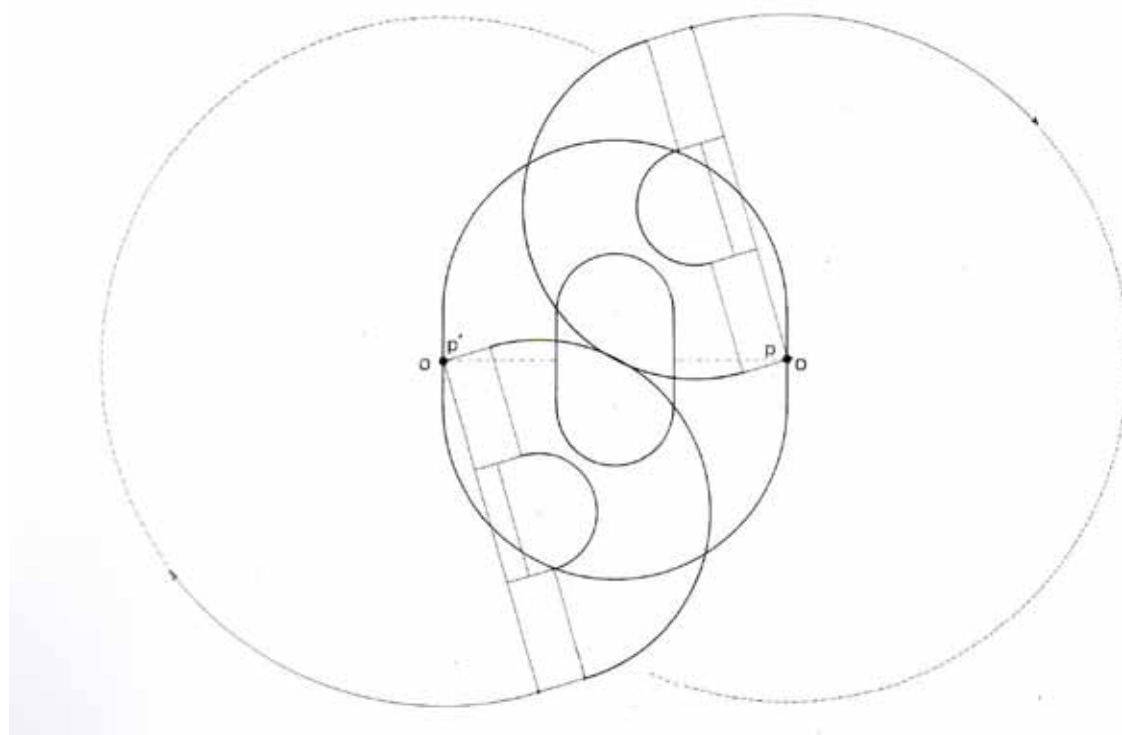
Questo era dovuto al fatto che una costruzione del genere non poteva avere la legittimità e la forza (anche propagandistica o spirituale) di altri edifici come i templi, le basiliche o i teatri.

Fuori dalla capitale, la situazione era un po' diversa: alcuni anfiteatri erano sorti già dal II sec. a.C. in Italia (pensiamo all'anfiteatro di Pozzuoli e Capua), ma anche in alcune province periferiche nell'attuale Andalusia¹⁸.

L'evoluzione della forma ovale dell'anfiteatro è motivi di numerosi studi e ricostruzioni e la sua giustificazione è ancora incerta.

Da un punto di vista strettamente semantico, la parola anfiteatro designa uno spazio di rappresentazione di uno spettacolo (teatro) costituito da due lati, costruito quindi come un raddoppiamento del semicerchio costituente lo spazio teatrale.

A supporto di questa tesi viene portato come esempio una celebre struttura (probabilmente mai realizzata completamente) fatta costruire da *C. Scribonio Curione* nel 52 a.C., che consisteva di due teatri disposti uno a fianco dell'altro che, attraverso un particolare sistema meccanico, venivano ruotati fino ad essere addossati lungo il lato della scena.



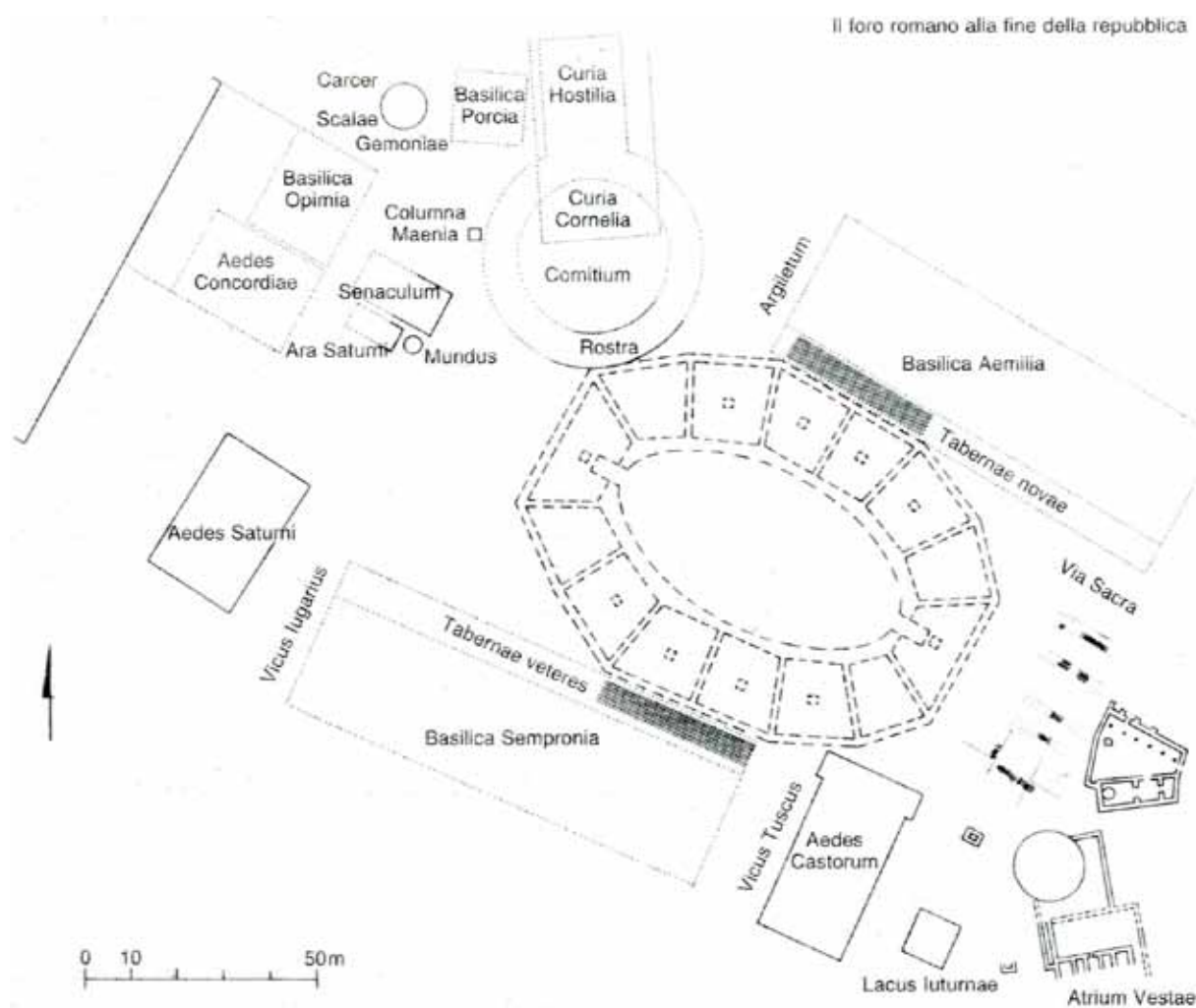
Ipotesi del progetto dell'anfiteatro di Scribonio Curione (da J.C., GOLVIN, *L'amphiteatres...*, op. cit.)

18 *ibidem*

Questa configurazione, in realtà, ha ben poco a che vedere con le piante di gran parte degli anfiteatri costruiti in età romana, in quanto la forma ottenuta sarebbe stata quella di un cerchio perfetto, ma ha probabilmente influito sull'utilizzo del termine *amphitheatrum*¹⁹.

La genesi della forma ellittica, quindi, è ancora motivo di dibattito tra varie correnti di pensiero.

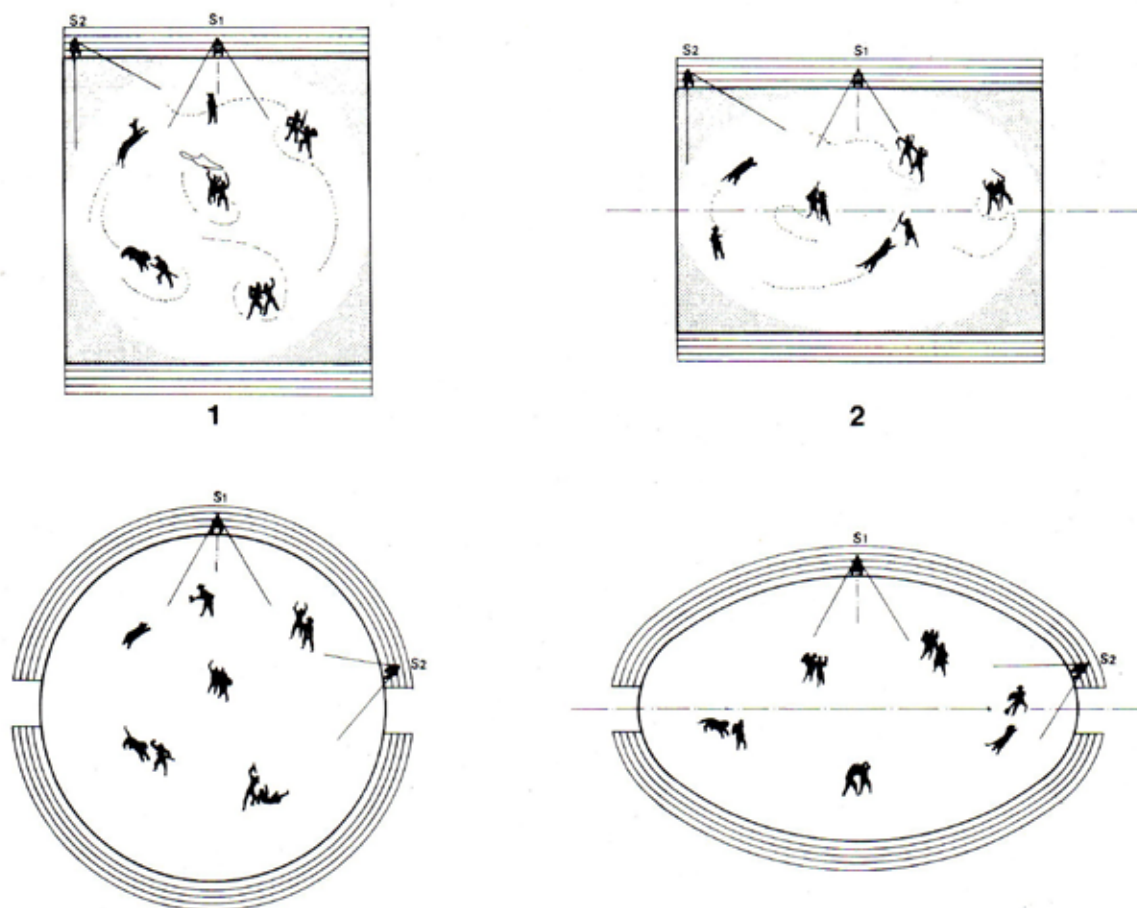
Il primo passaggio è quello del cambiamento tra struttura temporanea (in legno) e fissa (muratura). Purtroppo, dato che non sono stati mai rinvenuti resti di strutture lignee di anfiteatro, si può solo ipotizzare la loro forma, che può essere stata già precursore di quella ellittica utilizzata per gli anfiteatri in muratura. Questa forma si potrebbe spiegare in relazione al rapporto che i primi spettacoli gladiatori avevano con il luogo della rappresentazione, il foro. Qui le gradinate che ospitavano il pubblico erano poste lungo i lati lunghi della piazza forense, mentre nei lati corti la struttura si concludeva con un profilo poligonale.



Ricostruzione anfiteatro all'interno del foro di Roma (da P., GROS, *L'architettura...*, op. cit.)

19 *ivi.*, p. 355

Altro fattore importante, sottolineato anche da Vitruvio nel suo trattato, è la forma oblunga dell'edificio, "la quale era adatta sia allo spiegamento della *pompa* lungo l'asse maggiore, sia ai combattimenti gladiatorii nella condizione ottimale per la partecipazione visiva degli spettatori, senza angoli ciechi tutto intorno"²⁰.



Studio dei metodi ottimali di percezione dello spettacolo (da J.C., GOLVIN, *L'amphiteatres...*, op. cit.)

Il tipo di rappresentazione quindi, poteva guidare la forma architettonica: mentre nel teatro il fuoco doveva per forza essere il centro del palcoscenico e nel circo la pista necessitava di lati lunghi su cui far correre gli sfidanti, l'anfiteatro ha trovato nella forma ellittica il giusto compromesso tra bisogni dello spettatore e necessità dello spettacolo stesso.

Accanto alla teoria della derivazione diretta dalla forma del *foro*, non si può escludere la derivazione da un tipo di edificio più antico, il *circus*.

Nel *circus* esiste, già da prima della costruzione dei più antichi anfiteatri, la divisione fondamentale pista-

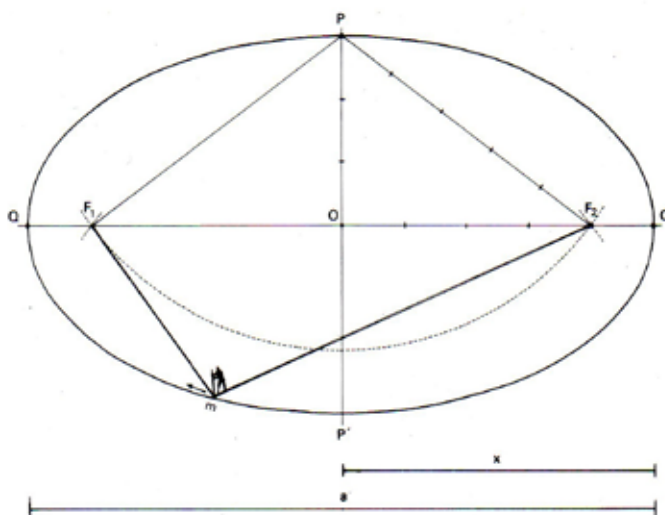
20 G., TOSI, *Gli edifici...*, op. cit., p. 657

arena e cavea, che potrebbe essere stata modificata in virtù della funzione che doveva ospitare²¹.

Secondo altri studiosi, però, la forma ellittica potrebbe non essere strettamente legata alla pratica di cantiere, ma risalire allo studio e alla progettazione di un inventore (anonimo).

Questo si inserirebbe in un contesto di eredità di conoscenze matematiche e geometriche provenienti dalla Grecia, dove era stata spiegata e dimostrata la generazione dell'ellisse tramite il metodo cosiddetto "del giardiniere".

Questo metodo potrebbe essere stato utilizzato in una struttura inizialmente lignea, per poi essere trasportato nelle costruzioni anfiteatrali che ancora oggi vediamo, con tutta una serie di ragionamenti funzionali che supportavano la comodità di questa forma per le rappresentazioni dei *munera* e delle *venationes*²²:



Costruzione dell'ellisse con metodo del giardiniere

L'evoluzione storica del tipo anfiteatrale parte, forse è l'unico caso in cui non è la capitale a definire regole e tipologie edilizie, fuori Roma: i primi esempi di anfiteatro "stabile" sono quelli di Pozzuoli e Capua, (fine del II sec. a.C.) il cui stato di conservazione non permette considerazioni storiche approfondite.

I due esempi sicuramente più importanti per dimensioni e importanza, risalenti entrambi alla metà del I sec. a.C., sono l'anfiteatro di Pompei (Campania) e di *Sutrium* (Sutri, Etruria meridionale).

Entrambi rappresentano bene il rapporto che i primi anfiteatri avevano con il suolo sul quale erano costruiti. Classificati come "anfiteatri a struttura piena", questi lavoravano in negativo, si costruivano arena e cavea scavando nel suolo (nella roccia dove era possibile), riutilizzando, in alcuni casi, la terra di scavo come terrapieno per la costruzione delle strutture in elevato.

Questo, in particolare, succedeva a Pompei, in cui parte della cavea era scavata nel terreno, il cui terreno di riporto è stato usato per la costruzione di parte della cavea opposta. Ai lati, era circondata da arcate

21 *ivi*, p. 658

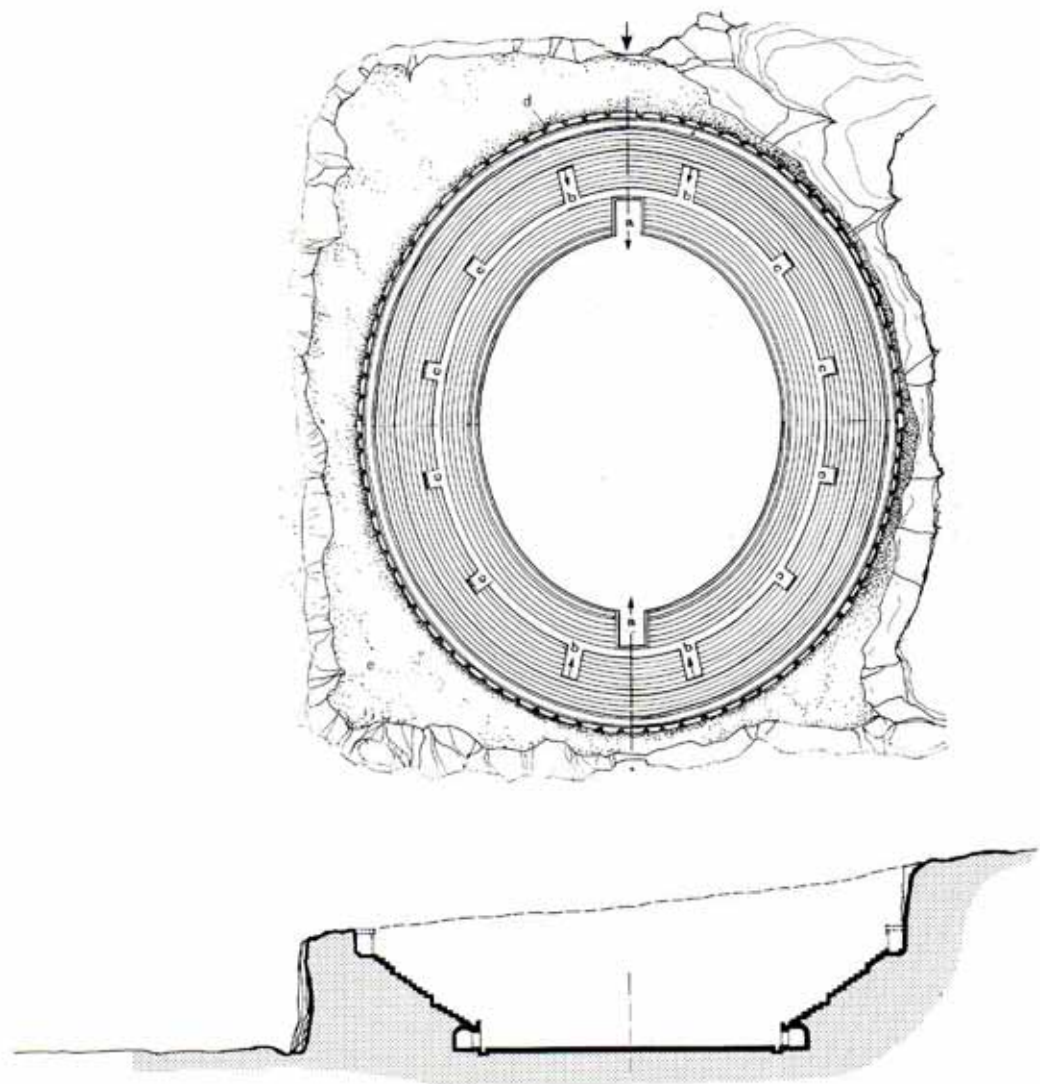
22 *ivi*., p. 659

con la funzione di contrafforti e si accedeva alla cavea tramite corridoi per la maggior parte posti nel piano superiore dell'edificio.

Ancora più significativo di questo tipo di costruzioni è l'anfiteatro di Sutri, costruito esclusivamente nel banco di pietra tufica come se fosse una cava.

Questo lavoro in negativo ha fatto sì che l'anfiteatro sia l'unico costituito interamente da materiale lapideo, senza uso di muratura.

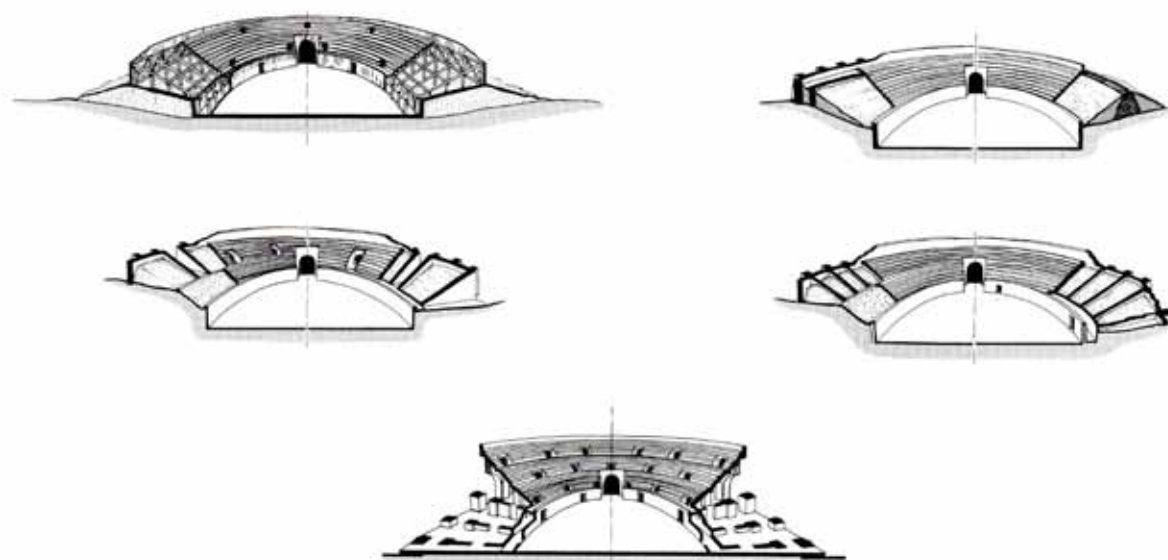
Dalla sezione si può ben capire la forte operazione che porta alla nascita del monumento, rappresentante il concetto stesso di "anfiteatro naturale".



Planta e sezione anfiteatro di Sutri (da J.C., GOLVIN, *L'amphiteatres...*, op. cit)

Gli anfiteatri a “struttura piena” potevano avere diversi sistemi strutturali, a seconda dei sistemi di contrafforti presenti.

Esemplificativo è lo schema disegnato da J. Golvin, in cui è presente anche il tipo di anfiteatro costruito totalmente fuori terra (struttura cava):



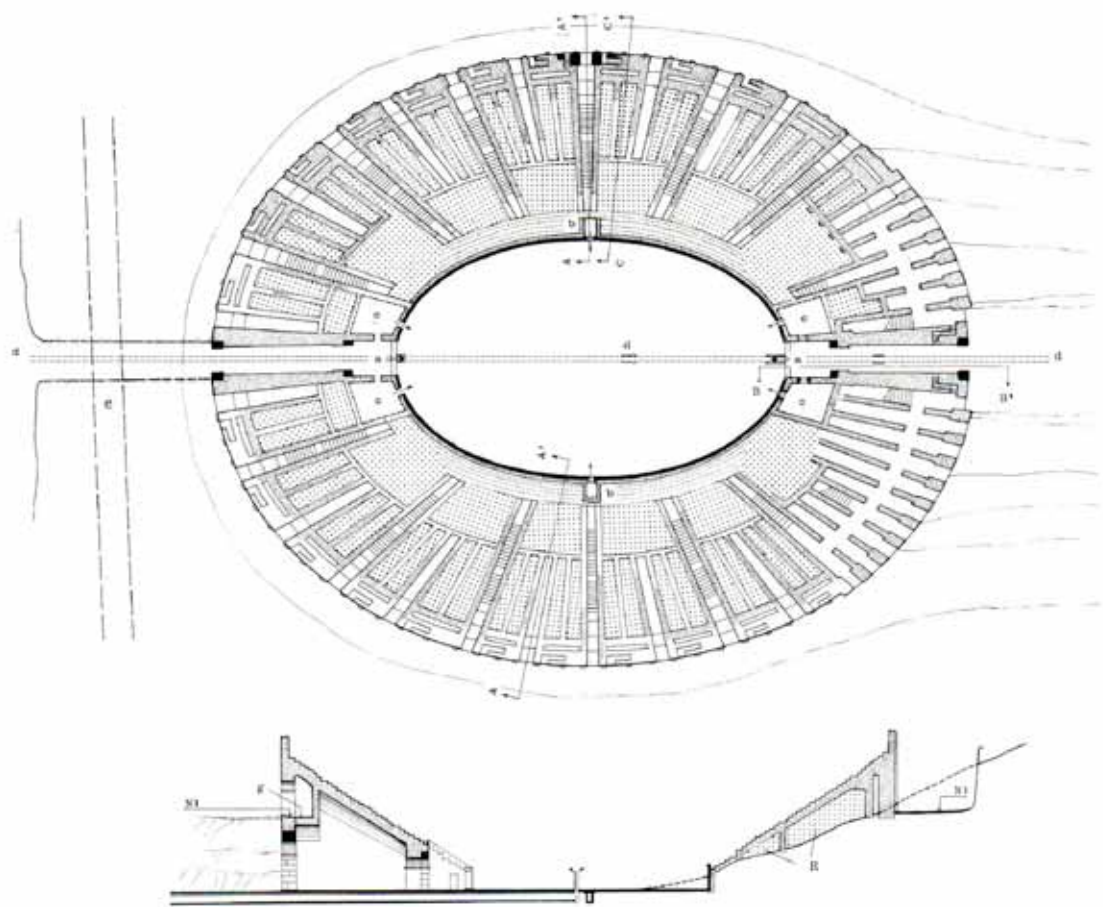
Tipi di strutture anfiteatrali (da J.C., GOLVIN, *L'amphitheatres...*, op. cit.)

Gran parte degli anfiteatri edificati in Italia durante l'età giulio-claudia (a partire dal 27 a.C.) continuano ad essere costruiti secondo la tecnica in uso, anche se le grandi città (in special modo Roma) si stanno preparando all'avvento di un nuovo tipo edilizio che permetterà l'edificazione di monumenti molto più grandi e maestosi.

La costruzione secondo lo schema a struttura piena non sarà eliminata dalla comparsa dei nuovi anfiteatri a struttura cava: <<anche se almeno i più antichi di essi compaiono prima dei monumenti più elaborati, non possono essere considerati i precursori di questi ultimi e seguono una strada differente, un ramo parallelo dell'evoluzione>>²³.

Anche non ammettendo un passaggio prettamente “evoluzionistico” tra i due tipi, si possono trovare monumenti che, in qualche modo, rappresentano il passaggio da una tecnica edilizia ad un'altra. La transizione tra i due tipi di struttura è ben testimoniata dall'anfiteatro di *Mediolanum Santonum* (Saintes), che ha una parte di cavea costruita su terrapieno e una parte costruita in piano con muri a raggiera e

23 P., GROS, *L'architettura...*, op. cit., p.362



Pianra e sezione anfiteatro di Saintes (da P., GROS, *L'architettura...*, op. cit.)

volte.

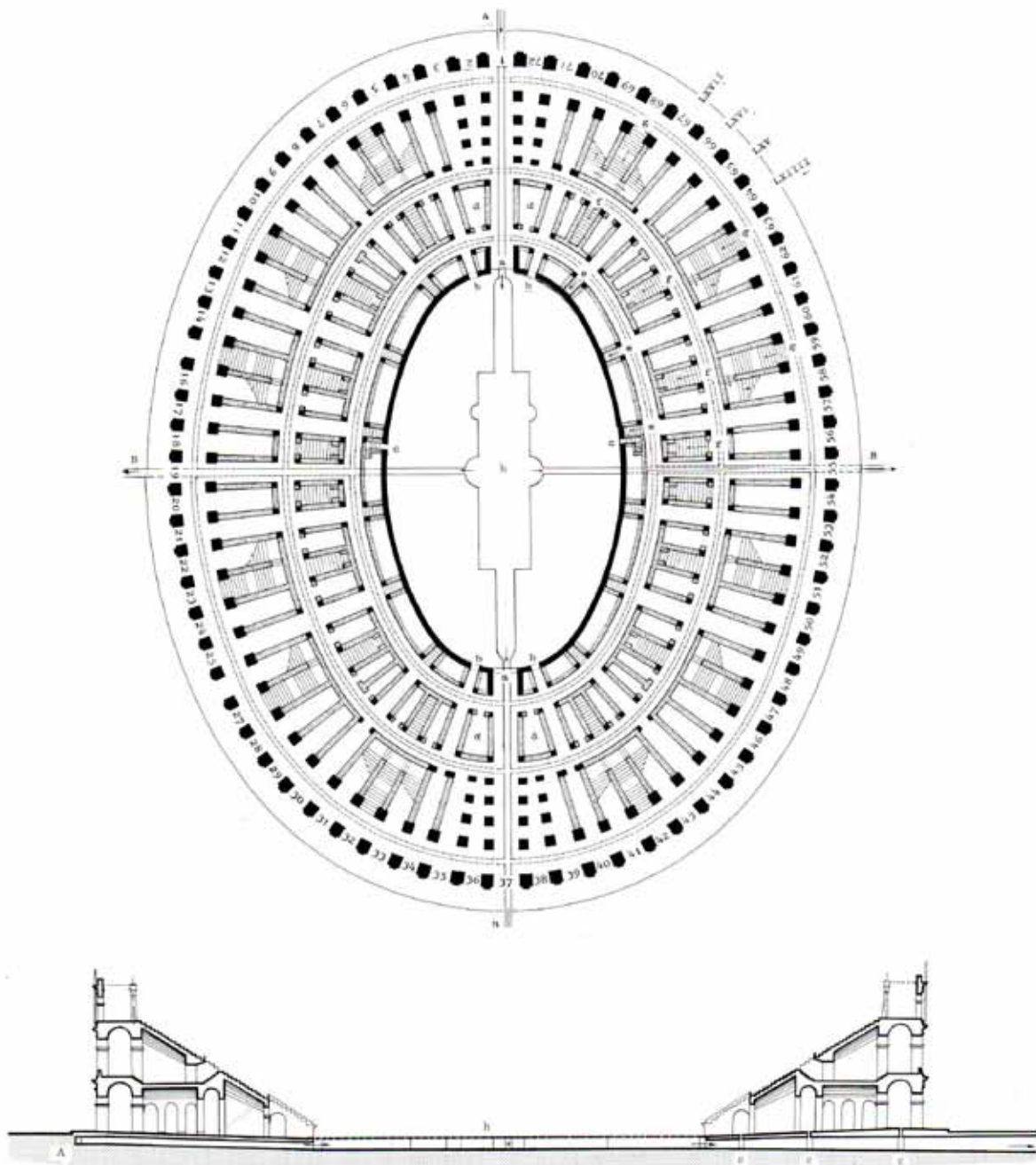
L'uso del sistema costruttivo a struttura cava permette la realizzazione di monumenti molto più grandi, con un'organizzazione dello spazio e dei percorsi interni che non aveva eguali negli anfiteatri costruiti fino ad allora.

I più antichi di questo tipo sono quelli realizzati ad *Augusta Pretoria* (Aosta), *Lupiae* (in Apulia) e *Pula* (in Croazia).

La caratteristica principale consiste nel fatto che i muri radiali su cui si appoggia la *cavea* si addossano direttamente alla facciata esterna.

Più rara, in questa prima fase (seconda metà dell'età giulio-claudia) è la costruzione di edifici che prevedevano una galleria esterna posta immediatamente dietro la facciata, caratteristica che vedrà la sua fortuna con i grandi anfiteatri successivi.

Il più spettacolare anfiteatro di questo tipo è senza dubbio quello di Verona (primi decenni del I sec. d.C.),



Pianta e sezione anfiteatro di Verona (da P., GROS, *L'architettura...*, op. cit.)

la galleria esterna si poneva dietro una maestosa facciata (72 fornic) a tre piani di arcate sormontate da un attico, decorate da lesene di ordine tuscanico.

L'anfiteatro di Verona, insieme a quelli di Terni e *Pula*, mostrano la ricerca che porterà alla costruzione del più grande edificio per spettacolo mai progettato, che diventerà icona della romanità stessa nel corso dei secoli: l'*anfiteatro Flavio*, meglio conosciuto come Colosseo.

Dopo l'inaugurazione dell'anfiteatro per eccellenza dell'impero romano, ogni edificio anfiteatrale si

dovrà rifare e dovrà rispondere del confronto con il Colosseo. Ovviamente in alcune realtà provinciali si continuerà a costruire seguendo le regole più antiche, ma ormai il Colosseo diventa il *modello* di anfiteatro; il fatto stesso di essere l'anfiteatro di Roma dona importanza e autorevolezza al modello (in realtà questo era un fatto comune per la maggior parte dei tipi architettonici romani, che avevano come modelli solo ed esclusivamente ciò che era già stato costruito e sperimentato nell'*Urbe*).

La costruzione dell'anfiteatro flavio inizia nel 71 o 72 d.C. per volere dell'imperatore Vespasiano, che prese il posto di Nerone alla guida dell'impero (inaugurando la stagione storica che segnò la fine dell'età legata alla stirpe giulio-claudia e l'ascesa al potere della dinastia flavia) e che iniziò tutto un percorso di restituzione al *populus* degli spazi privatizzati dal tiranno Nerone²⁴.

La scelta del sito, una depressione in cui era presente un lago all'interno della *domus aurea*, era significativa dell'atto politico-propagandistico della nuova dinastia al potere.

La maestosità dell'intervento è facile da capire se si considerano le dimensioni non solo dell'edificio stesso, ma anche di tutte le strutture di supporto e servizio (caserme per i gladiatori e per i marinai incaricati della manovra del *velum*, ospedale, *spoliarium*, ecc.) e gli spazi lastricati intorno all'anfiteatro stesso. Un'intera area strategica di città diventa il nuovo centro per quanto riguarda gli spettacoli dell'impero.

Gli assi dell'ellisse erano molto più grandi rispetto alle costruzioni "ordinarie": 187,75 per 155,60 metri, a cui va aggiunta l'area lastricata tutt'intorno all'anfiteatro larga 17,60 metri, mentre la capienza di spettatori è stato ipotizzato oscillasse tra i 50000 e i 73000.

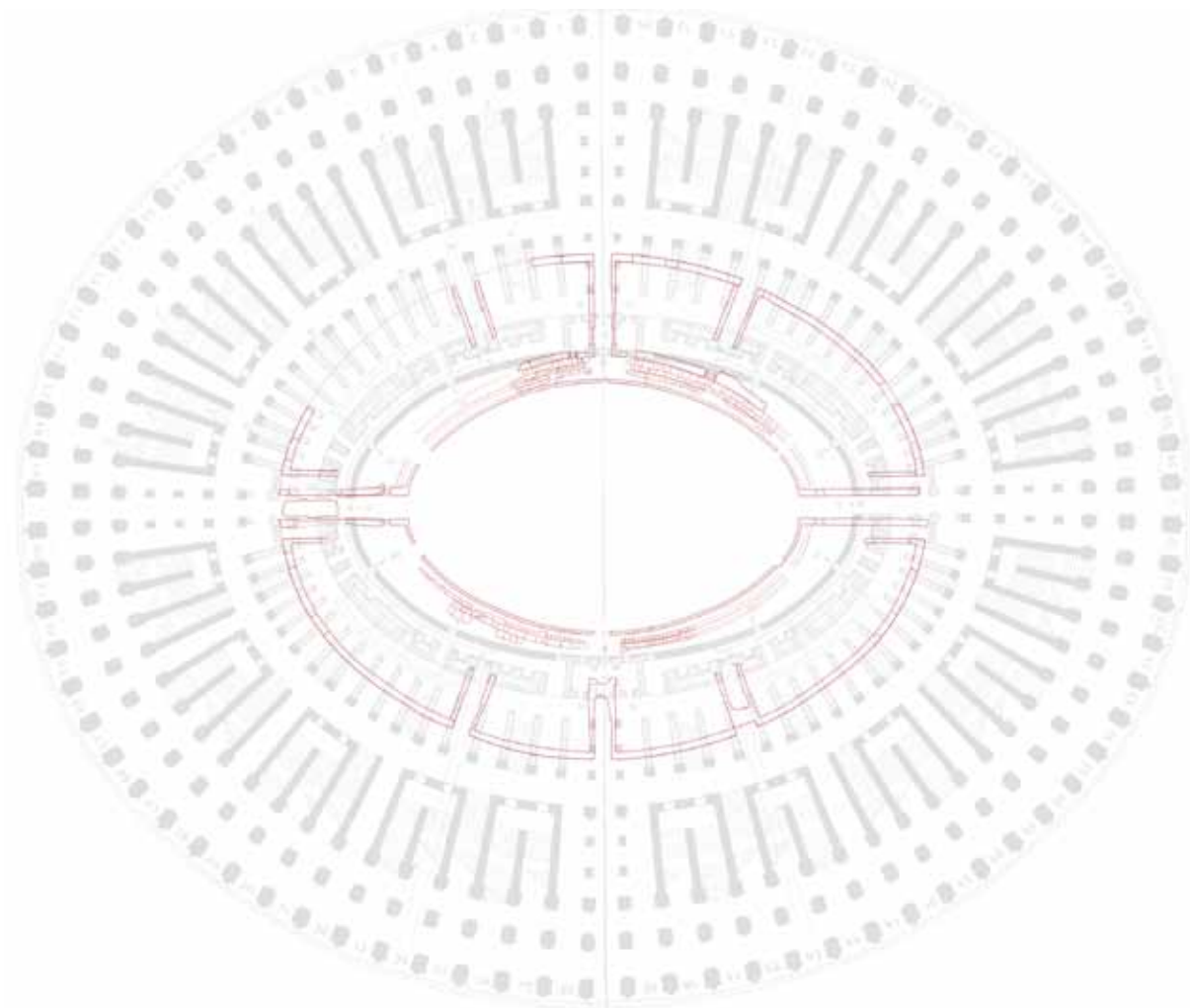
Per avere un'idea comparativa dell'anfiteatro di Suasa basta pensare che il solo lato corto del Colosseo può tranquillamente contenere una volta e mezzo la lunghezza dell'anfiteatro marchigiano.

La facciata dell'anfiteatro ha un'altezza di circa 50 metri, a cui vanno aggiunti i 9 metri di fondazioni in travertino che reggono l'intera struttura.

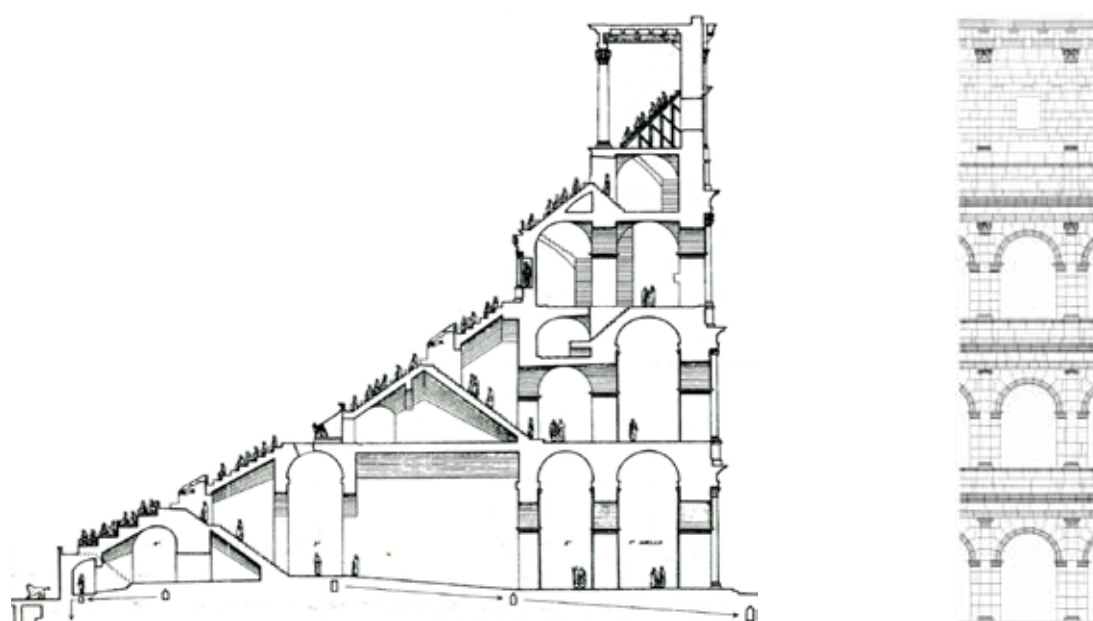
L'anello esterno, costituito da 80 fornicì, era costruito seguendo un rigoroso schema decorativo: ogni arcata dei 3 ordini era circonscritta da una disposizione di colonne e sormontata da un architrave, il tutto realizzato in travertino.

La maestosità della decorazione era nobilitata dalla sovrapposizione degli ordini: dorico-tuscanico alla base, ionico per il secondo piano, corinzio per il terzo. L'attico, in cui non erano presenti arcate, era

24 P., GROS, *L'architettura...*, op. cit., p. 367



Comparazione tra la pianta dell' anfiteatro Flavio e quello di Suasa



Sezione e porzione-tipo di prospetto dell'anfiteatro Flavio (da P., GROS, *L'architettura...*, op. cit.)

scandito da lesene anch'esse di ordine corinzio.

E' il primo edificio dell'antichità ad esprimere la magnificenza della sua realizzazione attraverso l'uso dei 3 ordini sovrapposti (con il corinzio raddoppiato e slanciato in sommità): questo non fa che aumentare il prestigio di un'opera che nasce con il preciso intento di superare tutte le realizzazioni precedenti e definire (probabilmente anche per volontà di propaganda e determinazione della dinastia regnante) un punto chiaro e inamovibile che rappresenti la potenza dell'impero.

La costruzione dell'anfiteatro flavio, come detto, testimonia il passaggio da una dinastia regnante all'altra e rappresenta, o ne è il simbolo, di <<un più profondo processo di trasformazione della società romana, e più precisamente dello scadimento dell'ideologia del consenso faticosamente instaurata da Augusto e ruotante attorno al teatro. Alla fine del I secolo la preminenza dell'edificio riservato ai *munera* rispetto a quello tradizionalmente adibito agli spettacoli drammatici, cioè il teatro, è ormai un dato di fatto per così dire irreversibile>>²⁵.

Gran parte dei nuovi anfiteatri, quindi, non possono che rifarsi al modello per eccellenza. Il ricorso alla struttura cava per la costruzione di questi nuovi edifici è prassi ormai comune e perfino nelle province più periferiche si cerca di imitare l'anfiteatro per antonomasia.

Tra gli anfiteatri che seguono la tradizione del Colosseo e che meglio si sono conservati fino ai giorni nostri, possiamo ricordare quelli di Arles, Nîmes, Bordeaux, Italica, *Thysdrus*.

25 P., GROS, *L'architettura...*, op. cit., p. 372

3.2 Ipotesi ricostruttiva e caratteri dell'anfiteatro di Suasa

L'anfiteatro di Suasa, allo stato attuale degli studi, è il più grande delle Marche, capace di ospitare fino ad 8000 spettatori²⁶.

Le dimensioni (asse maggiore di circa 333 piedi romani, 98 m, asse minore di 260 piedi, 77 m) testimoniano il fatto che l'anfiteatro dovesse servire un territorio ben più vasto della sola città di Suasa, probabilmente era capace di attrarre una notevole mole di spettatori provenienti da campagne e centri rurali nelle vicinanze. Ad oggi, le informazioni archeologiche in nostro possesso non consentono di definire pienamente il carattere tipologico-costruttivo integrale dell'edificio, di cui è, dunque, possibile ipotizzare solo parte del suo originario aspetto.

Al contrario di molti edifici di età romana, in cui spesso sono presenti iscrizioni con indicazione del periodo di realizzazione, l'anfiteatro non è databile in modo diretto; la datazione è stata ipotizzata sulla base delle indagini stratigrafiche (con rinvenimenti di monete e materiali ceramici) che inquadrano la costruzione dell'edificio al I secolo d.C.

L'anfiteatro si colloca ad est della città, ai limiti dei confini urbani, in prossimità dell'aumento di pendenza della collina. Particolare è il suo disassamento rispetto all'orientamento dell'impianto urbano di Suasa; ciò è dovuto, probabilmente, alla necessità di sfruttare al meglio il pendio della collina per la costruzione e le esigenze tecniche (si pensi al deflusso delle acque dall'arena) dell'edificio stesso²⁷.

Secondo la classificazione fatta da Golvin nella sua opera di studio e catalogazione dei tipi di anfiteatro di età romana, quello di Suasa è sicuramente classificabile come "amphitéatre à structure pleine (cavea supportée par des remblais continus)"²⁸.

La costruzione dell'edificio parte, dunque, da una operazione di sottrazione del suolo, che viene riutilizzato

26 E., GIORGI, G., LEPORE, *Archeologia...*, op. cit., p. 315

27 *ivi.*, p. 42

28 J. C., GOLVIN, *L'amphitéatre romain. Essai sur la théorisation de sa forme et de ses fonctions*, Parigi, 1988, planche

in parte per la conformazione delle gradinate della *cavea*; i muri perimetrali e i principali muri portanti si appoggiano su fondazioni in calcestruzzo costruiti contro terra.

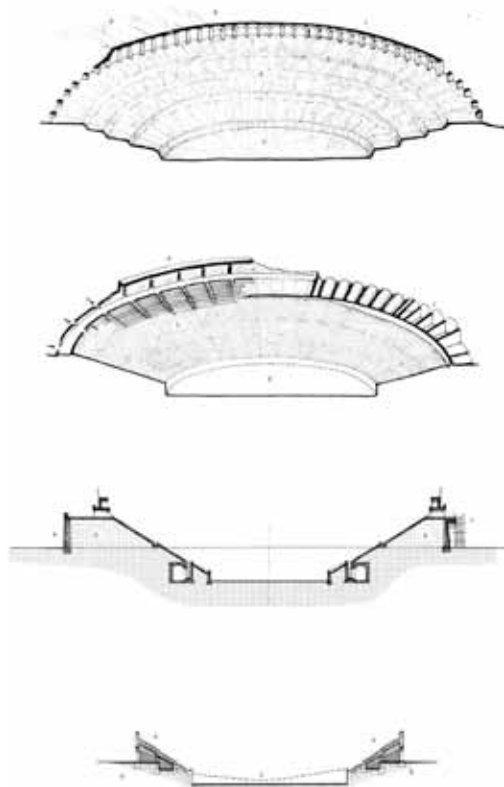
I muri perimetrali, in particolare, sono edificati secondo una variante della tecnica cosiddetta "*opus vittatum*", caratterizzata da un paramento esterno di rivestimento in blocchetti di pietra bianca e rosata alternati a ricorsi di laterizio, con un nucleo a sacco in opera cementizia; la faccia interna è il risultato della gettata in opera cementizia contro terra, fomata, quindi da ciottoli di fiume e malta²⁹. Il rivestimento del muro del *podium* è quasi analogo a quello del muro perimetrale³⁰.

La divisione per classi della *cavea* viene rispettata e anche nel nostro caso, possiamo riconoscere 3 settori di gradinate, destinate ad un pubblico diversificato a seconda del ceto sociale di appartenenza.

Il primo settore, *ima cavea*, è realizzato in prossimità del podio e conta tre gradinate di limitate dimensioni (altezza 1 piede romano -circa 30 cm-, profondità 3 piedi romani) rivestite con lastre calcaree.

Uno stretto corridoio, la *preacintio*, introduce in secondo settore, *media cavea*, di cui non rimangono tracce strutturali evidenti. I gradini dovevano probabilmente essere costituiti in elementi litici secondo lo schema dell'*ima cavea*.

Del terzo settore, *summa cavea*, non rimane nessuna traccia. Possiamo comunque ipotizzare, in base a deduzioni e confronti con anfiteatri simili, che la sua gradinata fosse realizzata in carpenteria lignea, in parte impostata al muro perimetrale.

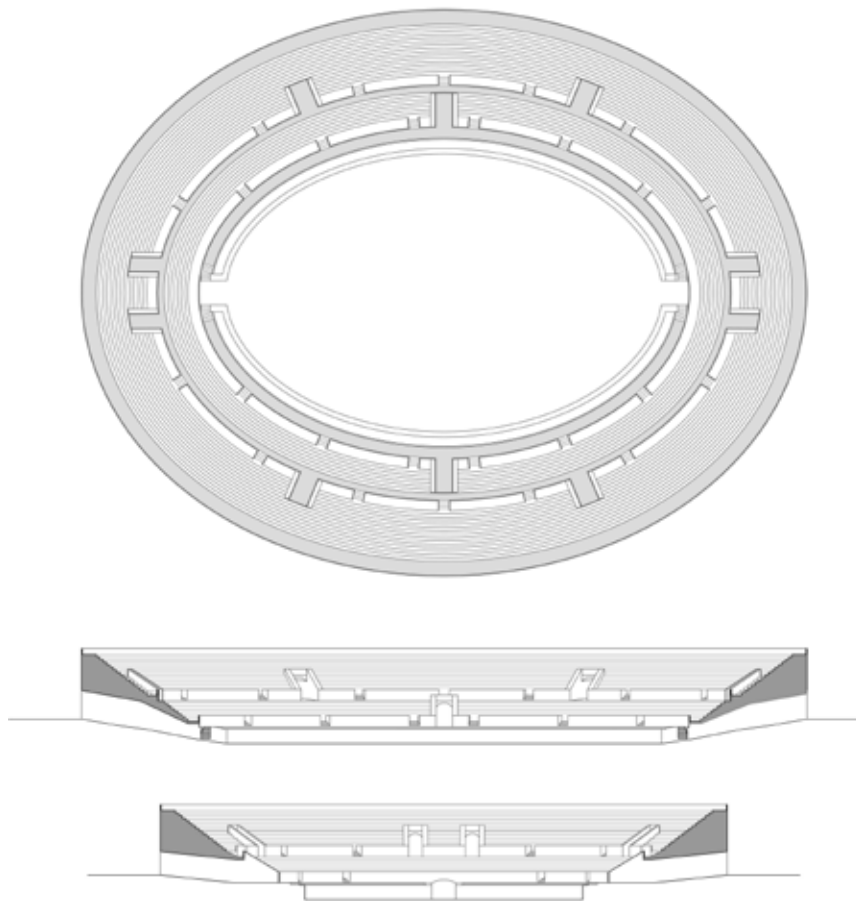


29 E., GIORGI, G., LEPORE, *Archeologia...*, op. cit., p. 354

30 Nella sua pubblicazione, (G., TOSI, *Gli edifici...*), riporta la costruzione del *podium* in opera laterizia. Una analisi più approfondita sembrerebbe dimostrare un'opera eseguita quasi interamente in blocchetti di calcare con la parte sommitale in corsi di laterizio

Gli ingressi alle gradinate erano esclusivi per ogni settore: all'*ima cavea* si accedeva tramite i due *vomitatoria* corrispondenti all'asse corto dell'ellisse, i quattro *vomitatoria* intermedi servivano la *media* e *summa cavea*. Discorso a parte deve essere fatto per i due ingressi principali, che probabilmente erano formati da un grande arco che introduceva direttamente all'arena (ad uso esclusivo dei gladiatori) e da due archi più piccoli, verosimilmente raggiunti con un sistema di scale in legno, che aprivano il percorso verso la *media cavea*.

Le indagini archeologiche, purtroppo, non sono state in grado di permettere l'ipotesi ricostruttiva dell'apparato decorativo ed ornamentale dell'edificio.



Ricostruzione anfiteatro di Suasa

3.3 Cronologia e restauri dell'anfiteatro in età moderna

L'anfiteatro di Suasa è l'unico edificio a lasciare traccia ininterrottamente dall'antichità, i muri perimetrali affioravano dal suolo fin dagli anni '60, quando la soprintendenza archeologica delle Marche inizia i primi saggi esplorativi.

Tra il 1960 e il 1963³¹, infatti, vengono effettuati i primi lavori di scavo e vengono riportate alla luce parte dei muri perimetrali, un breve tratto dei 2 ingressi principali e altri muri della *cavea*.

Subito dopo, vengono restaurati i cigli murari e realizzati i bauletti di protezione.



Anfiteatro prima degli scavi (Archivio foto SBAM, 1963)

Si tratta di uno degli interventi di maggior qualità: un bauletto di protezione realizzato in cocciopesto addizionato a bitume, che, nonostante i 50 anni che ci separano dalla sua realizzazione, sembra presentare solo ordinari segni di usura.

Nel 1977, l'area, su cui era stata costruita una rete di filari di viti e gelsi, viene ripulita e liberata e si procede allo scavo di ulteriori porzioni di edificio, scoprendo parte degli ingressi principali ed altri muri perimetrali³².

La copertura di questi muri viene fatta tramite la realizzazione di un bauletto in ciottoli di fiume legati con malta cementizia.

L'uso di questa tecnica, purtroppo, ha causato notevoli degradi differenziali alla muratura sottostante, che sta presentando forti segni di distacco ed erosione.

31 SBAM, Suasa, *Archivio dati*, za/11/7

32 E., GIORGI, G., LEPORE, *Archeologia...*, op. cit., p. 354

Il 1989 è l'anno in cui vengono effettuati due importanti saggi di profondità in prossimità del *vomitorium* ovest e dell'ingresso principale a nord.

Questi saggi riportano alla luce parte delle gradinate della *cavea* e del podio.



Scavi di vomitoria dell'anfiteatro (Archivio foto SBAM, 1989)



Scavi di vomitoria dell'anfiteatro (Archivio foto SBAM, 1989)

Purtroppo, le volte dei vari *vomitoria* rinvenuti sono tutte in stato di crollo e viene deciso di ripristinarne una (a nord est), con un intervento di ricostruzione.

Le due porzioni di nucleo di volta (i rivestimenti erano già stati spoliati) sono state ricollocate tramite una centina e le basi della volta stessa sono state ricostruite con una struttura in laterizio.

La struttura di questo nuovo intervento viene rivestita con una malta cementizia con ciottolato di fiume.

Il problema più evidente di questo restauro riguarda la riconoscibilità: il nuovo rivestimento, ciottolato che simula il nucleo della muratura, viene portato a filo con la muratura originale e non viene differenziato (tramite l'uso di materiali o lavorazioni differenti) dal nucleo cemetizio originale.

Questo porta a pensare, se non si conosce la storia dell'intervento, che la volta che si vede oggi sia l'originale e il trattamento superficiale della stessa crea una forte ambiguità sul rapporto materico tra nucleo e rivestimento.

Oltretutto, si possono evidenziare problemi per quanto riguarda la reversibilità dell'intervento, che è praticamente nulla.



Ricostruzione della volta (Archivio foto SBAM, 1989)



Ricostruzione della volta (Archivio foto SBAM, 1989)

I saggi esplorativi vengono portati avanti sistematicamente dalla Soprintendenza archeologica delle Marche e viene scavata l'intera area interna all'edificio fino alla quota dell'*ima cavea*.

Nel 1999 vengono affidati i lavori di restauro di parte dei gradini dell'*ima cavea* ad una scuola professionale per operatori in restauro archeologico.

Questi vengono dapprima consolidati e poi ripristinati (ove possibile) tramite l'uso di resine epossidiche e poliestere.

Successivamente, lo scavo viene completato, fino a raggiungere la quota originaria dell'arena.

Ora l'anfiteatro è completamente alla luce e affiora il grande *podium* dell'arena, in buono stato di conservazione.

Nel 2007, a seguito di questi scavi, il muro del *podium* viene restaurato, integrando le mancanze con ricorsi di laterizio e pietra calcarea locale (stesso litotipo dell'originale) e ricoprendo la cortina superiore con un bauletto di malta di calce e ciottolato.

Nello stesso anno, viene consolidata e ripristinata una voltina al di sotto dell'*ima cavea*, nel settore ovest dell'edificio.

L'intervento non è molto documentato, ma si ipotizza che sia stata installata una centina in metallo, aggrappata alla muratura originaria, con la funzione di supporto.

Nel 2010, viene realizzato un sistema di puntellamento per i ruderi dell'ingresso meridionale, che, a causa del crollo della volta soprastante e della rimozione della terra di scavo, rischiava esso stesso il crollo.

Nel 2011 vengono scavate e restaurate altre porzioni dell' *ima cavea*, le quali sono state poi ricoperte (a



causa della fragilità dei resti) con un telo di materiale plastico e interrate con spaccati da cava.

L'ultimo intervento, allo stato attuale degli studi, è del 2013, quando le cortine murarie dell'ingresso meridionale (precedentemente coperte mediante una tettoia di lamiera di acciaio) vengono protette da un bauletto in conglomerato di calce idraulica e cocchiopesto.

Tutti gli interventi di scavo e restauro hanno portato alla luce e mostrato l'importanza di questo grande edificio; le visite guidate



e gli eventi che vengono periodicamente organizzati al suo interno (specialmente dopo l'istituzione, nel 2000, del parco archeologico) mostrano sempre di più la mancanza di un sistema organico che permetta la fruizione del manufatto, sia dal punto di vista della musealizzazione dei resti archeologici, che da quello dell'uso possibile e compatibile per rappresentazioni ed eventi di tipo teatrale.

ANALISI

CAPITOLO 4

Resti visibili della città di Suasa

4.1 Resti, scavi e interpretazioni geofisiche

La città di Suasa è sempre esistita sotto gli occhi dei contadini che per secoli hanno lavorato la terra che la ricopriva ed è continuata ad esistere fino a quando le prove fisiche, tangibili si sono trasformate in racconti e sporadici rinvenimenti di materiale “antico”.

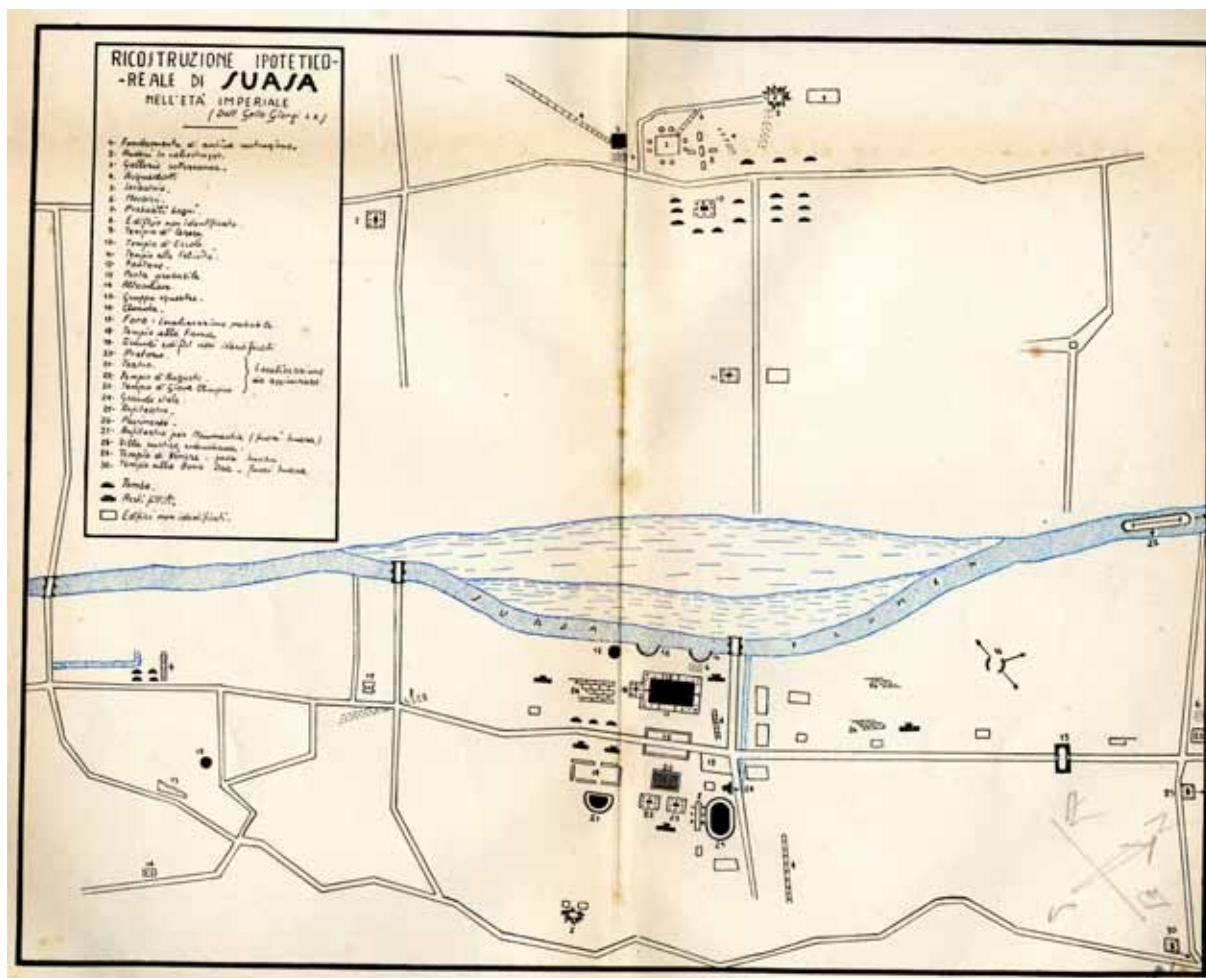
Le storie locali, al di là di ogni evidenza di tipo archeologico, descrivono i fantomatici tesori che la terra di Pian Volpello (questo è il nome della frazione in cui si trova Suasa) saltuariamente regalava e i ritrovamenti preziosi che arricchivano ora quel contadino, ora l'altro.

Chiaramente la *vox populi* non si può ritenere attendibile dal punto di vista scientifico, ma si deve riconoscere che è da questo background culturale che nasce -o rinasce- l'interesse verso Suasa.

Come già detto, alcuni studiosi hanno provato già dalla seconda metà del XX secolo ad ipotizzare forme urbane, edifici e ricostruzioni della città, ma è con l'arrivo dell'Istituto di archeologia di Bologna che gli studi sulla città prendono un filone più scientifico, ragionato e di ampio raggio.

Il punto di partenza è stato sicuramente l'anfiteatro, ma si è sempre saputo (anche solamente dalla difficoltà di lavorazione di certi campi ad ovest dell'edificio) che non poteva essere la sola costruzione presente.

Lo scavo della domus dei Coiedii conferma le attese del team di archeologi che indagano il territorio seguendo il passo di una disciplina che sempre di più cerca di far uso di metodi di interpretazione meno invasivi e più “totali”.



Ricostruzione ipotetica della città di Suasa (da G. GIORGI, *Suasa Senonum*, op. cit.)

Oltre alle più classiche metodologie di interpretazione tramite indagini *geoelettriche*³³, un grandissimo aiuto è stato dato dalla lunga serie di indagini tramite fotografia aerea.

Questo settore di ricerca ha coinvolto l'Istituto di archeologia di Bologna in collaborazione con numerosi altri enti, tra cui la soprintendenza per i beni archeologici delle Marche e il nucleo tutela del patrimonio culturale del comando dei carabinieri di Ancona.

Diverse sono state le tecniche messe a confronto durante gli anni, le più suggestive sono sicuramente quelle che fotografano l'area in particolari condizioni di siccità e trattamento superficiale del terreno, per cui si vedono chiaramente le tracce degli edifici interrati.

Questo tipo di prospezione geofisica ha permesso l'individuazione di un numero molto elevato di edifici,

33 Un'indagine geofisica di tipo geoelettrico viene eseguita immettendo nel suolo una corrente elettrica di intensità nota e misurando la resistenza offerta dal suolo al passaggio della corrente. Essendo la conducibilità funzione della natura del materiale che attraversa, è possibile ricostruire eventuali presenze archeologiche al di sotto dello strato di campagna.

alcuni già scavati (come il foro, individuato già dal 1987, oppure parte del teatro fotografato nel 2003), altri che probabilmente saranno sondati o aiuteranno comunque la comprensione del sistema urbano di Suasa (si pensi alla straordinaria ed eloquente pianta dell'edificio suburbano individuato nel 2003).



Immagini aeree delle campagne di indagine aerea (da G. LEPORE, E. GIORGI, *Archeologia...*, op. cit.)

Lo studio dell'Università sta continuando sia nella direzione di una ricostruzione sempre più accurata della città, sia in quella di studio e comprensione delle dinamiche geologiche che hanno formato la valle del Cesano.

Si ipotizza che l'aspetto di questa valle, in età romana, sia stato molto diverso da quello attuale e che il deposito di materiale fluviale e colluviale abbia alterato fortemente l'andamento geologico della valle.

Il fiume, in particolare, ora scorre in un letto molto infossato e relativamente distante dalla città, mentre si pensa che in antichità lo stesso fiume poteva avere un andamento molto diverso e che le sue acque lambivano il limite che ora è segnato dalla presenza della variante della strada provinciale.

La comprensione di queste dinamiche è di fondamentale importanza per ipotizzare quello che poteva

essere il tessuto urbano antico, che non può essere desunto solamente dall'analisi dei singoli edifici presi singolarmente.

Le principali emergenze archeologiche che finora sono state scavate ed analizzate (e in alcuni casi musealizzate) sono otto: anfiteatro, *domus dei Coiedii*, casa del primo stile, foro, necropoli settentrionale e meridionale, edificio di Oceano, e parte della strada basolata che costituiva in decumano massimo della città.

4.2 Domus dei Coiedii e casa del primo stile

La *domus dei Coiedii* è una delle strutture di maggior importanza del parco archeologico di Suasa.

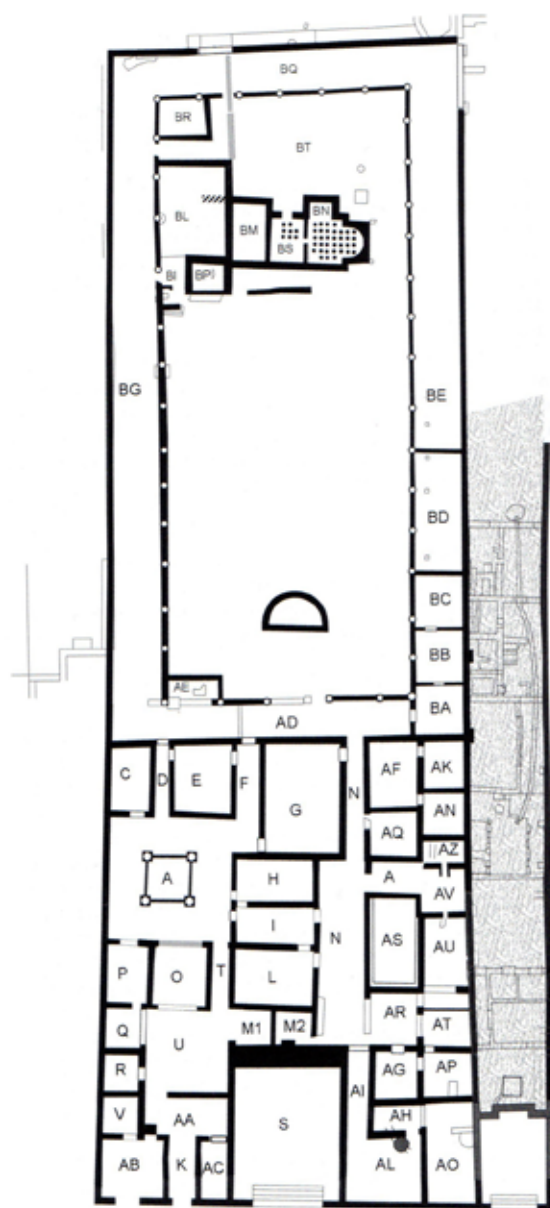
Si tratta di un edificio residenziale di livello sociale medio-alto, appartenuta, almeno nel suo periodo di massima estensione e ricchezza, ai *Coiedii*, nucleo familiare di rango senatorio (quindi detentori di diritti di voto presso le istituzioni romane centrali).

Il particolare stato di conservazione e la sua estensione la rendono una delle più interessanti del panorama provinciale centro-italiano.

La storia che caratterizza la domus è molto complessa e va incontro a notevoli modificazioni e cambi di forma. Normale, se si considera che la sua vita è stata di circa 600 anni.

I sondaggi in profondità effettuati dall'Istituto di archeologia dell'Università di Bologna (tra i primi a "mettere le mani" su questa emergenza archeologica) hanno permesso di ricostruire la storia fino al momento del suo insediamento, intorno all'inizio del III secolo a.C.

In piena età repubblicana (II secolo a.C.) l'insediamento di abitazioni private di indubbio pregio architettonico è testimoniato da resti individuati al di sotto di piani pavimentali di età imperiale. Non è semplice ricostruire la forma di queste prime costruzioni a causa della impossibilità di ampliare gli scavi profondi al di sotto dei pavimenti di età successiva, ma alcuni lacerti di



Pianra della *domus dei Coiedii*

murature (spesso in terra cruda) e pavimenti confermano le ipotesi di impianto in età repubblicana.

Si può essere decisamente sicuri del fatto che alcune delle murature di età repubblicana siano poi state utilizzate anche per lo sviluppo successivo, almeno come fondazioni.

Già dal I secolo a.C., l'abitazione si definisce in un particolare tipo edilizio abbastanza comune, la cosiddetta "Casa ad atrio". La disposizione planimetrica è tutt'ora ben riconoscibile nel settore nord-ovest della domus. A fianco potrebbero esserci stati edifici strutturalmente simili e forse con differenti destinazioni d'uso; la loro completa distruzione per l'insediamento della fase imperiale della grande domus non ci permette la precisa ipotesi ricostruttiva.

Questa prima fase, in cui comunque si possono riscontrare modificazioni più o meno importanti dell'assetto planimetrico, dura fino ai primi decenni del II secolo d.C.³⁴, quando inizia la costruzione della grande domus dei Coiedii.

La nuova costruzione assume come fuoco il grande atrio, sostituendosi al giardino dell'abitazione di età repubblicana, che diventa il punto di distribuzione e affaccio dei nuovi ambienti di rappresentanza della famiglia.

Ambienti, questi ultimi, riccamente decorati con pitture parietali e mosaici di raffinata fattura.

Successivamente fu costruito il grande giardino (di dimensioni molto importanti), il quartiere termale interno alla casa (con una piscina) e un settore di ambienti di servizio.

Vi sono ulteriori cambiamenti anche nel III secolo d.C., quando una parte della *domus* viene trasformata in un quartiere privato (*hospitium*) e viene



Pavimentazione in mosaico della *domus*

costruito un grande ambiente in prossimità della facciata dell'edificio (probabilmente si tratta di un edificio

34 GIORGI, E., LEPORE, G., *Archeologia.. op. cit.*, pp. 324-326

con funzione pubblica, un *collegium*).

Gli scavi archeologici permettono anche la ricostruzione degli avvenimenti che caratterizzano l'ultima parte di vita della grande *Domus* durante il IV e V secolo.

La mancata (o approssimativa) manutenzione si riflette in diversi ambienti della casa, come nella piscina che viene riempita di detriti, nei mosaici che vengono rattoppati con frettolose colate di malta, nei provvisori muri divisorii che separano alcune stanze.

Dal IV secolo il giardino viene utilizzato come sepolcreto, mentre dal V secolo possiamo riconoscere grandi segni di abbandono. Continuano ad essere utilizzati solo gli ambienti affacciati alla strada, ma probabilmente sono stati usati solamente da viandanti e come depositi di materiale.

La fine della storia della *domus* coincide con il periodo di abbandono dell'intera città, a seguito degli avvenimenti legati alla *guerra Greco-Gotica*.

La Casa del primo stile rappresenta un altro interessante edificio residenziale della città. Appartiene, con tutta probabilità, al primo assetto urbanistico della città romana, nel periodo immediatamente successivo alla *Lex Flaminia* (232 a.C.).

Il nome deriva dall'importante apparato decorativo che si può ritrovare in alcuni ambienti della *domus*, risalente, appunto, al primo stile pompeiano. La qualità e lo stato di conservazione della documentazione parietale la rende una delle più significative, dal punto di vista archeologico, d'Italia.

Il nucleo originario della casa è di carattere prevalentemente residenziale, affacciato ad ovest alla strada principale, a cui è stato aggiunto, nel I secolo a.C., un ulteriore settore con funzione artigianale.

La successione degli ambienti segue l'ordine *fauces*, *atrium*, *tablinum*, *cubicula*, *oetum*, con una corte scoperta nel lato est³⁵.

All'inizio del I secolo a.C. l'edificio viene dotato di un cortile porticato nella zona retrostante l'ingresso.

Oltre alle decorazioni parietali e alle pavimentazioni ben conservate, una particolarità importante riguarda la tecnica costruttiva: parte delle pareti sono state costruite in blocchi di terra cruda che hanno mantenuto un buono stato di conservazione, tanto che è stato possibile fare prove di carico e ricerche su questa

35 G., MANGANI, R., PERNA, *Antichi Paesaggi...*, op. cit., p. 59

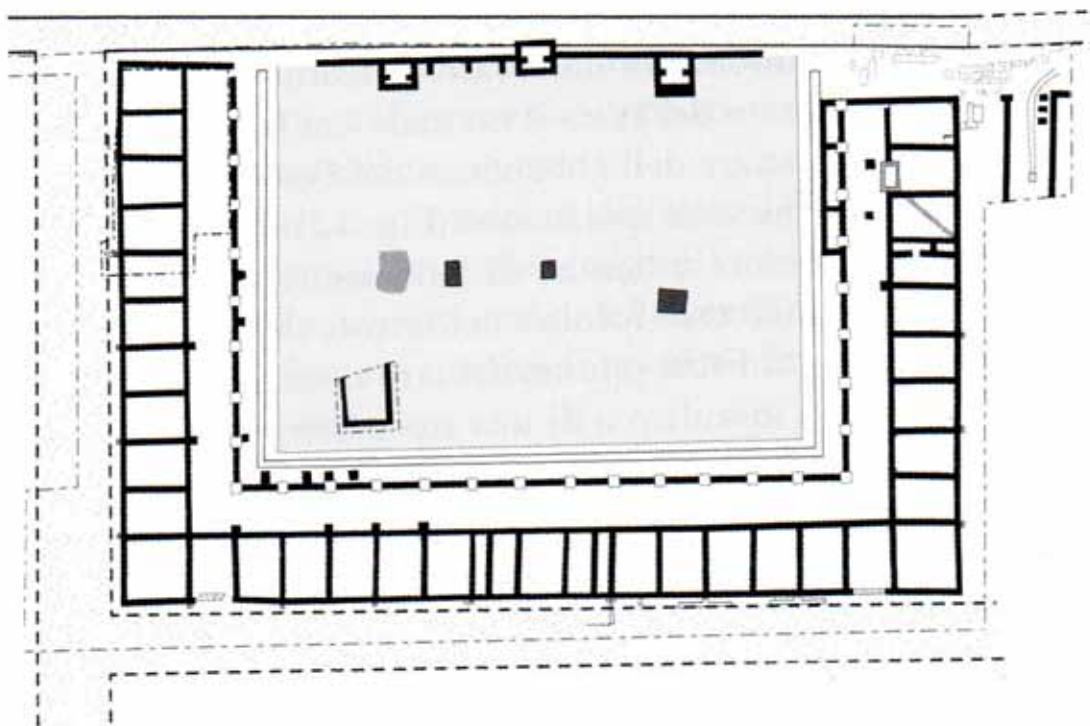
particolare tecnica (che ha la sfortuna di essere poco durabile nel tempo, se non sottoposta a regolare manutenzione)³⁶.

³⁶ E., GIORGI, G., LEPORE, *Archeologia...*, *op. cit.*, pp. 125-136

4.3 Foro

Il Foro è uno dei grandi complessi edilizi costruiti in piena età imperiale a Suasa (prima metà del I secolo d.C.), caratterizzato, principalmente, dalle enormi dimensioni in rapporto a quelle della città.

Lo spazio principale è costituito dalla piazza attorno a cui, lungo 3 lati, si dispongono le *tabernae*; nel lato lungo adiacente la strada si trovava un grande muro che delimitava ed apriva, in tre punti, l'accesso all'edificio.



Pianta del Foro

Il complesso ha vocazione commerciale e si compone di tanti elementi disposti in sequenza paratattica che accoglievano le attività artigiane e di vendita. Con tutta probabilità, nel foro si commerciavano ogni tipo di beni e si fornivano servizi anche non strettamente legati alla sopravvivenza (osterie e luoghi pubblici, ma anche artigiani del settore alimentare e non)³⁷.

La sua vastità porta a pensare che, come succede per gli altri grandi edifici pubblici della città, il bacino di

37 G., MANGANI, R., PERNA, *Antichi Paesaggi...*, op. cit., p. 62

utenza sia stato molto più grande della sola popolazione suasana, interessando una importante porzione di territorio al di fuori dei confini cittadini.

L'estensione in alzata non è direttamente verificabile, a causa del pessimo stato di conservazione.

Il ritrovamento di porzioni di fondazione più rilevanti e puntuali, porta a pensare che al centro del foro, nel lato lungo, l'edificio subisse una modificazione, probabilmente un annesso con un colonnato più imponente e, quindi, ospitasse una funzione più importante degli altri ambienti o, comunque, avesse una maggiore forza da un punto di vista monumentale e architettonico³⁸.

Come già detto, lo stato di conservazione delle strutture è molto compromesso, gran parte delle strutture visibili fanno parte delle fondazioni dell'edificio. A quota più bassa rispetto al piano pavimentale del porticato, si trovava la pavimentazione della grande piazza, realizzata in lastre di pietra calcarea (dello stesso litotipo presente in altre costruzioni della città) di cui rimangono solo pochi elementi ancora in loco. Di rilevante importanza è il ritrovamento di alcune parti del sistema di raccolta delle acque che permetteva lo scarico fino al fiume Cesano, anche questo realizzato in elementi lapidei.

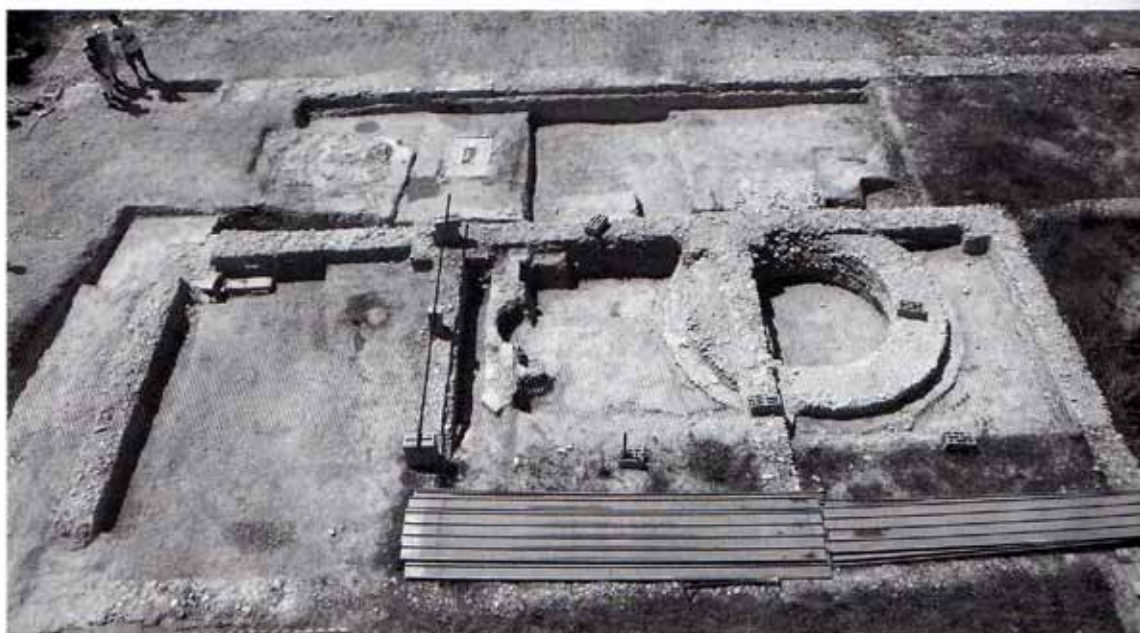
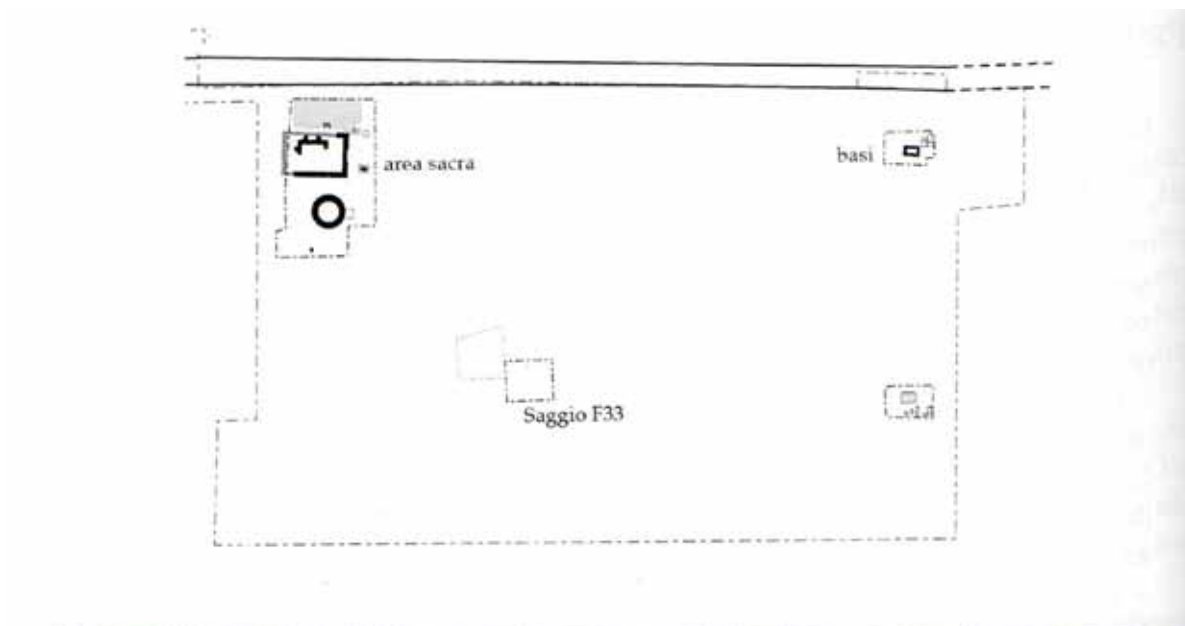
Anche la storia delle evoluzioni dell'edificio è scarsamente ipotizzabile, ma è sicuro che una gran parte dei materiali lapidei (calcarei) è stata spoliata e utilizzata per la fabbricazione di malta di calce. Ciò è testimoniato dal ritrovamento di alcune fosse di calcinazione (non tutte riconducibili all'epoca romana) nell'area forense³⁹.

Il foro è stato costruito, in età imperiale, effettuando una grande operazione di demolizione e preparazione di una grande area piaeggiante (riportando anche una notevole quantità di terra) atta ad ospitare il nuovo edificio. Dopo i primi scavi degli anni '90, è stato possibile, in tempi più recenti, riscoprire alcune delle costruzioni di età repubblicana precedenti al foro.

La più interessante è senza dubbio l'area sacra che si trova sotto il braccio nord. Si tratta delle uniche costruzioni religiose finora trovate a Suasa. Le due costruzioni (un tempio a pianta circolare ed un recinto a pianta rettangolare) avevano entrambe una piccola scala che portava al piano, demolita per la costruzione del foro.

38 E., GIORGI, G., LEPORE, *Archeologia...*, op. cit., p. 267

39 *ivi*.



Pianta e fotografia dell'area sacra del Foro

L'edificio rettangolare aveva pareti in argilla (che probabilmente non reggevano una copertura) e un basamento. Di fronte ad esso, sono stati rinvenuti resti di un altare, con tracce di cenere e bruciato, testimonianza dei riti che si erano consumati su di esso⁴⁰.

I due oggetti sono ancora materia di studio, ma rappresentano l'unica area sacra dell'intera città e quindi un buon punto di partenza per la comprensione dei culti e delle abitudini religiose dei suasani.

40 G., MANGANI, R., PERNA, *Antichi Paesaggi...*, op. cit., p. 60

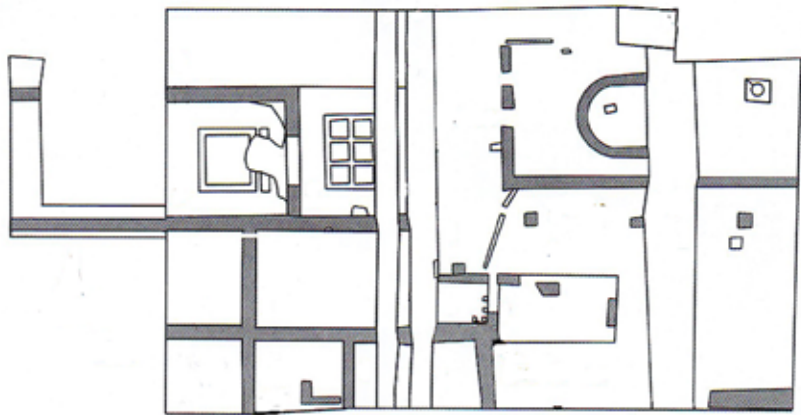
4.4 Altri edifici e sondaggi

Durante la pluridecennale storia di scavi della città, sono stati numerosi gli edifici e i resti indagati (oltre a quelli già citati).

I più importanti sono sicuramente quelli analizzati sopra e l'anfiteatro (di cui si parlerà nel prossimo capitolo), ma studi e ricerche sono stati fatti anche su altre emergenze archeologiche.

All'interno dell'ambito urbano e residenziale di Suasa, nel settore ad est del decumano e a sud del complesso della *Domus dei Coiedii*, è stato rinvenuta una porzione di edificio con funzione probabilmente termale.

E' stato rinominato *Edificio di Oceano*, in virtù delle pregiate pavimentazioni a mosaico che raffigurano miti e personaggi legati al culto dell'acqua, tra cui, appunto, il titano Oceano. Lo stato di conservazione



Pianta edificio di Oceano



dell'edificio (fatta eccezione per alcuni pavimenti) è abbastanza cattivo ed è difficile anche ricostruire con precisione gli ambiti e i confini della costruzione stessa.

E' stato comunque possibile fare ipotesi sulla datazione dell'edificio: resti profondi

testimoniano la presenza di tracce anche di età repubblicana, ma l'edificio si pensa essere stato edificato intorno al I sec. a.C, per poi essere stato modificato (con la realizzazione dei mosaici, per certi versi simili ad alcuni della *domus*) nel corso del II sec. d.C. Segni di altri interventi edilizi risalgono al III secolo e si pensa che il suo abbandono e il periodo di crisi che lo accompagna segua le stesse vicende e periodi che portano all'abbandono degli altri edifici residenziali⁴¹.

Dopo essere stato scavato, documentato e restaurato, l'edificio è stato reinterrato, in attesa di un futuro progetto di musealizzazione.

A seguito dello spostamento del tratto della strada provinciale, nel 2010, è stato possibile scavare in prossimità della strada basolata, verosimilmente il decumano dell'antica città.

E' composto di una parte lastricata in blocchi di pietra arenaria, di circa 4 metri di larghezza, affiancata da due marciapiedi⁴².

La strada permetteva la divisione tra un settore prevalentemente a destinazione pubblica (nel lato del Foro) e la parte residenziale, su cui si ergeva la *domus*.

Era sicuramente l'arteria stradale più trafficata e permetteva l'accesso, attraverso i suoi tre ingressi monumentali, al grande Foro di età imperiale. Interessanti sono le tracce del passaggio dei carri in direzione del Foro che ancora si trovano impressi nelle lastre del basolato.

Altre strade si univano al decumano in direzione perpendicolare, come quella che circondava il Foro e che si innestava (il punto di incontro è ancora ben visibile) a nord della via.

La particolarità di questa strada è la sua lunga storia: scavi in profondità hanno permesso la datazione di uno strato in età repubblica, coperto dal basolato di età imperiale, a sua volta coperto da una strada medievale in terra battuta e che si modifica nel corso dei secoli fino alla strada provinciale dei giorni nostri⁴³.

41 E., GIORGI, G., LEPORE, *Archeologia...*, op. cit., pp. 366-367

42 G., MANGANI, R., PERNA, *Antichi Paesaggi...*, op. cit., p. 57

43 *ivi.*, p. 59



Strada basolata, restaurata

Nel 2004 è stato sondato un importante complesso monumentale, identificato nel 2003 a seguito delle indagini aerofotogrammetriche. Si tratta del teatro, posto all'interno del perimetro urbano, tra il muro di fondo della domus e l'Anfiteatro.

Rispetta pienamente l'impianto della città, in quanto la scena è parallela al muro di fondo dell'edificio residenziale.

Lo scavo è stato fatto in un settore dell'edificio, per sondare lo stato di conservazione, che si è rivelato molto compromesso: non ci sono piani pavimentali, la scena è crollata e la cavea è stata completamente spoliata. Si ipotizza che fosse stato realizzato completamente fuori terra, con muri in opera laterizia su fondazioni a ciottoli.

La sua costruzione, ipotizzata in maniera del tutto preliminare (a causa dei pochi sondaggi e scavi effettuati), risale a prima del II secolo d.C., con ampliamenti dopo il II-III secolo⁴⁴.

Anche il settore di sondaggio è stato reinterrato.

⁴⁴ E., GIORGI, G., LEPORE, *Archeologia...*, op. cit., pp. 312



Fotografia aerea del teatro (SBAM, Archivio foto)

Di notevole importanza per quanto riguarda lo studio della morfologia della città e degli aspetti legati alla situazione sociale degli abitanti di Suasa risultano le necropoli.

Già dalle campagne di scavo effettuate tra il 1993 e il 1998 sono state individuate due aree con presenza di tombe ed altre sepolture in prossimità del decumano⁴⁵.

Era prassi delle popolazioni romane costruire necropoli in prossimità dei limiti della città: questo ci porta, ai giorni nostri, a capire l'estensione di un abitato come Suasa facendo riferimento anche alla posizione di queste tombe.

La prima necropoli ad essere stata indagata è quella posta a sud della città, in un'area ora demaniale di circa 700 metri quadrati.

Qui sono state rinvenute molti monumenti funerari, di provenienza temporale variabile, che va dal I fino al IV secolo d.C.

Analogamente, nel 1997, è stata indagata anche una zona di necropoli a nord della città, in cui è stato possibile identificare parte di un monumento funerario presumibilmente di età alto-imperiale.

Nel 2014, invece, è stato indagato un settore periferico ad est della città, in corrispondenza di quello che

⁴⁵ *ivi.*, pp. 391-396

si pensa essere stato il percorso della antica via Salaria Gallica ed anche lì si sono ritrovate importanti testimonianze funerarie, ancora in fase di studio preliminare.

Lo studio delle necropoli è di fondamentale importanza per quanto riguarda tutte le possibili ipotesi sull'estensione della città romana, informazione molto importante per la definizione del masterplan per il progetto di musealizzazione dell'area.

5.1 Criticità parco archeologico di Suasa

Il tema della conservazione delle strutture archeologiche è di fondamentale importanza in un progetto di musealizzazione. Conservare significa, in primo luogo, capire le condizioni potenzialmente rischiose per l'oggetto architettonico e agire di conseguenza per permettere la durabilità nel tempo del bene architettonico.

Il primo fattore di rischio per tutta la città è di tipo idrogeologico. La posizione all'interno del terrazzo fluviale, per sua natura, favorisce le situazioni di deflusso delle acque durante le piogge che, se non regimentate in maniera efficace, possono creare non pochi danni alle strutture archeologiche.

Il fatto stesso che gli scavi si trovino a quote inferiori rispetto al piano di campagna aggrava la situazione e aumenta il rischio di ristagno.

Sono stati numerosi gli eventi, anche eccezionali, che hanno creato problemi alla conservazione degli elementi musealizzati, si pensi, a titolo di esempio, alle alluvioni che hanno colpito Senigallia e le zone limitrofe (con danni anche in prossimità del parco) nel maggio 2014. In questa occasione, gran parte dei piani pavimentali della *domus* sono stati ricoperti di fango, per cui sono state necessarie opere di pulizia e rimozione dei detriti.

Le zone più soggette a questo tipo di fenomeni sono molteplici: l'anfiteatro (di cui si parlerà meglio nel capitolo successivo), la *domus dei Coedii*, alcune zone in prossimità dell'edificio di Oceano.

Nel corso degli anni si è cercato di ovviare al problema con lo scavo di un fossato (che viene mantenuto regolarmente) nella parte est della *domus*, che dovrebbe avere la capacità di intercettare il flusso di acque provenienti dalla collina per convogliarlo ad un canale sotterraneo che poi scarica sul fiume Cesano.

Soluzione, questa, solo parziale in quanto persistono ancora problemi dovuti alle acque. I pluviali della copertura della *domus*, spesso, si intasano a causa del deposito di fogliame e detriti, provocando la fuoriuscita di acqua che si convoglia in prossimità delle ricche pavimentazioni dell'edificio e obbligando ad interventi di manutenzione straordinaria ogni volta che ci sono eventi di portata superiore alla media.



Foto alluvione anno 2012 (foto di Mirco Zaccaria)

Un'altra zona in cui spesso si presentano ristagni di acqua è in prossimità dell'edificio di Oceano, a causa della mancata intercettazione delle acque a monte.

Il controllo della vegetazione è un'altra criticità da affrontare in sede di progetto. Alcuni esemplari di quercia, in prossimità dell'anfiteatro e della domus, se non correttamente monitorati e mantenuti, potrebbero causare problemi statici alle strutture archeologiche; le varietà di erbe infestanti presenti all'interno del parco potrebbero rivelarsi una minaccia se non esiste un programma di manutenzione.

Tutte le zone inghiaiate hanno bisogno di interventi di manutenzione frequenti perchè, anche se sono state realizzate su sottofondi isolati tramite tessuto-non tessuto, vedono spesso la crescita di vegetazione infestante. Le vaste zone di incolto che occupano gran parte del parco necessiterebbero di sfalci e manutenzioni. I microorganismi vegetali che causano patine biologiche vanno tenuti sotto controllo e, nei casi in cui questi diventano un problema alla conservazione di un particolare manufatto, eliminati.



Vegetazione infestante nel Foro



Esemplare di *Quercus pubescens* a nord dell'anfiteatro

Un parco archeologico, inoltre, necessiterebbe di un sistema organico ed organizzato dei percorsi di visita, cosa che a Suasa non accade.

Durante le aperture del parco archeologico, gli unici edifici visitabili sono la *domus*, il Foro, l'Anfiteatro. La *domus* è l'unica struttura ad avere una copertura e un sistema museale funzionante, con passerelle che introducono ai vari ambienti e pannellature che descrivono ed aiutano la comprensione del visitatore. Gli altri due edifici non hanno un vero e proprio sistema di musealizzazione: nel Foro si può percorrere una strada inghiaiaata che passa intorno alle *tabernae* in cui sono stati installati alcuni pannelli informativi e nell'anfiteatro è presente un pannello informativo, ma nessun tipo di percorsi di visita.

Problema fondamentale è anche il fatto che le tre strutture visitabili siano lontane l'una dall'altra e rese ancora più lontane dal fatto che non esiste un collegamento tra loro.

La mobilità per gli utenti con disabilità è purtroppo assente e i percorsi e le aree lasciati all'incuria.

Gli accessi alle aree archeologiche sono sparsi all'interno del parco, non esiste un punto di "inizio visita", nè una biglietteria unificata.



Accessi e percorribilità del parco archeologico

Ulteriore problema riguarda i limiti e la delimitazione dei confini del parco. Le strutture archeologiche hanno necessità di essere delimitate e protette, sia per una questione di protezione dall'ingresso di persone non autorizzate, malintenzionate o semplici curiosi che rischiano di apportare danni, sia per una questione di sicurezza: gli edifici si trovano quasi sempre all'interno di scavi, in alcuni casi con cigli di rilevante altezza, per cui non è possibile lasciare la possibilità a chiunque di entrare.

Attualmente, vi sono due recinzioni (realizzate con l'uso di reti metalliche da cantiere, di carattere provvisorio): una che delimita l'anfiteatro seguendo il profilo dei muri perimetrali, un'altro che circonda l'area occupata da *Domus dei Coiedii*, casa del primo stile, Foro, con ingresso in due punti opposti (a nord in prossimità del percorso museale della *domus* e a sud, dove finisce lo scavo della ex strada provinciale).

Il parco archeologico, comunque, non deve solamente essere a servizio dei visitatori, ma anche degli "addetti ai lavori". Magazzini per la sistemazione dei resti archeologici, laboratori di restauro, spogliatoi e locali per gli archeologi che lavorano nell'area sono solo alcuni degli edifici di servizio che potrebbero inserirsi nel progetto.

Attualmente, nell'area di Suasa, è presente, all'interno della casa colonica cosiddetta "Tappatino" (a sud del Foro), un laboratorio di restauro per i ritrovamenti, mentre alcuni ambienti della casa sono adibiti a magazzino. I resti più importanti sono conservati nel museo archeologico sito a pochi chilometri dall'area, nel centro storico del comune di Castelleone di Suasa.



Casa del tappatino

Manca, in definitiva, un vero e proprio progetto di parco archeologico: gli interventi di musealizzazione (sicuramente anche per problemi di fondi economici e difficoltà di amministrazione di un contesto museale di queste dimensioni e importanza) sono stati sempre realizzati come opere uniche, slegate dal contesto. Il progetto si dovrà occupare della risoluzione dei problemi elencati finora.

5.2 Criticità Anfiteatro

Si può affermare che l'anfiteatro soffre di tutte le problematiche descritte per l'intera città, sia per quanto riguarda il contrasto alle cause naturali, sia per lo scarso funzionamento dei sistemi di fruizione e musealizzazione.

L'ingresso all'area avviene in un piccolo slargo sterrato che fiancheggia la strada, dove per entrare bisogna spostare uno dei pannelli di recinzione.

Le visite guidate all'anfiteatro, attualmente, vengono effettuate su prenotazione, durante la stagione estiva, quando è possibile calpestare in modo più meno sicuro l'erba incolta (per queste occasioni sfalcata) che si trova al suo interno. E' subito intuibile come la visita della struttura sia difficoltosa e la fruibilità limitata, situazione aggravata dal rischio che si possa camminare sopra resti archeologici con la possibilità di rovinarli. Vengono anche messi in scena, saltuariamente, degli spettacoli di tipo teatrale all'interno dell'arena, ma con sistemi precari e non integrati con l'archeologia.

A questo vanno uniti tutta una serie di considerazioni riguardo la conservazione materiale del manufatto, minacciato da fattori di rischio ambientali e non.

Il principale fattore di rischio (e quindi di degrado) è legato alla regimentazione delle acque.

L'arena dell'anfiteatro si trova ad una quota di circa 6-7 metri inferiore al piano di campagna; è chiaro che questo lo porta ad essere un bacino per le acque che scolano dalla collina.

In antichità, i problemi legati all'acqua erano stati risolti con un sistema abbastanza complesso di canali di scolo che dall'arena convogliavano a delle tubazioni sotterranee sfocianti al fiume.

Il cambiamento delle condizioni geomorfologiche e la mancata manutenzione dei canali di scolo li hanno resi inutilizzabili.

Fino a qualche anno fa, in occasione di forti piogge, l'anfiteatro diventava una vera e propria piscina, con l'acqua che lambiva il limite superiore del *podium* (circa 2 m sopra l'arena). Nel 2012 è stato realizzato un canale di scolo collegato ad una pompa che, quando necessario, viene attivata per svuotare l'arena.



Anfiteatro allagato in seguito a forti precipitazioni piovose (2012)

Il problema però, rimane risolto soltanto in parte: spesso la pompa non funziona a dovere e sicuramente non risolve problemi dal punto di vista del dilavamento e dell'appesantimento delle masse di terra che gravano sulle strutture archeologiche appena scavate o ancora interrate. La migliore soluzione sarebbe intercettare a monte la quota di acqua proveniente dalla collina.

Si è accennato, in precedenza, al rischio legato alla vegetazione: nell'anfiteatro sono presenti 4 grandi querce (*Quercus Pubescens*) cresciute in diretta prossimità dei muri perimetrali. Il rischio è che le possenti radici di questi alberi vadano a lesionare le murature storiche. Nel corso degli anni che ci separano dall'inizio degli scavi, comunque, sono state eliminate alcuni esemplari che minacciavano le strutture⁴⁶.

La presenza di questo tipo di vegetazione non è negativa in ogni caso: il fatto che per decenni abbiano messo radici in prossimità delle strutture storiche potrebbe aver solidarizzato i due elementi, per cui si rischia che, eliminando uno dei due, si crei più danno che beneficio all'altro. L'analisi regolare dello stato di salute delle piante è l'arma migliore per evitare situazioni spiacevoli.

Altro fattore da tenere in considerazione per la conservazione del manufatto è la sua esposizione e il rapporto che ha con i fattori atmosferici (sole, vento, ecc.).

Molti degradi di tipo biologiche (patine, vegetazioni superiori) sono legate alla sua esposizione e hanno maggiore attività in direzione nord e dove insistono zone di ombra maggiore.

Il vento è, in realtà, dannoso in relazione non tanto alle strutture in sé (poche delle quali sono fuori terra, e con dimensioni relativamente ridotte), quanto al rapporto che queste ultime hanno con la vegetazione prossimale, che influenzata dal vento può direzionare sforzi e pressioni sulle murature dell'anfiteatro.

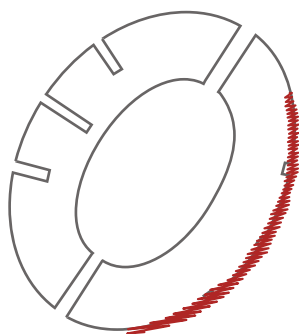
⁴⁶ SBAM, Suasa, Archivio dati, za/11/7

Tutti i fattori di rischio sopra elencati portano ed hanno portato ad una serie di degradi alle strutture.

L'analisi dei degradi, ai fini di interventi di conservazione puntuali, dovrebbe essere fatta con precisione studiando ogni singolo settore dell'edificio, ma si possono comunque prendere in considerazione le famiglie di degrado riscontrate nell'anfiteatro per capire cause e possibili soluzioni al problema.

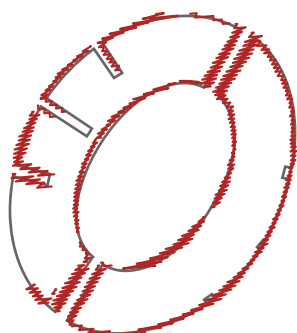
Facendo riferimento alle raccomandazioni *NorMal*, questi sono i cattivi stati di conservazione riscontrati nella costruzione:

Degrado differenziale: Il tipo di degrado è riconoscibile in rapporto all'eterogeneità di composizione o strutturale del materiale, che tende ad evidenziare i motivi tessiturali o strutturali. Nell'anfiteatro è soprattutto presente in prossimità di alcune copertine dei muri perimetrali realizzate negli anni '70, realizzate con un conglomerato di malta cementizia unita a ciottolato di fiume. La scarsa compatibilità tra il materiale di copertura (molto rigido e di composizione chimica diversa dalla muratura originaria) e il nucleo antico porta ad una condizione di erosione degli elementi lapidei sottostanti, pur restando intatto l'intervento di restauro.



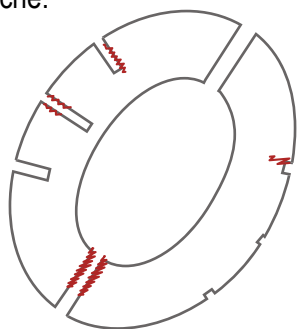
Localizzazione e foto degrado differenziale

Deposito superficiale: Degrado causato dall'accumulo di materiale estraneo di varia natura (polvere, terriccio, limo colluviale, ecc.) che si deposita in prossimità delle strutture storiche, causando difficoltà nella lettura del materiale originario. Se non si interviene in tempi utili, il deposito può diventare sempre più coerente con lo strato sottostante, aumentando la difficoltà di rimozione dello stesso. Nell'anfiteatro è presente quasi dappertutto, visto che tutte le strutture sono all'esterno.



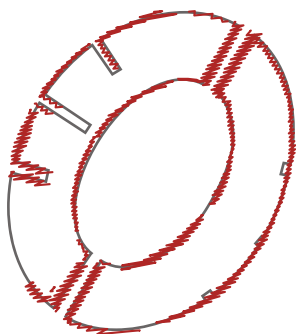
Localizzazione e foto deposito superficiale

Fessurazioni: Si presentano come soluzioni di continuità nel materiale, a causa di spostamenti relativi delle parti componenti la struttura. Possono essere causate da diversi fattori, ambientali (cicli di gelo e disgelo) e strutturali (cedimenti o dissesti della struttura). Presenti in alcuni punti delle murature antiche.



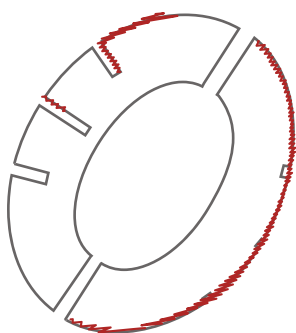
Localizzazione e foto fessurazioni

Patina biologica: Strato sottile, morbido ed omogeneo, aderente alla superficie e di evidente natura biologica, di colore variabile (per lo più verde). Causato dall'attacco di microrganismi che aderiscono allo strato esterno del materiale e a cui può aggiungersi materiale estraneo come terriccio, polvere, ecc. Nell'anfiteatro è riscontrabile in molte parti di muratura, in particolare quelle esposte a nord o in prossimità di zone particolarmente umide o soggette a ristagno di acqua.



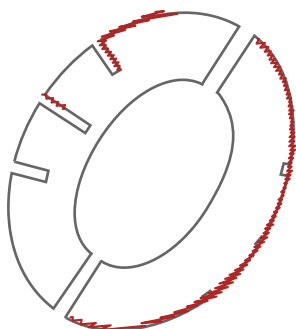
Localizzazione e foto patina biologica

Scagliatura: Degrado manifestato con distacco totale o parziale di scaglie, di aspetto identico al materiale originario e formato in corrispondenza di soluzioni di continuità nel materiale. E' causato dall'aggressione degli agenti atmosferici o dalla presenza di umidità all'interno della muratura. Esempi di scagliature possono essere trovate in alcuni blocchetti di pietra calcarea utilizzata per il rivestimento dei muri perimetrali.



Localizzazione e foto scagliatura

Presenza di vegetazione: Presenza di muschi, licheni e altre piante superiori. In ambito archeologico è degrado presente praticamente ovunque, a causa della natura stessa di scavo nel suolo. Nell'anfiteatro è presente soprattutto in prossimità della cavea interna, dove l'archeologia non è molto emergente dal suolo.



Localizzazione e foto vegetazione

PROGETTO

La legislazione italiana definisce il parco archeologico come «Un ambito territoriale caratterizzato da importanti evidenze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, paesaggistici o ambientali, attrezzato come museo all'aperto (ex art. 101, comma 2, lett. e del Codice) sulla base di una specifica normativa istitutiva»⁴⁷.

In quanto museo all'aperto, il parco archeologico ha la necessità di fornire al visitatore servizi e strumenti a supporto del racconto archeologico e seguire un progetto unitario di funzionalizzazione dell'intera area oggetto della trasformazione.

Il territorio archeologico di Suasa è diventato parco archeologico regionale nel 1999 e da quel momento, soprattutto dopo la realizzazione della copertura della *domus dei Coiedii*, è stata, ed è tutt'ora (pur con limitazioni in seguito al crollo della copertura della Casa del primo stile, nel 2012) un grande elemento di richiamo turistico-culturale a portata regionale.

Come già detto, però, l'organizzazione del parco manca di un vero e proprio disegno unitario. Il progetto vuole cercare di ricostruire il rapporto mancante tra città antica, funzioni museali ed uso da parte dei ricercatori.

Si possono riassumere in 4 temi fondamentali le istanze del progetto: Limite, viabilità antica, rapporto città-paesaggio, percorsi di avvicinamento e punti visuali.

I limiti della città, confrontati con i limiti amministrativi e gestionali del parco stesso, sono importanti perché definiscono gli ambiti delle aree archeologiche.

Si sa che in antichità i limiti della città erano ben precisi e vengono ricostruiti, di solito, partendo dalla

47 D.M. 14 Aprile 2012, n. 179, *Linee guide per la costituzione e la valorizzazione dei parchi archeologici*

ubicazione delle necropoli cittadine: a Suasa le necropoli meridionali e settentrionali danno una precisa idea (seppur non supportata da evidenze archeologiche, come le eventuali mura della città mai ritrovate) dell'espansione lungo il decumano, mentre in direzione est-ovest la questione è più spinosa.

Ad ovest della città, si può facilmente ipotizzare che il limite era rappresentato dal fiume Cesano, che probabilmente scorreva a ridosso del forte cambio di quota in cui ora passa la strada provinciale: ad est gli scavi archeologici effettuati tra il 2013 e il 2014 hanno permesso di identificare un tratto di strada (verosimilmente la via Salaria Gallica) con un cambio di trattamento superficiale e lungo cui sono state fatte delle sepolture, elementi che giustificerebbero la fine dell'ambito urbano in quel punto.

Per quanto riguarda la viabilità il progetto si propone di identificare due assi principali, ordinatori delle percorrenze del parco: il decumano e il tracciato perpendicolare della via Salaria Gallica.

Questi due definiranno i percorsi principali, i quali saranno gli accessi ai vari ambiti del museo all'aperto. Il terzo tema è il rapporto con il paesaggio. Le modificazioni che sono avvenute nel corso dei secoli a Suasa hanno inevitabilmente cambiato la percezione e la qualità del paesaggio in cui la città sorgeva. Il fatto che, nei secoli, il territorio sia diventato area agricola è al tempo stesso una fortuna e una sfortuna: fortuna perchè non ha visto la costruzione di edifici o tessuti urbani intensivi che avrebbero potuto alterare per sempre la leggibilità delle costruzioni; sfortuna perchè i lavori agricoli (soprattutto dopo la meccanizzazione e l'aumento delle lavorazioni agricole in profondità) hanno comunque compromesso la conservazione di rilevanti resti archeologici.

Gli elementi cardine del paesaggio attuale sono semplici: la vegetazione fluviale che segna un limite preciso a valle, i campi coltivati che si interrompono in prossimità della strada (e delle attuali costruzioni ed emergenze archeologiche) e la grande quinta boschiva che accompagna la sommità della collina. Quest'ultima, interrotta in alcuni punti per favorire le lavorazioni agricole in terreni più pianeggianti.

In ultimo, il rapporto che il parco dovrà avere con i percorsi di avvicinamento ed ingresso e i punti di vista esterni all'area.

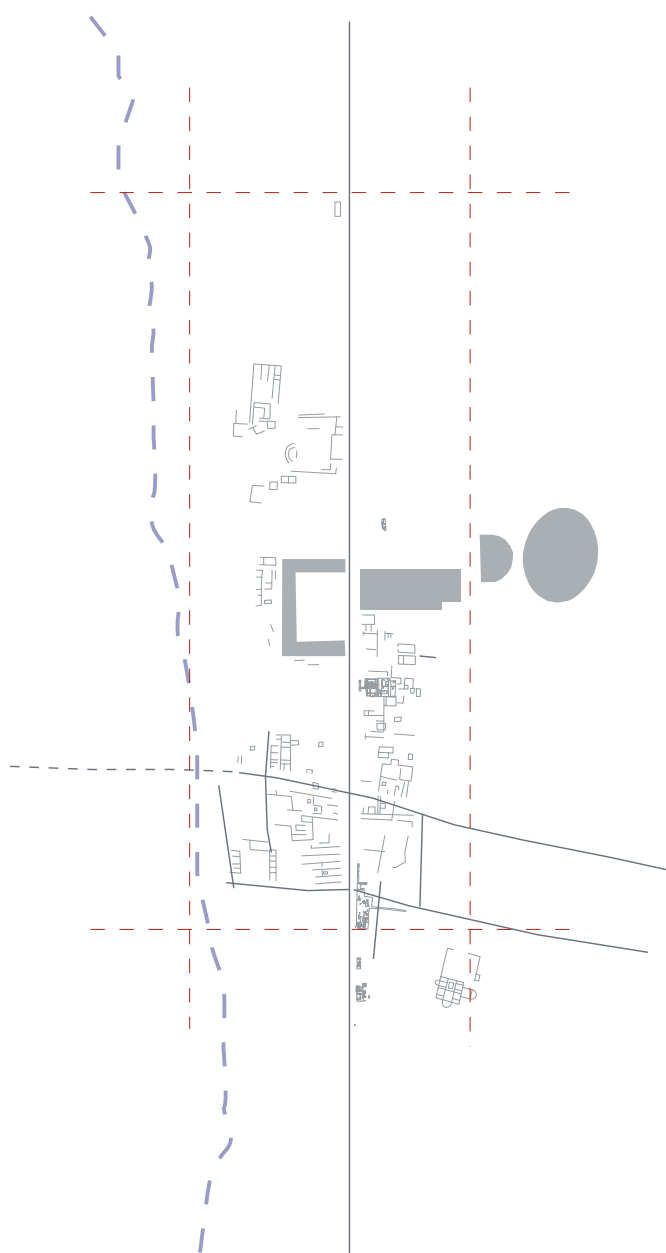
La particolare posizione di Suasa fa sì che approcciandosi alla città, possiamo incontrare punti di vista panoramici che regalano una visione di insieme delle strutture.

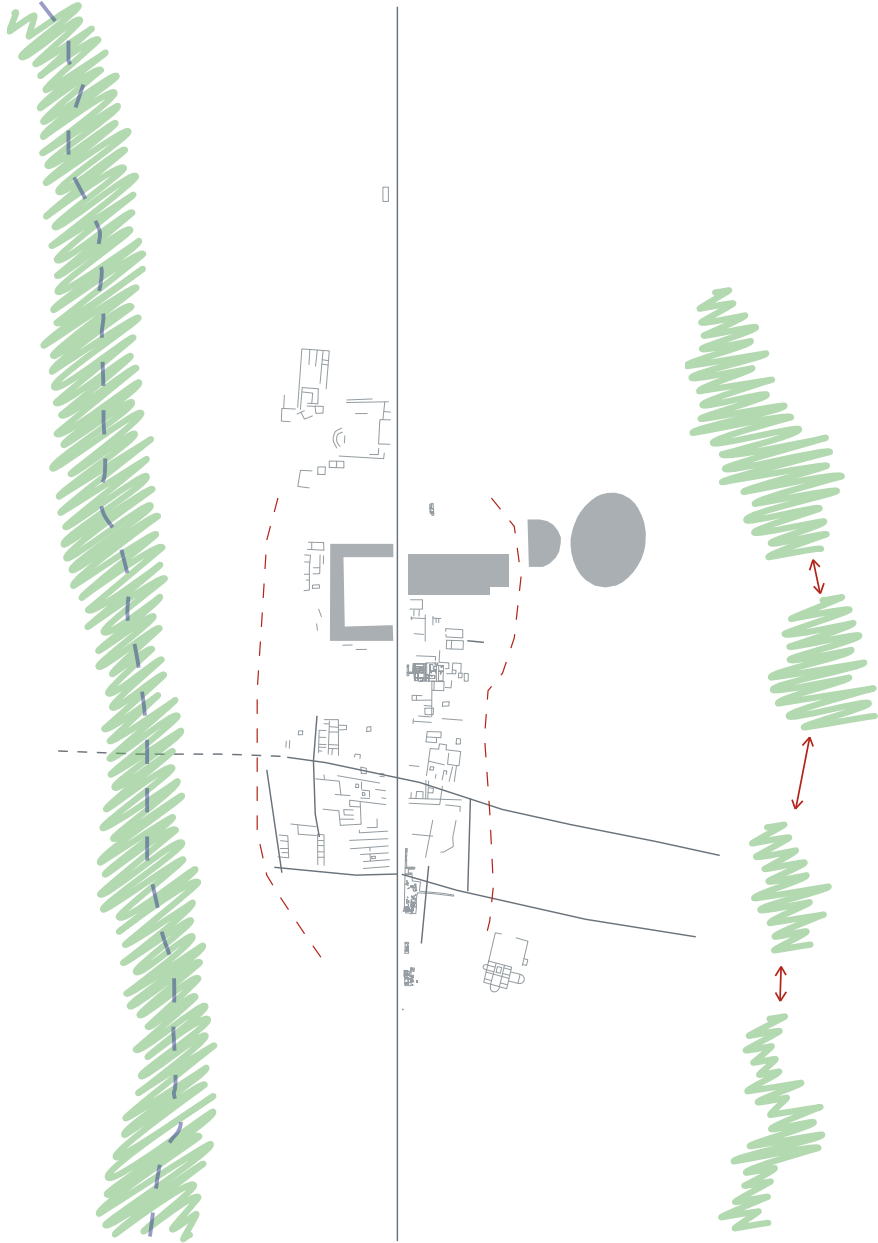
Il crinale della collina permette la visione quasi completa della città dall'alto ed evidenzia bene il rapporto che questa ha con le trame agricole che la circondano.

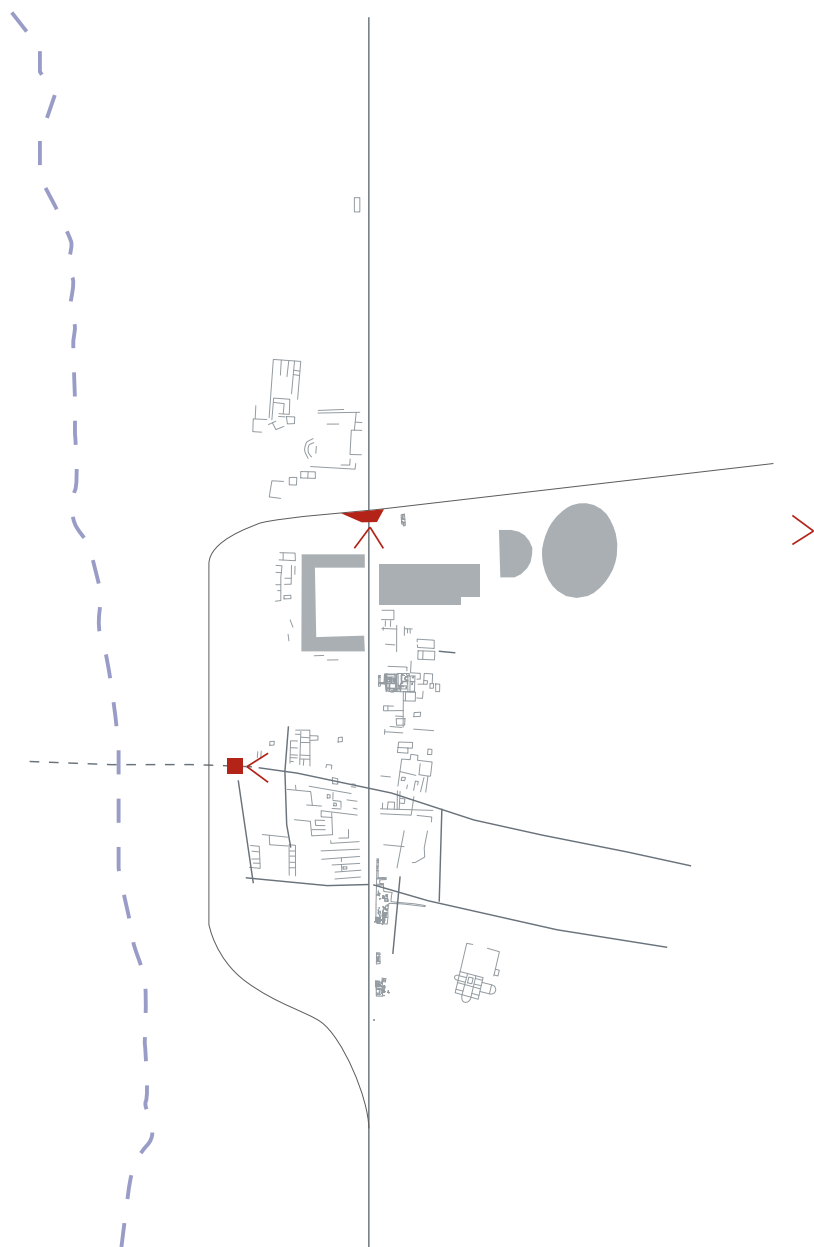
Avvicinandosi ad essa, percorrendo la strada che dal crinale porta a valle, si incontra un punto molto interessante, in prossimità dello scavo che ha permesso il rinvenimento della strada basolata. La posizione, qui, è centrale e permette la comprensione dei rapporti tra le costruzioni che si affacciavano sulla strada e la potenza del decumano che definisce il paesaggio anche oltre i confini cittadini.

Ultimo punto, in cui il progetto prevede di inserire l'ingresso all'area, è l'incrocio tra il tracciato della Salaria Gallica e il salto di quota in cui passava il fiume.

[immagine schema punti vista masterplan]







Il progetto parte dalla volontà di definire univocamente il limite del parco archeologico e in base a quello ragionare sui sistemi di percorsi e percezione che il visitatore deve avere per la comprensione delle informazioni che l'archeologia mostra.

Si è cercato, in questa prima fase, di rispettare quelli che sono i limiti amministrativi del parco, pur cercando di non definitivizzare troppo il progetto, che deve essere, soprattutto in un ambito in cui ogni porzione di terreno può regalare nuove scoperte, aperto ad ogni possibile modificazione dell'impianto durante il corso del tempo.

Ad ovest si interviene andando a ricostruire, con delle alberature simili a quelle già presenti, il fronte che si evidenzia di fianco alla variante della strada provinciale. Ad est, il progetto prevede di attuare un infoltimento della macchia boschiva che vada a riempire le aree in cui la vegetazione è stata rimossa per esigenze di tipo agricolo (utilizzando, anche qui, alberi dello stesso tipo di quelli che già si trovano).

Il confine meridionale e settentrionale è di tipologia diversa. Si cerca di agire andando a disegnare un limite (inserito a nord in prossimità della strada che porta alla collina, a sud seguendo un fosso di confine che parte dalla necropoli) il più possibile basso e rispettoso, senza grandi segni territoriali.

È realizzato mediante un trattamento cosiddetto "ha-ha" e consiste in un fossato (largo circa 1,5 metri) in cui sono piantumati arbusti spinosi (*Prunus spinosa*, *Pyracantha coccinea*, *Paliurus spina-christi*, *Crataegus monogyna*), ha un basso impatto (l'altezza si aggira intorno ai 2 metri, di cui 1 nascosto dal fossato in cui si inseriscono) e permette la quasi completa sicurezza di non intrusione da parte di estranei, al pari di una recinzione in rete metallica.

Il progetto, poi, si focalizza su quello che è il sistema dei percorsi di avvicinamento al parco, ovvero della percezione che si ha del parco dall'esterno.

Se si raggiunge il parco dal crinale della collina, si può subito cogliere un punto di fondamentale importanza, che potrà essere progettato con una struttura fisica, da cui è possibile avere una visione di insieme del parco, con le trame agricole e il tessuto urbano della città.

Continuando il percorso lungo la strada che porta a valle (ci cui il progetto prevede il rifacimento, con la costruzione di un percorso pedonale/ciclabile a fianco), si raggiunge un secondo punto. Si prevede di eliminare la rotonda ivi presente ed andare a costituire uno spazio che si configura come un terrazzo, affacciato al parco in prossimità del ciglio di scavo al di sopra della strada basolata. Come già detto, da

questo punto è percepibile la forza del tracciato stradale e i rapporti tra i vari ambiti archeologici e museali che su questo si inseriscono.

Il percorso esterno, guidato dalla direzione e configurazione dei tracciati stradali preesistenti, continua lungo la variante della strada provinciale, che si apre a ridosso del cambio di quota ad ovest del parco. Questo slargo verrà utilizzato con funzione di parcheggio, visto che ha il pregio di rimanere nascosto da ogni punto di vista interno al parco e dai punti panoramici esterni. Qui, lungo la direzione del tracciato della via Salaria Gallica, desunto dalle interpretazioni geofisiche degli archeologici, si inserirà un edificio a torre. La volontà è quella di costruire un punto di soglia, un passaggio dalla realtà esterna a quella interna del parco, una porta capace di permettere la salita verso la quota della città e al tempo stesso un mirador che, dalla sua sommità, apre la vista ancora una volta sul sistema distributivo della città.

E' costruito su tre piani e contiene biglietteria, locali di servizio, un primo punto informativo, servizi e il sistema di risalita che porta sia al piano del percorso cittadino, sia al punto panoramico.

Entrati nel parco, quindi, il visitatore dovrà essere in grado di percepire la città attraverso un nuovo sistema di percorsi, costruiti dalla relazione tra le due viabilità principali.

Il percorso che dall'ingresso porta al decumano segue la traccia della via Salaria Gallica ed è sottolineato dalla permanenza del suo segno anche fuori dal confine della città, attraverso il territorio agricolo.

Una volta raggiunto il decumano, invece, dovrà essere fortissima la percezione della sua presenza nel territorio. Anche a livello visivo, questo lungo asse che si trasforma in pura prospettiva centrale, diventa l'elemento regolatore di distribuzione ai vari ambiti, collegati in direzione perpendicolare al grande percorso principale.

Ambiti che si possono riassumere in 5 famiglie: Necropoli, Spazi di servizio e ricerca, Foro, Edifici residenziali, Ambito degli spettacoli.

Camminando lungo il decumano in direzione sud, si raggiunge l'area delle Necropoli meridionali, che saranno restaurate e musealizzate *in situ*.

Percorrendo, invece, verso nord, si raggiunge, a sinistra, l'area occupata dalla casa del Tappatino e dai suoi due annessi nel retro. La casa del Tappatino sarà restaurata ed ospiterà servizi di supporto al visitatore, con un piccolo locale di ristoro, servizi igienici, laboratori didattici per i visitatori, bookshop.

Gli edifici ad ovest verranno ricostruiti ed ospiteranno le funzioni più prettamente tecniche e scientifiche,

con magazzini, laboratori di restauro e ricerca, spazi per il personale e per gli archeologi. Da quest'area è presente un percorso che riporta verso il parcheggio sottostante.

L'ambito degli spazi di servizio e ricerca cede il passo, nel percorso del visitatore, a quello degli edifici residenziali.

L'edificio di Oceano, che sarà segnato a terra con un lining out (in attesa di un futuro intervento di musealizzazione), è la prima delle emergenze archeologiche, a cui si affiancano i due complessi più importanti: la Casa del primo stile e la *Domus dei Coedii*. Per entrambe saranno realizzate delle nuove coperture e dei nuovi sistemi di percorrenza interna, con l'ingresso posto perpendicolarmente al tracciato del decumano.

Di fronte agli edifici residenziali, si trova il Foro. Questo sarà caratterizzato da un grande prato nella piazza antistante e da un sistema di percorsi che segue il perimetro esterno dei tre lati del Foro stesso, lungo cui saranno installati pannelli informativi e conoscitivi.

Alla fine del Decumano, si trova il percorso che porta all'ambito degli Spettacoli.

Seguendo una traccia stradale che passa parallelamente al muro nord della *domus*, si raggiunge lo spazio del teatro. L'ambito degli edifici per spettacolo è introdotto da una quinta, un edificio in linea che ricalca la dimensione della scena del teatro, un segno nel territorio che diventa contenitore delle funzioni a supporto dell'anfiteatro.

L'edificio, oltre ad ospitare servizi igienici, biglietteria e locali tecnici e di servizio, diventa un foyer, uno spazio di transizione tra la città e l'anfiteatro, che introduce il visitatore ad uno spazio altro, al di fuori dalle logiche (soprattutto di impianto e di maglia urbana) che definivano gli spazi all'interno della città.

L'anfiteatro sarà utilizzato sia come elemento da musealizzare e visitabile come un qualsiasi altro monumento di Suasa, sia come spazio per rappresentazioni di tipo teatrale, riportando l'edificio a quella che era la sua originaria funzione (pur tenendo conto delle enormi differenze ed evoluzioni che la cultura dello spettacolo ha avuto dall'antichità ad oggi).

La volontà è quella di riconfigurare parte della cavea dell'anfiteatro, nell'area in cui è abbastanza sicuro non ci siano reperti ancora interrati, lungo quella che si pensa essere la *media cavea*.

L'intervento proporrà la ricostruzione di 4 gradonate, realizzate con una struttura in legno, di forte reversibilità e riconoscibilità, che ospiteranno le sedute, installate solo in occasione degli spettacoli.

Insieme alla realizzazione dell'gradinate, saranno necessari tutta una serie di interventi puntuali di conservazione dell'esistente, mirato a togliere o minimizzare i degradi presenti e, per quanto possibile, studiarne ed eliminarne le cause.

Verrà anche ripristinata la volta crollata dell'ingresso sud, attraverso una centina di acciaio, su cui sarà fissato il nucleo della volta antica.

Il palco centrale, all'interno dell'arena, potrà essere modulato a seconda del tipo di spettacolo che sarà rappresentato, attraverso l'uso di una struttura modulare facilmente installabile.

Intorno all'anfiteatro si costruirà un percorso che segue il perimetro ellittico e si apre nei 6 punti di collegamento all'interno: 2 in prossimità degli ingressi principali all'area, 4 nei punti di accesso alle gradinate della cavea.

Questi percorsi permettono, oltre che la distribuzione degli spettatori durante gli spettacoli, la completa mobilità all'interno della costruzione, così da poter essere utilizzata anche per scopi di visita museale.



CAPITOLO 7

Puliture e interventi di restauro puntuali

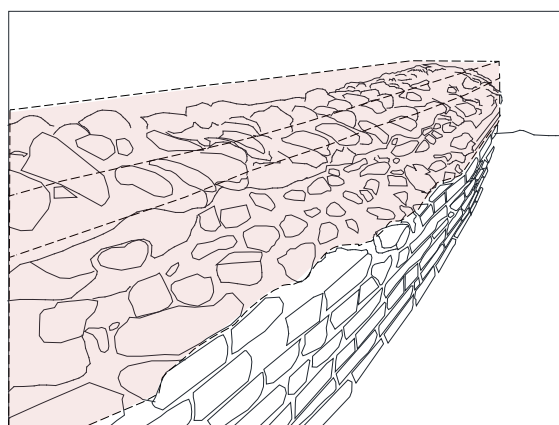
Il restauro del manufatto architettonico passa anche attraverso la conservazione degli elementi costruttivi e decorativi che lo compongono.

L'analisi dello stato di conservazione (di cui si è parlato in precedenza) permette di riconoscere le patologie dell'edificio e, ove possibile, le cause, così da agire con azioni preventive volte ad evitare la ricomparsa del degrado in futuro.

Si possono suddividere le patologie dell'edificio in due macro-categorie: degradi strutturali e degradi superficiali.

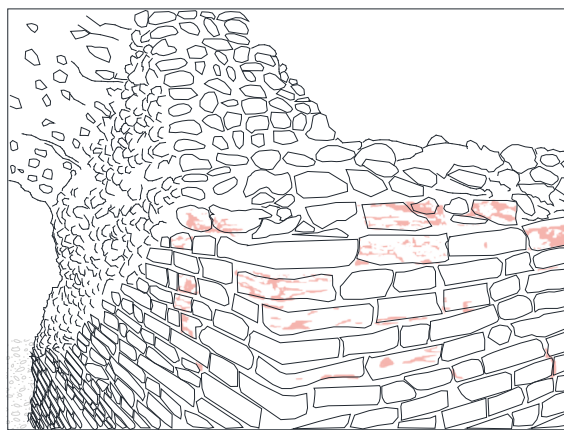
Degrado differenziale: Il degrado differenziale appartiene alla prima categoria ed è causato dalla scarsa compatibilità del restauro effettuato negli anni 70. Il bauletto di copertura del ciglio murario è stato realizzato con malta cementizia e ciottoli di fiume, che formano un blocco che provoca problemi alla struttura sottostante, favorendo ristagni di acqua e ruscellamenti che erodono il materiale lapideo.

L'intervento di conservazione parte dall'operazione di smontaggio della copertina, seguita da una serie di consolidamenti ad iniezione dei blocchetti lapidei costituenti la muratura, per poi ricoprire con un bauletto costruito in materiali compatibili con la struttura originaria (cocciopesto).



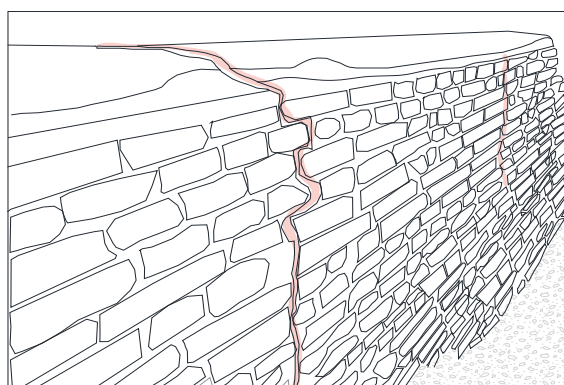
Scagliatura: Il secondo degrado è la scagliatura ed anch'esso, principalmente, è causato dalla relazione tra alcuni sistemi di copertura del ciglio murario e la muratura sottostante. La presenza di acqua all'interno degli elementi lapidei, unito ai cicli di gelo e disgelo causa la rottura dei blocchetti.

La conservazione di questi elementi viene effettuata mediante stuccature salvabordo con resine epossidiche.

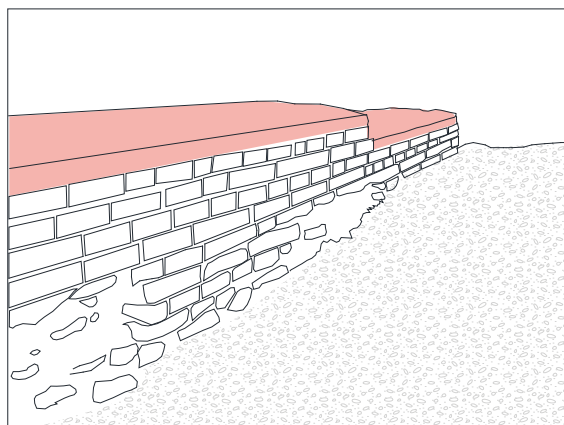


Fessurazione: Le fessurazioni presenti nelle murature sono causate spesso da dissesti e cedimenti strutturali o da cicli di gelo e disgelo e consistono in soluzioni di continuità all'interno del materiale.

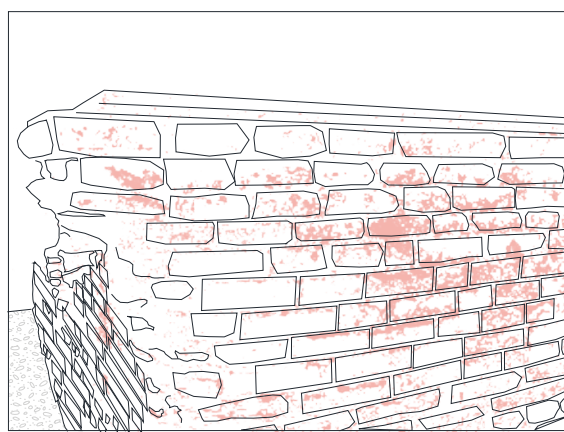
Vengono risolte, nel caso di fessurazioni all'interno del rivestimento lapideo, attraverso il cuci-scuci della muratura, sostituendo con blocchi lapidei nuovi.



Deposito superficiale: Appartente alla categoria dei degradi superficiali, è costituito da un accumulo di materiali estranei di varia natura che si compatta sulla superficie del materiale, alterandone la leggibilità. Si elimina attraverso un preliminare lavaggio con acqua, seguito dall'applicazione di impacchi in polpa di cellulosa caricata con carbonato di ammonio. Questo serve a disgregare la patina dalla superficie, che sarà successivamente risciaquata e spazzolata fino alla completa pulitura.

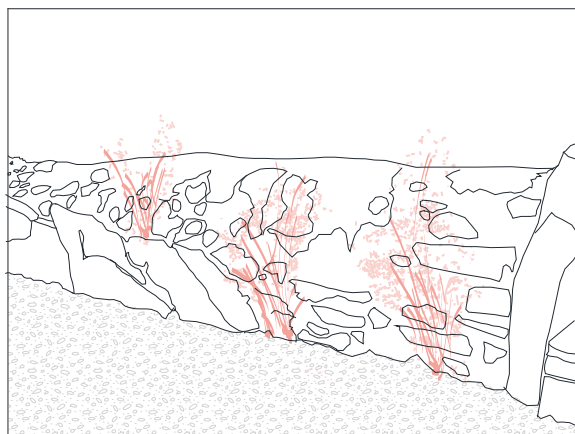


Patina biologica: Uno dei più frequenti elementi di degrado è rappresentato dalle patine biologiche, causate dalla colonizzazione da parte di microorganismi che formano uno strato omogeneo ed aderente. Viene applicato un biocida a spruzzo, che uccide i microorganismi, seguito da un ciclo di lavaggio e spazzolatura con spazzole di saggina.



Vegetazione: Rappresenta il tipo di degrado più diffuso, soprattutto a causa della sua natura di scavo archeologico che vive perennemente a contatto con il terreno circostante.

E' costituito dalla presenza di muschi, licheni e piante superiori che nascono negli spazi interstiziali delle murature antiche. Viene trattato, seppur sapendo che l'intervento non sarà mai definitivo, andando ad agire alla radice della pianta, iniettando agenti erbicidi e rimuovendo successivamente in modo manuale le infestanti.



7.1 Interventi di ricostruzione

Il progetto di restauro prevede, ai fini di una buona lettura degli elementi costitutivi l'anfiteatro e di una migliore mobilità all'interno del monumento, la ricostruzione della volta dell'ingresso sud.

Quest'ultima, al pari dell'unica volta ricostruita dalla Soprintendenza per i beni archeologici delle marche nel 1989, si trova ora in situazione di crollo, con una porzione del nucleo in malta di calce e ciottolato di fiume appoggiata a terra. Vi è un altro problema in prossimità di quell'elemento: attualmente è presente un sistema di puntellamento realizzato con sistema giunto-tubo che impedisce ai due muri di imposta della volta di crollare internamente; è stato installato perchè, probabilmente, i due muri presentavano una fragilità imminente causata dalla spinta del terreno laterale, non più contrastato dalla massa della volta (crollata).

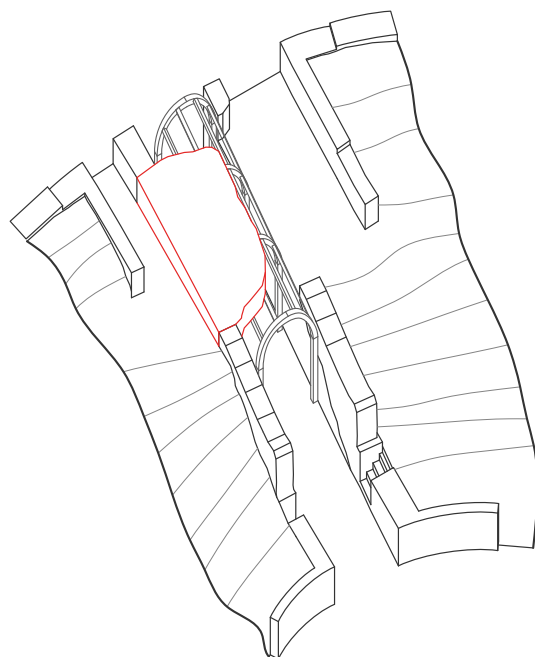
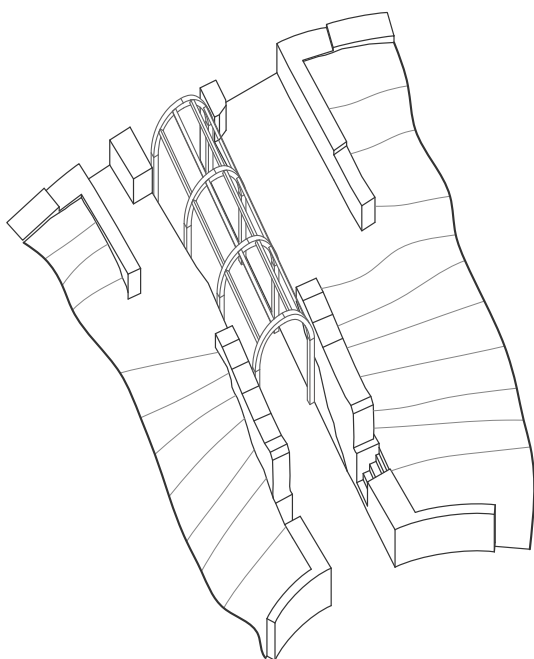
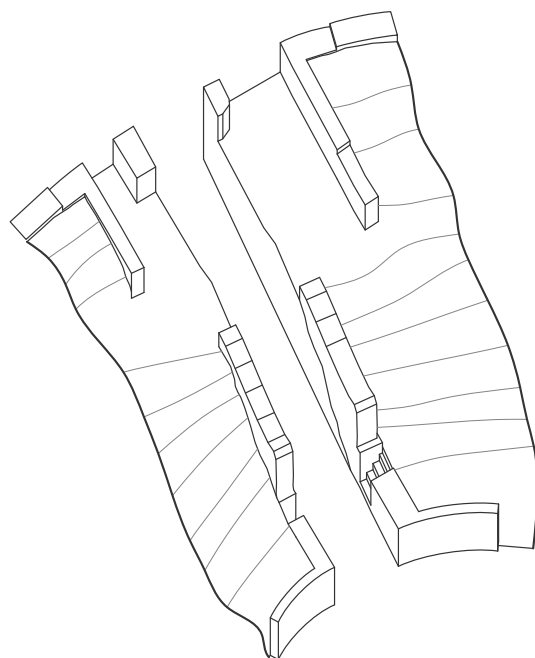
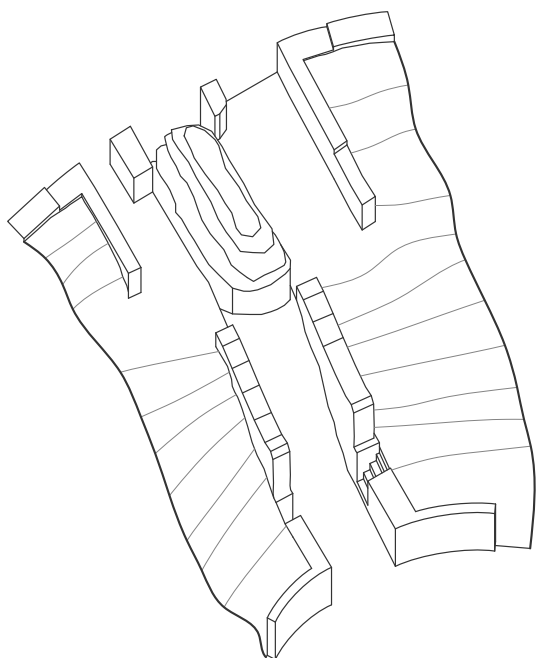
La definizione della consistenza di questo elemento non è di semplice identificazione, necessiterebbe di ulteriori analisi archeologiche, ma si può ipotizzare che sia una porzione integra di nucleo della volta stessa.

Il progetto, quindi, prevede il riposizionamento nella posizione originaria del nucleo, attraverso l'utilizzo di una centina di supporto che vada a funzionare anche come gabbia resistente di contenimento dei due grandi muri dell'ingresso.

Realizzata in tubolari di acciaio, di sezione quadrata, va a formare una sorta di gabbia capace di portare il peso della volta e scaricarlo al terreno.

Ci sono, comunque, una serie di operazioni preliminari (riassunte negli schemi di lavoro che seguono) da seguire per l'installazione di quest'elemento di supporto.

Prima di tutte, è necessario scavare il terreno intorno alla porzione di volta, in modo da poterlo efficacemente isolare e spostare dal luogo attuale (mediante l'utilizzo di gru); successivamente, va liberata e preparata l'area su cui si installerà la struttura di supporto; la centina, realizzata non in cantiere, può essere inserita dall'alto; in seguito, si posizionerà la porzione di volta al di sopra della centina e verrà fissata tramite l'utilizzo di staffe di contenimento.



8.1 Interazione tra nuovo uso e strutture antiche

Il progetto di restauro dell'anfiteatro, oltre a prevedere un efficace sistema di supporto didattico che permetta la leggibilità dei resti archeologici all'interno del più complesso sistema di parco archeologico, vuole riproporre la sua antica funzione di edificio per spettacolo, integrando nuovi metodi di rappresentazione al "contenitore" antico.

Attualmente, l'anfiteatro è saltuariamente utilizzato per la messa in scena di piccoli spettacoli teatrali amatoriali, i quali vengono rappresentati su di un palchetto installato al centro dell'arena, con le sedie per gli spettatori appoggiate davanti. E' chiaro che questo non si può considerare un buon mezzo per sfruttare a pieno il clima suggestivo che un edificio del genere provoca quando ospita delle rappresentazioni.

L'esigenza dovrebbe essere quella di ripensare il ruolo reciproco che lo spettacolo e il suo luogo di rappresentazione debbano avere.

L'utilizzo di un'architettura così fragile, però, ha necessità di confrontarsi costantemente con gli sviluppi e i possibili ampliamenti degli scavi e con la possibilità di poter visitare l'archeologia coerentemente con le esigenze del parco archeologico, senza dimenticare il rischio legato alla presenza massiccia di utenti durante gli spettacoli.

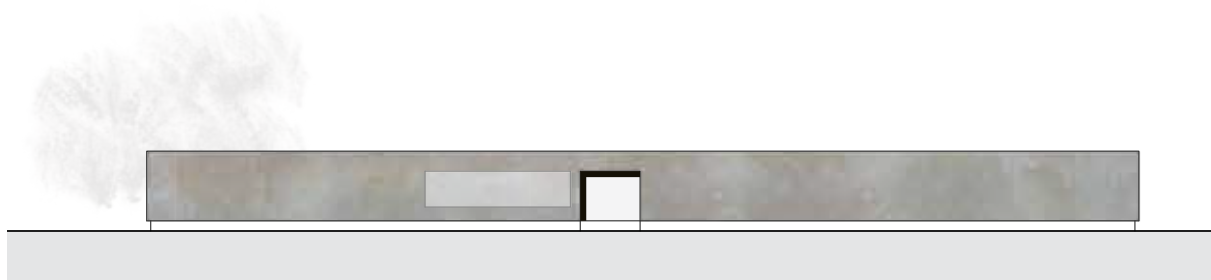
Si è scelto, quindi, di porre prima di tutto un limite massimo di capienza, a 500 persone, così da minimizzare i rischi.

Le strutture di servizio, come già detto, vengono inserite esternamente al complesso, in prossimità del lining out del teatro.

In questo edificio introduttivo sono contenuti i servizi igienici, alcuni locali tecnici, una biglietteria e

uno spazio aperto che può funzionare come piccolo spazio espositivo che spieghi le caratteristiche del complesso teatro-anfiteatro.

Il materiale di rivestimento dell'edificio è il rame: un materiale le cui caratteristiche di invecchiamento e usura lo portano ad una sorta di mimetizzazione con il paesaggio agrario circostante.

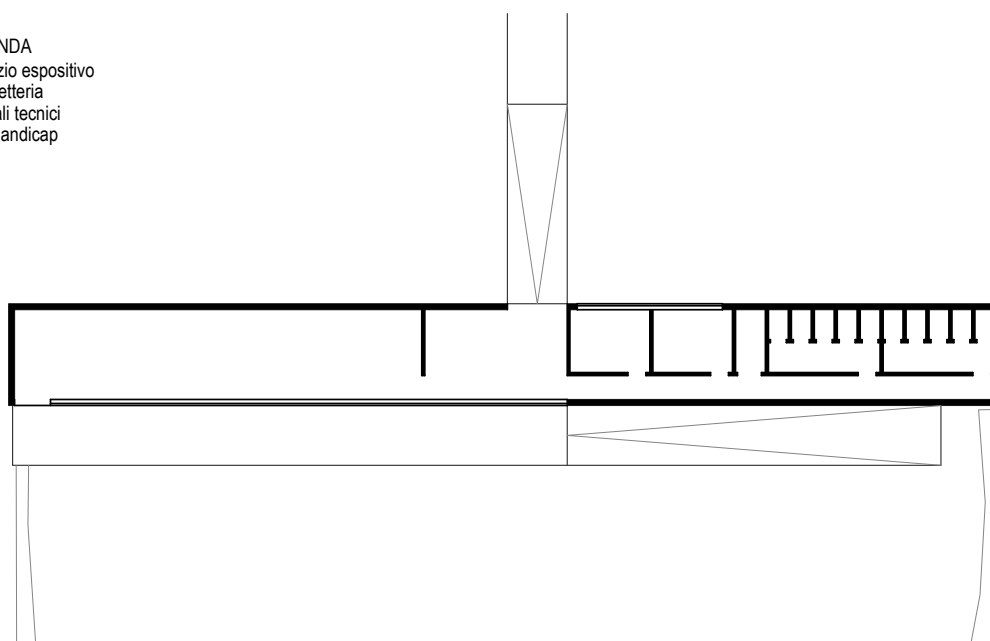


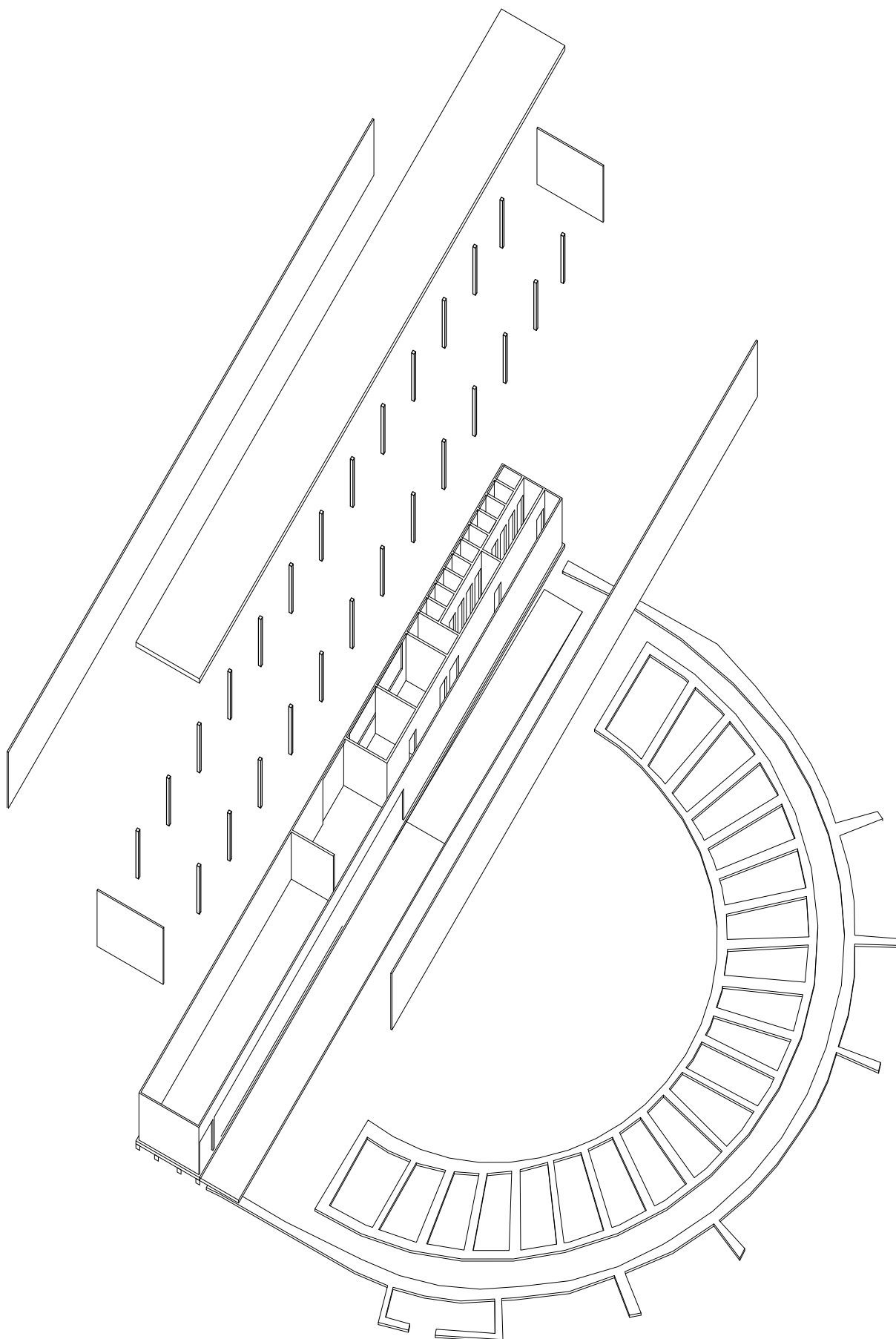
Prospetto interno



Pianta

- LEGENDA
- 1 Spazio espositivo
 - 2 Biglietteria
 - 3 Locali tecnici
 - 4 wc handicap
 - 5 wc





L'inserimento delle nuove gradonate è pensato in modo da evitare ogni "rumore", riconfigurando una parte essenziale dell'edificio, senza costruzioni che disturbino l'essenza di rudere che l'anfiteatro ha guadagnato.

I percorsi di distribuzione interna sono realizzati in cocchiopesto, montati all'interno di strutture metalliche che ne permettono una buona reversibilità. Un anello esterno passa tutto intorno al perimetro del monumento; quattro lingue di cocchiopesto entrano all'interno della cavea in prossimità dei *vomitoria* che non si trovano nelle direzioni principali dell'ellisse e continuano seguendo l'orientamento delle nuove gradonate.

Nell'arena verranno realizzati tutti i lavori che permettano il buon drenaggio in caso di pioggia e verrà pavimentata con strati successivi di ghiaia, fino a formare una superficie liscia ed omogenea.

8.2 Realizzazione del progetto di riconfigurazione della cavea

La parte più sostanziosa del progetto di restauro riguarda la riconfigurazione della cavea.

Prima di tutto, è stato necessario capire quali potevano essere i rischi archeologici collegati alla costruzione delle gradonate, ovvero l'eventuale possibilità di danneggiare strutture sottostanti ancora non scavate.

Dopo un'analisi dei dati di scavo e un confronto con gli archeologi che hanno seguito gli scavi stessi, si è scelto di riconfigurare l'area che corrisponde alla *media cavea*, probabilmente realizzata in muratura in antichità, ma completamente spoliata.

Il nuovo disegno e la nuova disposizione dei gradini non vogliono avere la pretesa di porsi esattamente dove si trovavano in antichità, ma si è scelta la migliore configurazione in relazione al luogo.

Si costruiranno 4 gradoni, dell'altezza di 35 cm, realizzati con una struttura in legno, che lascia spazio al prato tra un'alzata e l'altra.

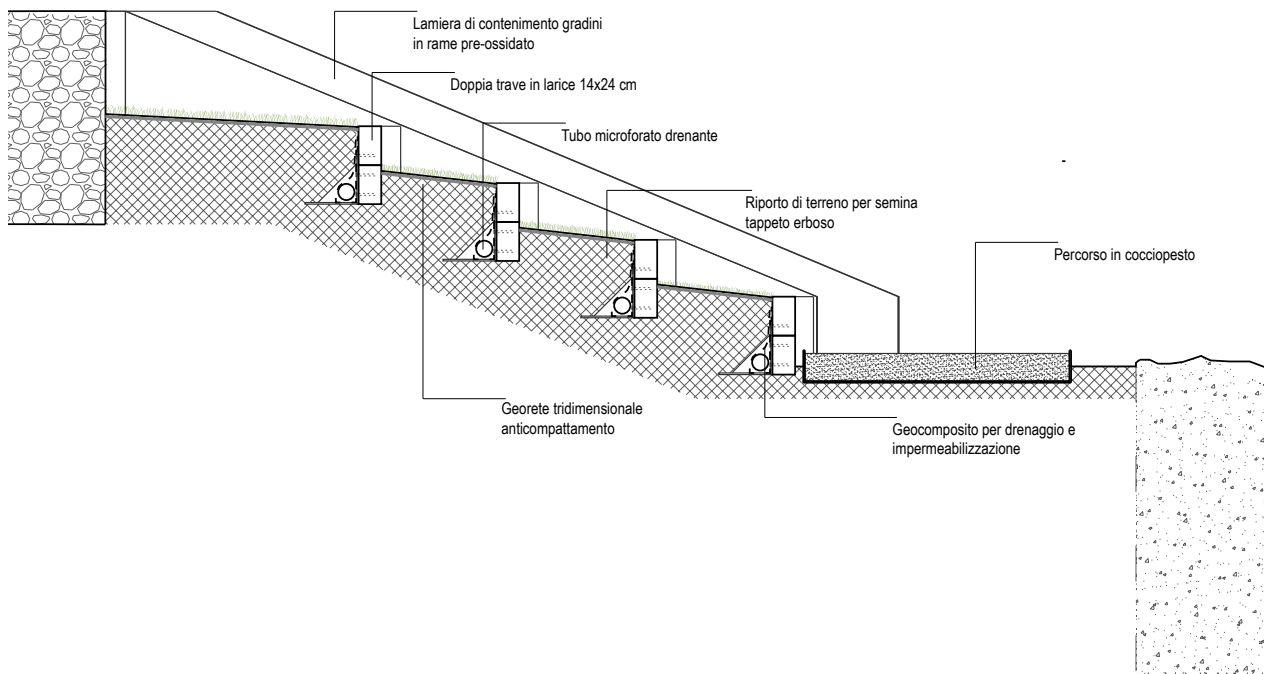
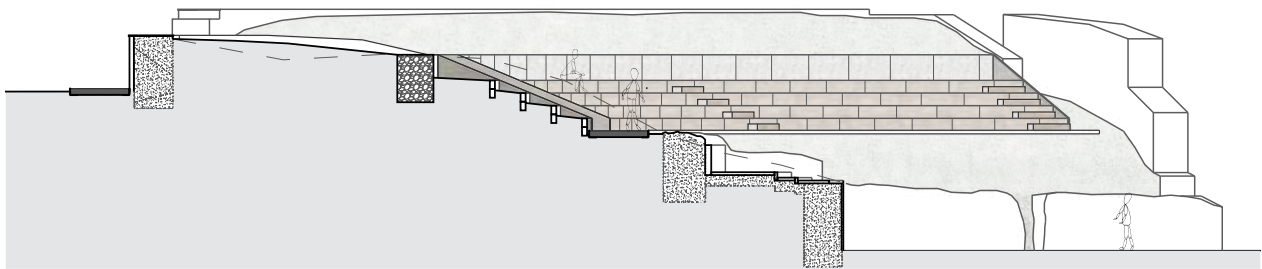
La parte in legno è costruita con una doppia trave in legno di larice, tenuta insieme con un elemento di acciaio con forma a L, che impedisce il ribaltamento. All'interno di ogni gradino si trova un tubo di drenaggio, per evitare che ristagni troppa acqua con un conseguente aumento della spinta provocata dalla terra e quindi problemi statici.

Il tubo drenante è isolato dal terreno circostante mediante l'uso di un geocomposito, ovvero una membrana formata da due strati separati da una camera d'aria realizzata in materiale plastico, che permette la permeabilità dell'acqua da un lato e l'isolamento della trave di legno dall'altro.

Ogni gradino è separato dall'altro da una porzione di terreno coltivato a prato, protetto da una geotexte che si installa appena sopra il livello di terra ed impedisce il compattamento dello strato superficiale erboso che comprometterebbe la vita della parte vegetale.

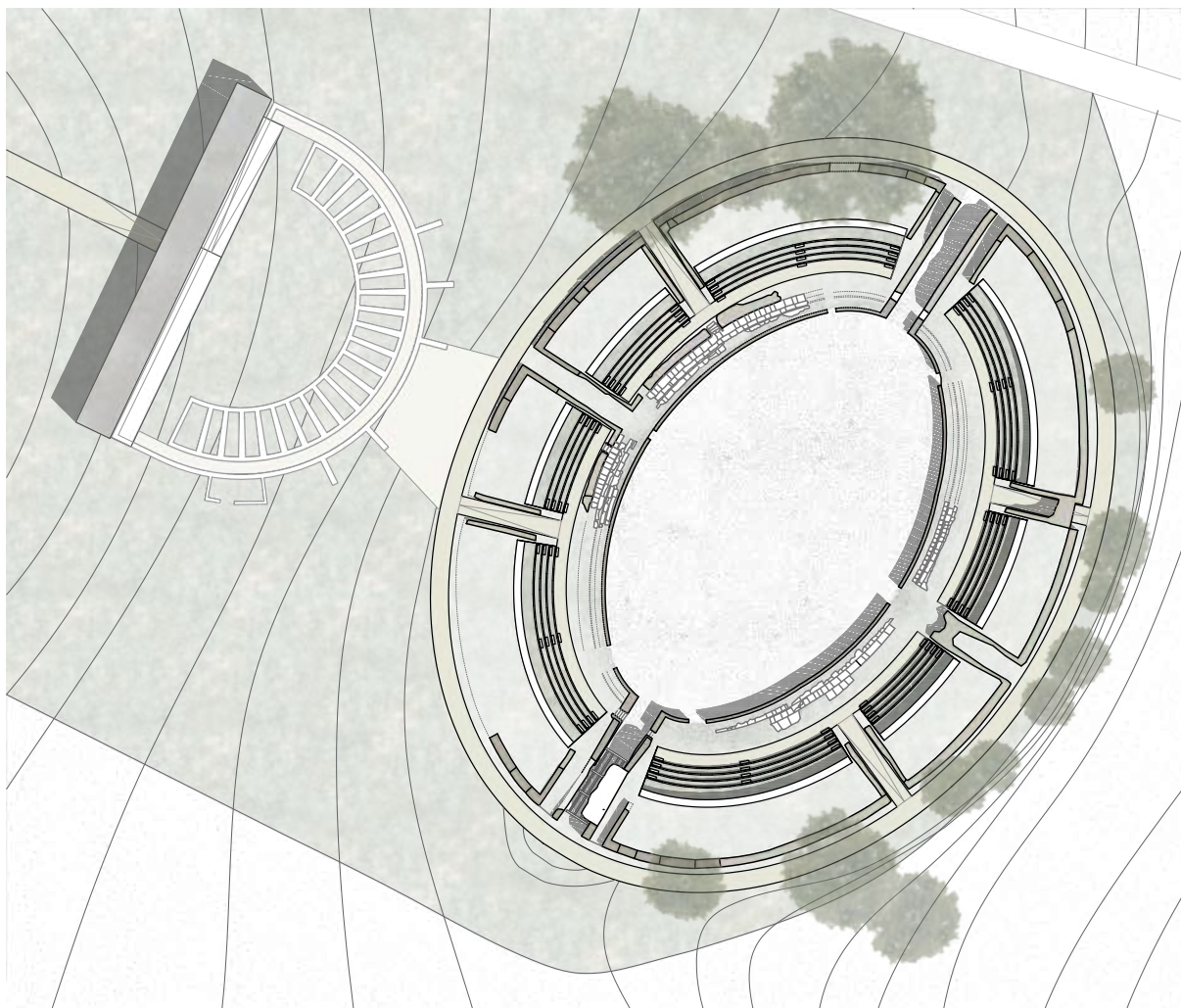
Nella parte superiore della gradinata è stato inserito un anello realizzato in gabbioni di spaccati di pietra che funge da contenimento della parte di terreno superiore, mentre il lato di contatto tra la parte esterna dei gradoni e il terreno è contenuto tramite l'uso di una lamiera di rame.

Per realizzare l'opera è necessario uno scavo minimo e quindi si evitano tutti i rischi legati alla possibilità di intercettare eventuali strutture archeologiche sottostanti.



Operare in questo modo fa sì che sia ricostruita, almeno percettivamente, parte dell'immagine dell'antica *cavea*, che trova il contatto con le porzioni di gradonate ancora conservate e mantenute in situ.

Il percorso che serve le nuove gradonate può essere utilizzato anche per le funzioni di musealizzazione, in quanto si trova appena sopra i resti dei gradini in pietra di cui permette la vista dall'alto.



8.3 Spazio della rappresentazione

Un interessante spunto, che meriterebbe da solo una tesi specifica, riguarda il rapporto che lo spazio teatrale ha con il luogo in cui avviene la rappresentazione.

Nel corso dei secoli, questo tipo di spazio ha avuto evoluzioni e modificazioni a volte anche radicali, dal teatro greco a quello medievale, dal teatro “all’italiana” settecentesco fino alle avanguardie e al teatro contemporaneo in cui il rapporto tra luogo e rappresentazione è più che mai fondamentale⁴⁸.

Già nel Bauhaus si metteva in discussione il modello di teatro “all’italiana” che, secondo loro, andava a cozzare con un rapporto più diretto tra attore e spettatore; il Totaltheater teorizzato da Walter Gropius nel 1927 prevedeva uno spazio che riprendeva molto l’idea di anfiteatro⁴⁹.

Altre sperimentazioni del novecento hanno cercato di uscire dall’edificio adibito a teatro, per cercare luoghi “altri” (capannoni industriali, aree periferiche e abbandonate, ecc.) capaci di diventare parte stessa dello spettacolo teatrale, non più contenitore passivo, bensì parte integrante e attiva della rappresentazione.

E’ chiaro che le evoluzioni attuali del teatro cercano sempre più di evitare la definizione di uno spazio progettato che in qualche modo ostacola la ricerca sulla vita del teatro: <<Se si guarda il teatro nei molti modi in cui è esistito nel tempo e nello spazio, si deve riconoscere che a volte è esistito uno spazio per le rappresentazioni, a volte un luogo autonomo pre-determinato rispetto agli eventi di spettacolo, e a volte una situazione di confusione tra i due. [...] Lo spazio del teatro, per essere vivo, deve avere proporzioni e memoria. Se non è più il palazzo degli spettatori o il museo della cultura, può essere la “casa” degli attori. [...] ogni progetto di teatro resterà solo “monumento” o diventerà come quelle case disabitate di cui resta solo la facciata se non lo si darà come abitazione agli uomini di teatro.>>⁵⁰.

Lo spazio del teatro contemporaneo, quindi, non è definibile, non dipende da una scelta progettuale “a priori”, segue ed insegue la rappresentazione teatrale e, di fatto, non può essere definita da un progetto.

48 Un’interessante storia dell’evoluzione delle architetture teatrali si può trovare in BALDASSARRE R., *Metamorfosi delle architetture teatrali*, Roma, 2006

49 SCHLEMMER O., MOHOLY-NAGY L., MOLNAR F., *Il teatro del Bauhaus*, Torino, 1975

50 CRUCIANI, F., *Lo spazio del teatro*, Bari, 1995

Sorge, allora, un problema: come usare l'anfiteatro? In che modo le rappresentazioni teatrali si avvicinano a questo edificio?.

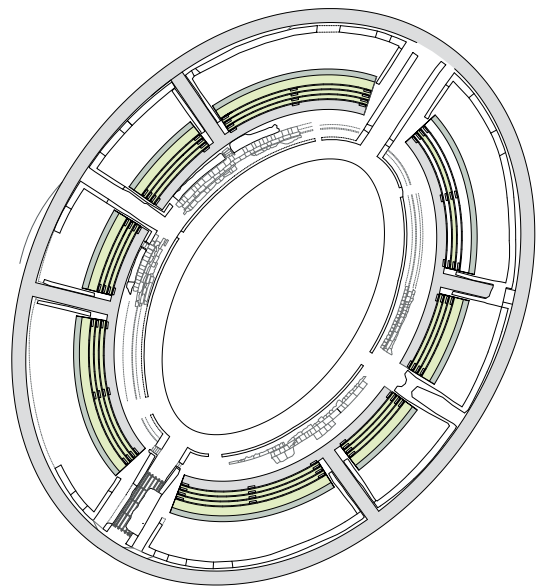
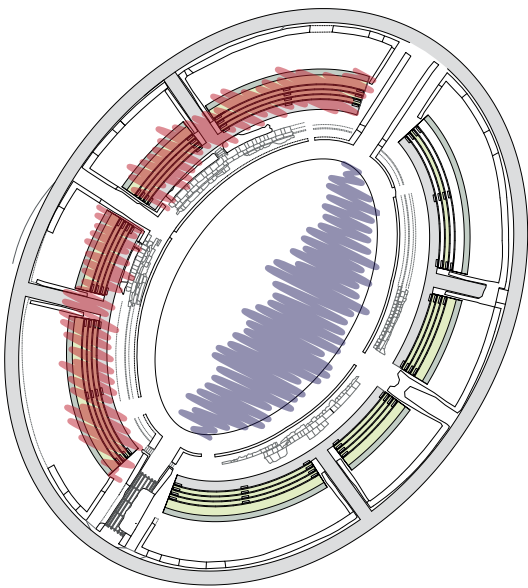
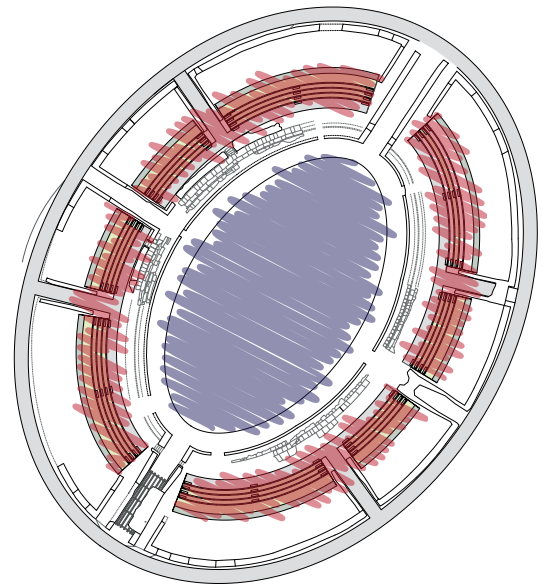
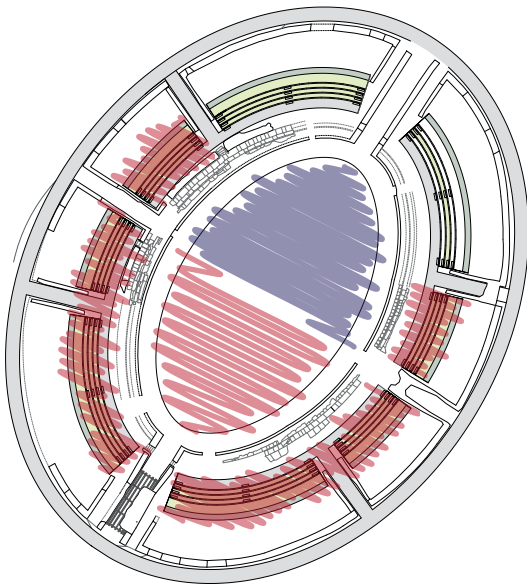
Il punto fondamentale, nel caso di Suasa, sta nel riconoscimento di due spazi specifici dell'anfiteatro: uno che chiameremo "spazio definito" ed uno che si può descrivere come "spazio da definire".

Lo "spazio definito" è riconducibile all'idea di riconfigurazione della cavea e alla presenza temporalmente pesante dell'archeologia: qui la dimensione dell'architettura storica cerca di imporsi dando un senso preciso alla materia e alla forma stessa.

Lo "spazio da definire" è tutto ciò che entra in rapporto con l'archeologia, in particolare l'arena, che perde il suo significato originario (in quanto si è perso, fortunatamente, il tipo di spettacolo per cui nasceva) e può diventare spazio "altro" definibile a seconda della rappresentazione che viene realizzata.

Probabilmente Suasa non sarà il centro della sperimentazione teatrale contemporanea, ma ritengo fondamentale che queste relazioni che si sviluppano all'interno dell'anfiteatro siano regolate il meno possibile da ragionamenti pre-ordinati.

Da qui la scelta di non progettare un palcoscenico che ospiti le rappresentazioni, ogni volta che ci sarà bisogno sarà necessario un ragionamento sulle relazioni che i due "spazi" avranno tra loro.



Storia di Suasa

COLUCCI, G., *Delle Antichità Picene*, vol. XII, Fermo, 1791 (ristampa anastatica de "Le Antichità Picene", Ripatransone, 1988), pp. 187-204

GIORGI, G., *Suasa Senonum*, Brescia, 1966

MANGANI, G., PERNA, R., (a cura di), *Antichi paesaggi. Parchi e siti archeologici tra le province di Ancona e Macerata*, Urbania, 2014

Parco e scavi archeologici

DALL'AGLIO, P.L., DE MARIA, S., QUIRI, P., BRUZZI, G.F., *La scoperta di Suasa*, in «Archeologia Viva», n. 21, 1991, pp. 50-61

DALL'AGLIO, P.L., DE MARIA, S., MARIOTTI, A., *Archeologia delle valli marchigiane Misa, Nevola e Cesano*, Perugia, 1991

ISTITUTO REGIONALE PER LA PRE-PROTOSTORIA NELLE MARCHE (a cura di), *Le Marche Archeologia Storia Territorio*, Fano, 1991

DIPARTIMENTO DI ARCHEOLOGIA DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA (a cura di), *Parco Archeologico di Suasa*, Bologna, 199?

LUNI, M., *Archeologia nelle Marche*, Firenze, 2003

TEOLDI, S. (a cura di), *I parchi Archeologici delle Marche*, in «I Quaderni del Servizio Beni e Attività

Culturali», n. 3, 2004

LEPORE, G. (a cura di), *“La città Romana di Suasa”*, in Santa Maria in Portuno nella valle del Cesano, Bologna, 2006, pp. 18-21

GIORGI, E., LEPORE, G., *Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno, atti del convegno (Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo, 18-19 Dicembre 2008)*, Bologna, 2010, pp. 19-419

GIORGI E., DESTRO M., *“Suasa (Marche): Metodologie di ricerca integrate per la ricostruzione storica della città”*, in Urban Landscape Survey in Italy and the Mediterranean, Oxford, 2012, pp. 126-137

Teatro e architettura teatrale

SCHLEMMER O., MOHOLY-NAGY L., MOLNAR F., *Il teatro del Bauhaus*, Torino, 1975

BEARE W., *I romani a teatro*, Bari, 1986

CRUCIANI, F., *Lo spazio del teatro*, Bari, 1995

BALDASSARRE R., *Metamorfosi delle architetture teatrali*, Roma, 2006

Architettura romana e anfiteatri

GOLVIN J. C., *L'amphitéâtre romain. Essai sur la théorisation de sa forme et de ses fonctions*, Parigi, 1988

GROS P., *L'architettura romana, dagli inizi del III secolo a.C. Alla fine dell'alto impero, I monumenti pubblici*, Milano, 2001

TOSI G., *Gli Edifici per spettacoli nell'Italia Romana*, Roma, 2003

TAVOLE

1 Inquadramento territoriale e cronologia degli scavi

2 Suasa nel territorio

3 L'anfiteatro nella città di Suasa

4 Anfiteatro: rilievo e restauri

5 Masterplan

6 Progetto di musealizzazione ed edifici di servizio

7 Progetto di conservazione e restauro

8 Riconfigurazione della cavea e spazio teatrale

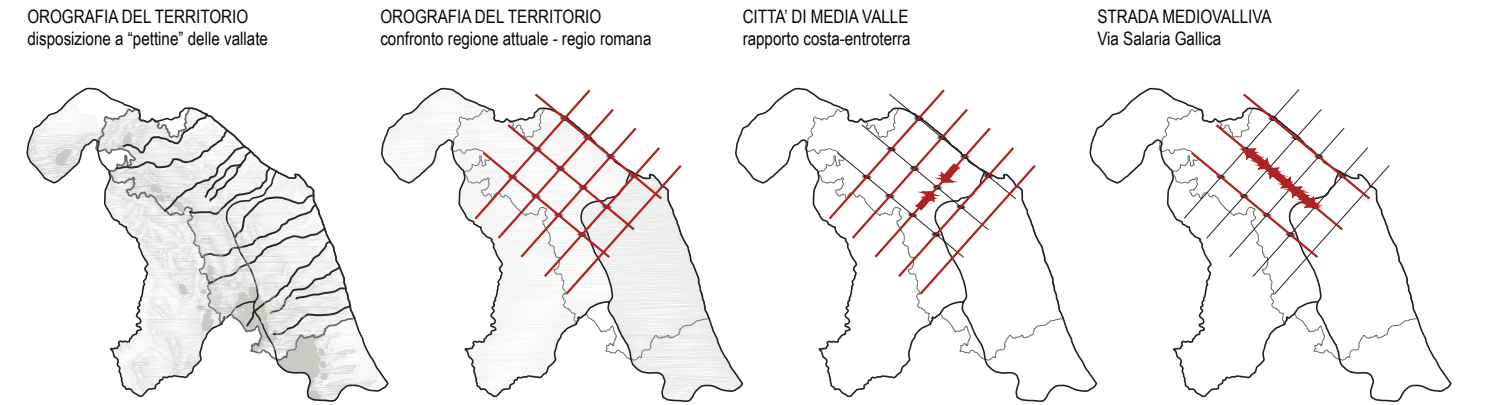


— Via Flaminia (Fanum Fortunae - Roma) — Viabilità secondaria — Territorio Ager Gallicus
— Via Salaria Gallica (Forum Sempronii - Asculum) — Fiumi (Metauro, Cesano, Misa, Esino) — Territorio attuale regione Marche

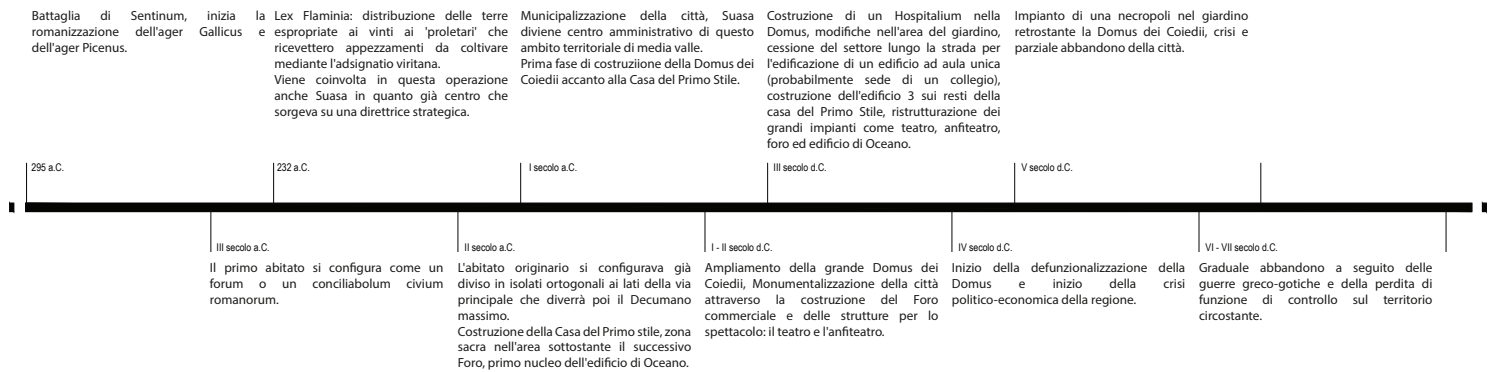


— Edifici scavati — Prospezioni geofisiche: edifici interrati — Prospezioni geofisiche: strade interrate
— Edifici sondati e reinterrati — Fiume Cesano — Prospezioni geofisiche: fosse e canali

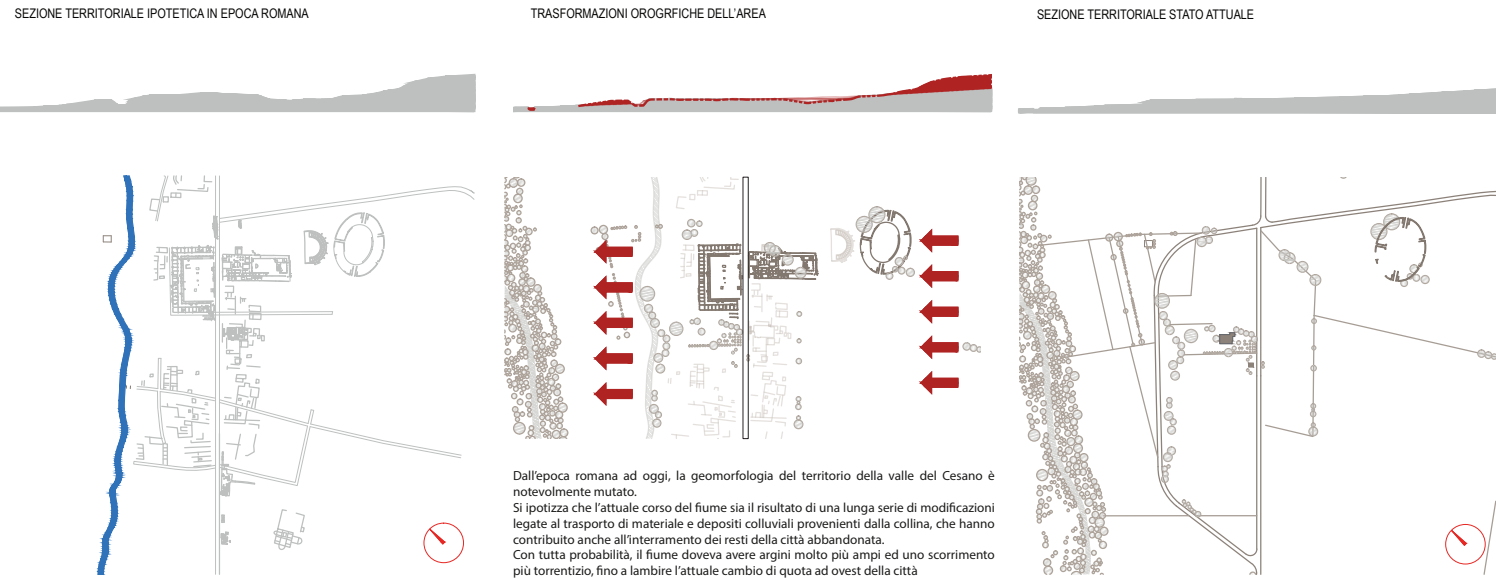




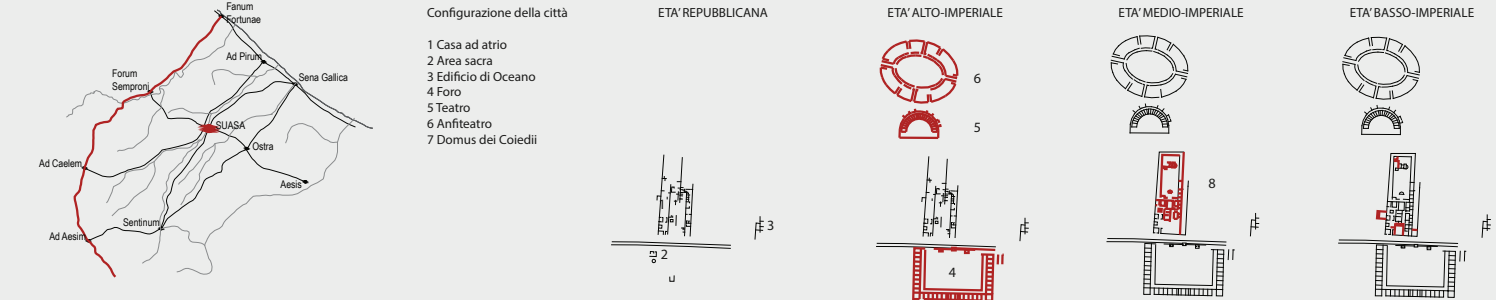
LA CITTA' DI SUASA, DALL'ORIGINE ALL'ABBANDONO



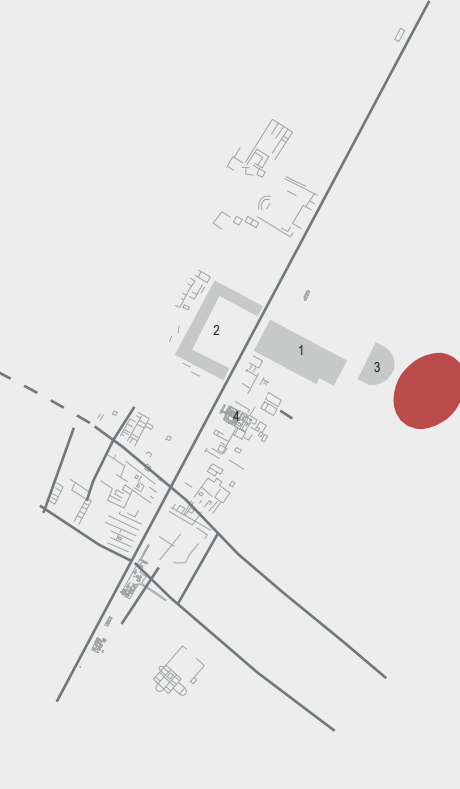
TRASFORMAZIONI DEL TERRITORIO



SUASA DALL'ETA' REPUBBLICANA ALL'ETA' BASSO-IMPERIALE



SUASA E PRINCIPALI EDIFICI



1 DOMUS DEI COIEDII e Casa del Primo Stile

La *domus* cosiddetta "dei Coiedii" è una grande abitazione privata, di notevoli dimensioni (105 m di lunghezza e 34 m di larghezza), oggetto di numerose modificazioni nel tempo.

L'impianto è di età repubblicana, modificato fino all'età imperiale ed impreziosito da importanti decorazioni parietali e mosaici, fino alle modificazioni tardo-imperiali che precedono l'abbandono dell'edificio nel V-VI secolo.

A fianco della *domus*, si trova la "Casa del Primo Stile", una abitazione di età repubblicana che conserva al suo interno importanti resti di decorazioni parietali riconducibili al primo stile pompeiano.

2 FORO

Il foro è uno degli edifici più grandi della città, costruito approssimativamente agli inizi del I sec. d.C. e rappresenta la forte vocazione commerciale e mercantile della città. Formato da 3 bracci che ospitano una serie di *tabernae* che si aprono su una grande piazza lastricata.

In età repubblicana, prima della realizzazione di questa struttura, era presente una piccola area sacra formata da due edifici, uno a pianta circolare ed uno a pianta rettangolare. I due formavano un sistema di edifici di culto pagani, uniche testimonianze, ad oggi, di edifici religiosi della città.

Anche l'intera area del foro viene abbandonata intorno al V sec. d.C. e diventa cava di materiale di spolio.

3 TEATRO

Appartemente alla categoria dei grandi edifici pubblici, è realizzato nel II sec. d.C.; il teatro sorgeva in prossimità della *domus* e dell'anfiteatro, in posizione leggermente periferica rispetto al centro città.

L'edificio era costruito completamente in elevato, su fondazioni di conglomerato cementizio con ciottoli di fiume. Il volume annesso al perimetro del teatro, di cui non è ancora stato possibile definire la funzione, ha permesso, attraverso il riconoscimento di alcune tecniche di costruzione, la datazione del manufatto, confrontandola con interventi simili nella *domus*. Lo stato di conservazione, sondato nel 2004 con un saggio esplorativo, è purtroppo molto compromesso, con notevoli crolli e spoliazioni di materiale.

4 EDIFICIO DI OCEANO

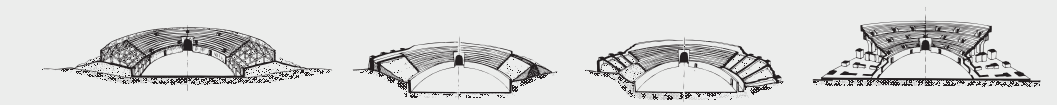
Si tratta di una parte di un edificio residenziale scoperto nel 2003, in seguito a scavi realizzati dopo una intensa campagna di rilevamenti geofisici e reinterato a causa della fragilità dei mosaici, in attesa di una futura musealizzazione.

Si ipotizza che questi ambienti possano far parte di un sistema termale a servizio di abitazioni private, visti i mosaici che rappresentano motivi legati al culto dell'acqua.

ANFITEATRO

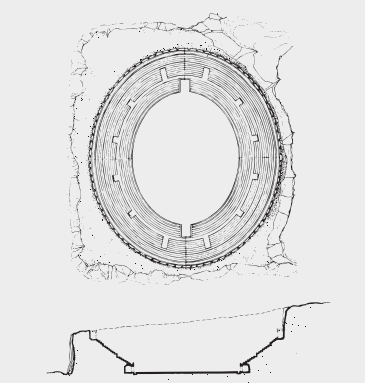
L'Anfiteatro, verosimilmente il più grande delle Marche, risale al I secolo d.C., periodo di costruzione dei grandi edifici pubblici della città. Si inseriva, probabilmente, al di fuori del tracciato murario cittadino, addossato al pendio collinare. Rientra nella categoria degli anfiteatri "a struttura piena" e ne rispetta i canoni di costruzione della cavea, come anche la divisione canonica in *ima*, *media* e *summa cavea*, ogni settore corrispondente ad un determinato ceto sociale.

L'ipotesi ricostruttiva proposta parte dal confronto con altri anfiteatri coevi e simili, costruiti con tecniche costruttive e tipologie simili.

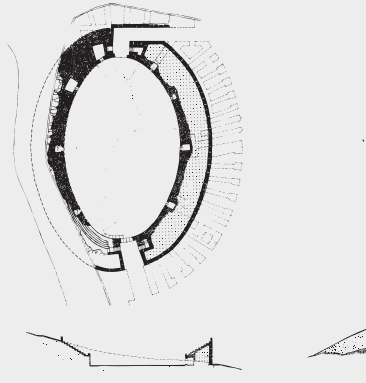


Da "J.C., GOLVIN, *L'amphithéâtre romain. Essai sur la théorisation de sa forme et de ses fonctions*, Parigi, 1988": tipologie di anfiteatri

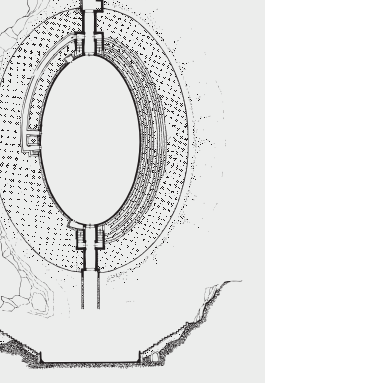
ANFITEATRI A STRUTTURA PIENA



Anfiteatro di Sutrium (VT), I secolo a.C.
da "J.C., GOLVIN, *L'amphithéâtre... op. cit.*"

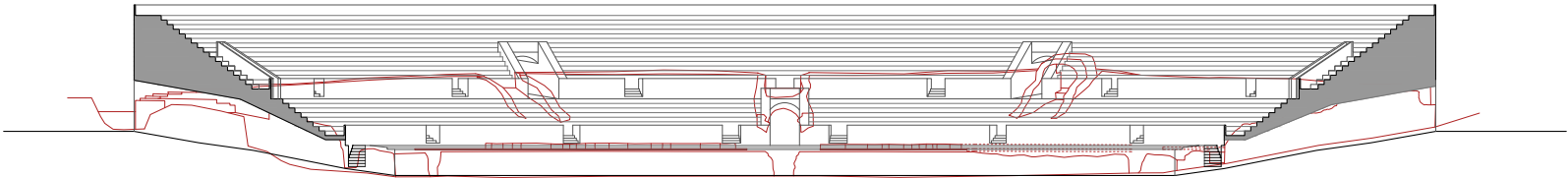


Anfiteatro di Castra Albana (RO), III secolo d.C.
da "J.C., GOLVIN, *L'amphithéâtre... op. cit.*"

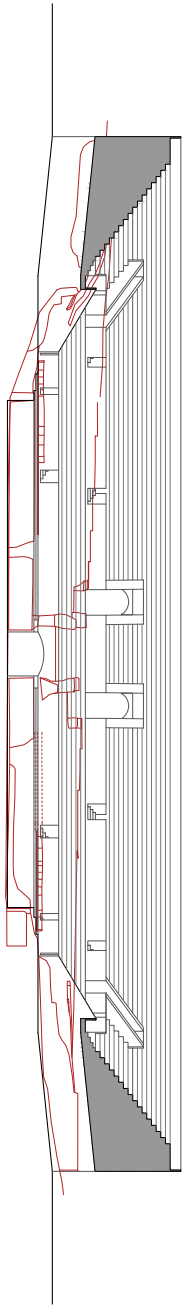
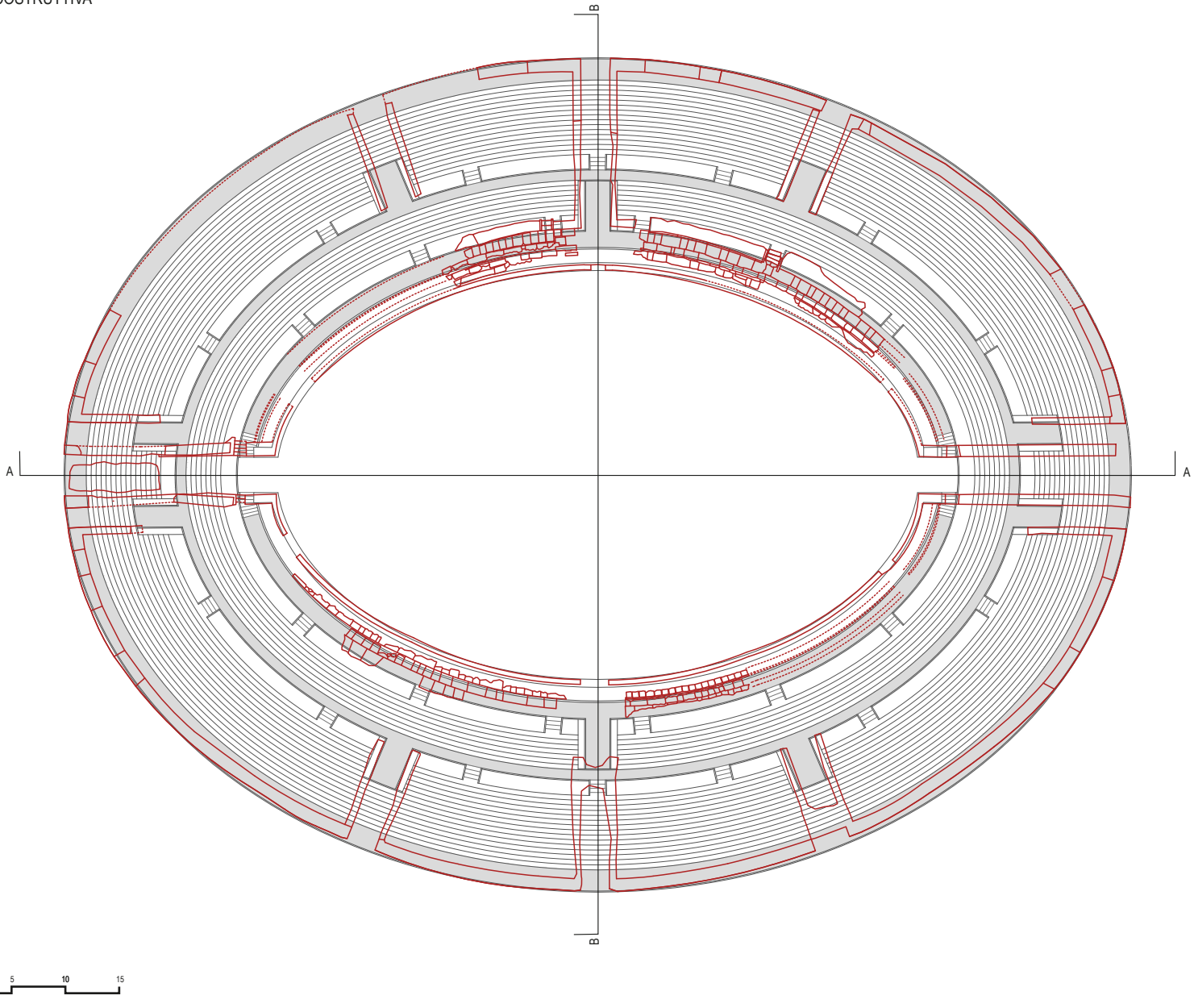


Anfiteatro di Alba Fucens (AQ), I secolo d.C.
da "J.C., GOLVIN, *L'amphithéâtre... op. cit.*"

SEZIONE A-A
scala 1:200



PIANTA RICOSTRUTTIVA
scala 1:200

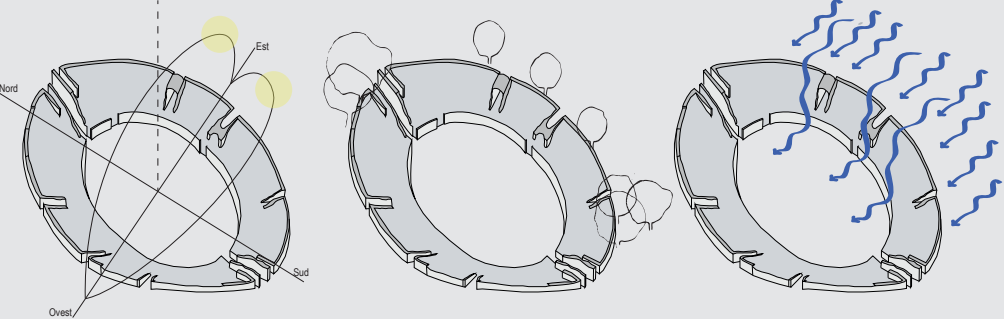


SEZIONE B-B
scala 1:200

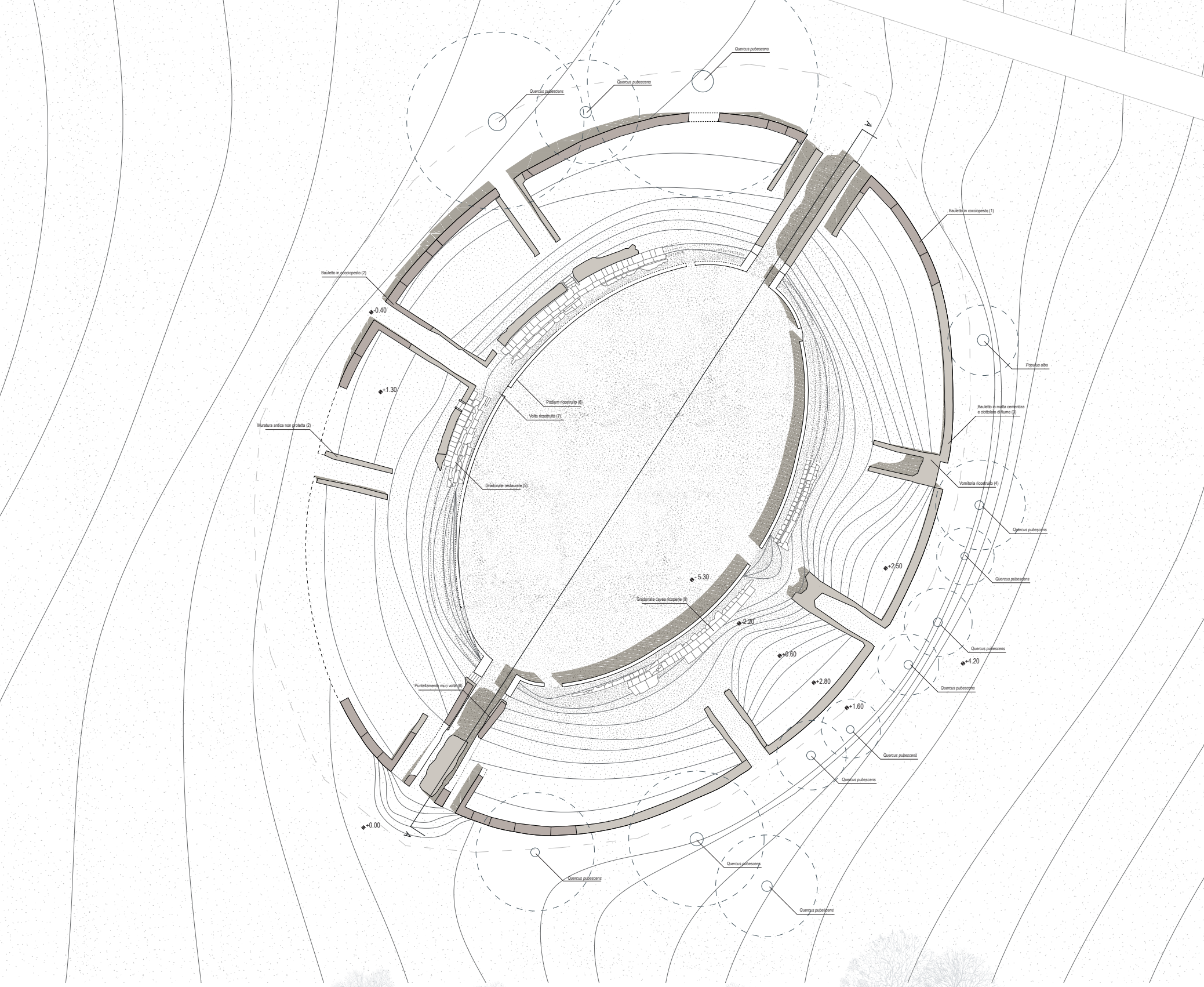
CRONOLOGIA INTERVENTI DI RESTAURO

1	REALIZZAZIONE: LOCALIZZAZIONE: TECNICA COSTRUTTIVA:	1969 (archivio SBAM, za/11/7) Muro perimetrale settore Nord, paramenti murari fuori terra. Muratura perimetrale a sacco, con paramenti in blocchetti di scaglia bianca e scaglia rosata locale (1) legati con malta di calce (2); nucleo in calcestruzzo (malta di calce e ciottoli di fiume) (3).
	INTERVENTI DI RESTAURO:	Integrazione del paramento murario con blocchetti di scaglia bianca e rosata locale (4) e copertura del nucleo con bauletto in conglomerato di malta di calce idraulica e cocciopesto (addizionato a bitume) (5).
	STATO DI CONSERVAZIONE:	Presenza di patine biologiche, locali disagregazioni dello strato esterno in cocciopesto.
2	REALIZZAZIONE: LOCALIZZAZIONE: TECNICA COSTRUTTIVA:	1977 Muro perimetrale settore Ovest, Nord e Sud, ingresso principale Sud. Muratura perimetrale a sacco, con paramenti in blocchetti di scaglia bianca e scaglia rosata locale (1) legati con malta di calce (2); nucleo in calcestruzzo (malta di calce e ciottoli di fiume) (3).
	INTERVENTI DI RESTAURO:	Integrazione del paramento murario con blocchetti di scaglia bianca e rosata locale in sottosquadro rispetto alla muratura originaria (4) e copertura del nucleo con bauletto in conglomerato di malta di calce e cocciopesto (addizionato a bitume) (5).
	STATO DI CONSERVAZIONE:	Presenza di patine biologiche e locali disagregazioni dello stato esterno in cocciopesto.
3	REALIZZAZIONE: LOCALIZZAZIONE: TECNICA COSTRUTTIVA:	1977 (QUIRI P., L'Anfiteatro, in GIORGI E., LEPORE G., 2010) Ingresso principale nord e muro perimetrale settore Est e settore Sud, paramenti murari fuori terra. Muratura perimetrale a sacco, con paramenti in blocchetti di scaglia bianca e scaglia rosata locale (1) legati con malta di calce (2); nucleo in calcestruzzo (malta di calce e ciottoli di fiume) (3).
	INTERVENTI DI RESTAURO:	Integrazione del paramento murario con blocchetti di scaglia bianca e rosata locale (4) e copertura del nucleo con bauletto in conglomerato di malta di calce e ciottoli di fiume (5).
	STATO DI CONSERVAZIONE:	Presenza di patine biologiche, disagregazioni dello strato esterno in cocciopesto.
4	REALIZZAZIONE: LOCALIZZAZIONE: TECNICA COSTRUTTIVA:	1989 (archivio SBAM, za/11/7) Vomitoria settore Est Muratura perimetrale a sacco, con paramenti in blocchetti di scaglia bianca e scaglia rosata locale legati con malta di calce; nucleo in calcestruzzo (malta di calce e ciottoli di fiume); crollo del nucleo cementizio della volta di copertura.
	INTERVENTI DI RESTAURO:	Ripristino della volta tramite ricostruzione delle spalle della volta in laterizio allettato con malta cementizia (1); integrazione delle lacune con paramento in blocchetti di scaglia bianca e rosata (2); con ciottoli di fiume allettati con malta di calce (3).
	STATO DI CONSERVAZIONE:	Presenza di patine biologiche.
5	REALIZZAZIONE: LOCALIZZAZIONE: TECNICA COSTRUTTIVA:	1999 (archivio SBAM, za/11/7) Ima cavea settore Nord. Muratura in calcestruzzo controterra (1), con rivestimento di lastre di scaglia rosata locale per gradinate della cavea (2).
	INTERVENTI DI RESTAURO:	Ripristino degli elementi di rivestimento in pietra e incollaggio tramite resine epossidiche e poliestere; consolidamento del nucleo in calcestruzzo con malta a base di calce e ciottoli di fiume.
	STATO DI CONSERVAZIONE:	Presenza di vegetazione negli spazi interstiziali tra le lastre di rivestimento.
6	REALIZZAZIONE: LOCALIZZAZIONE: TECNICA COSTRUTTIVA:	2007 (archivio SBAM, za/11/7) Podio settore Sud e Est, Ovest, Nord (parzialmente). Muratura a sacco controterra (1) con rivestimento in ricorsi di pietra bianca e rosata locale (2) alternati a tre file di laterizi (3); nucleo in calcestruzzo (malta di calce idraulica e ciottoli di fiume).
	INTERVENTI DI RESTAURO:	Integrazione del rivestimento murario con mattoni di laterizio alternati a ricorsi di pietra calcarea bianca e rosata locale squadrata (4), allettati con malta di calce idraulica e copertura del nucleo con bauletto di ciottoli e malta di calce (5).
	STATO DI CONSERVAZIONE:	Presenza di macchie dovute al ristagno di acqua nella parte bassa del podio.
7	REALIZZAZIONE: LOCALIZZAZIONE: TECNICA COSTRUTTIVA:	2007 Podio settore Nord-Ovest. Non accertabile.
	INTERVENTI DI RESTAURO:	Ripristino della volta (1), con centina in metallo (2).
	STATO DI CONSERVAZIONE:	Presenza di macchie dovute al ristagno di acqua nella parte bassa del podio.
8	REALIZZAZIONE: LOCALIZZAZIONE: TECNICA COSTRUTTIVA:	2017 Ingresso principale Sud. Muratura perimetrale a sacco (1), con paramenti in blocchetti di scaglia bianca e scaglia rosata locale legati con malta di calce (2); nucleo in calcestruzzo (malta di calce e ciottoli di fiume); resti del crollo di parte dell'opera cementizia su cui si impostava la volta.
	INTERVENTI DI RESTAURO:	Puntellamento di contegno con sistema giunto-tubo (3), appoggiato tramite morali in legno (4), tra i due muri perimetrali dell'ingresso Sud e tra il muro e il resto di nucleo di volta crollato.
	STATO DI CONSERVAZIONE:	Buono stato di conservazione.
9	REALIZZAZIONE: LOCALIZZAZIONE: TECNICA COSTRUTTIVA:	2011 (archivio SBAM, za/11/7) Ima cavea settore Est e Ovest. Muratura in calcestruzzo controterra (1), con rivestimento di lastre di scaglia rosata locale per gradinate della cavea (2).
	INTERVENTI DI RESTAURO:	Copertura dei resti con telo di materiale plastico (3) e interrimento con spaccati da cava (4).
	STATO DI CONSERVAZIONE:	Non accertabile.
10	REALIZZAZIONE: LOCALIZZAZIONE: TECNICA COSTRUTTIVA:	2013 Ingresso principale Sud. Muratura perimetrale a sacco, con paramenti in blocchetti di scaglia bianca e scaglia rosata locale (1) legati con malta di calce (2); nucleo in calcestruzzo (malta di calce e ciottoli di fiume) (3).
	INTERVENTI DI RESTAURO:	Integrazione del paramento murario con blocchetti di scaglia bianca e rosata locale (4) e copertura del nucleo con bauletto in conglomerato di malta di calce idraulica e cocciopesto (5).
	STATO DI CONSERVAZIONE:	Presenza di patine biologiche.

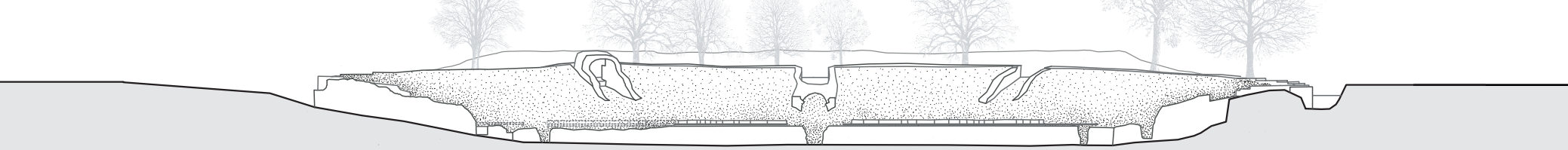
ELEMENTI DI RISCHIO AMBIENTALI

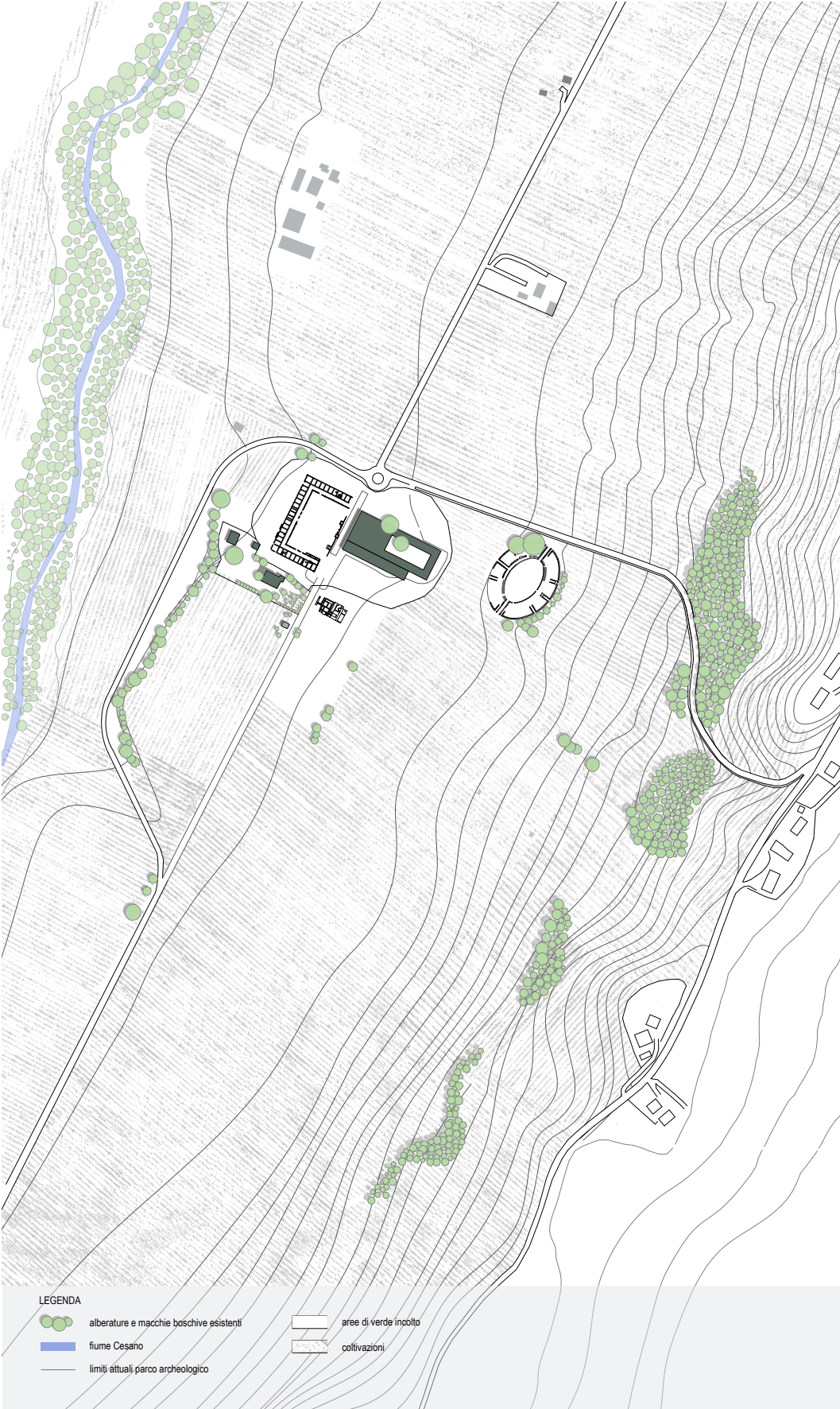


PIANTA RILIEVO
scala 1:200



SEZIONE A-A
scala 1:200



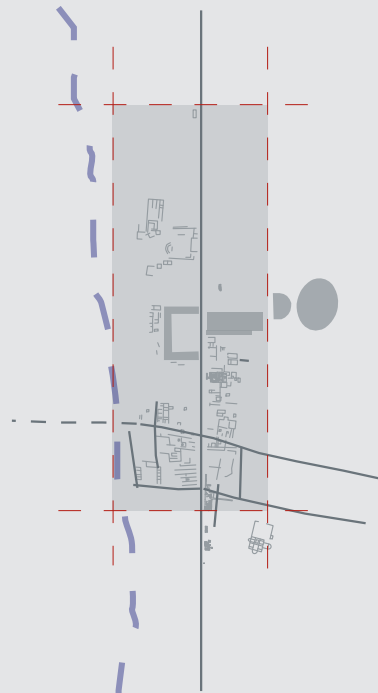


PERCORSI DI PROGETTO
Percorsi secondari in ciottolo e percorrenze in ambito rurale

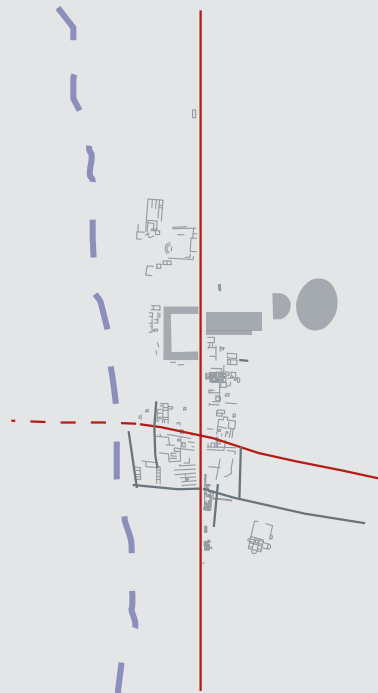


TEMI DI PROGETTO

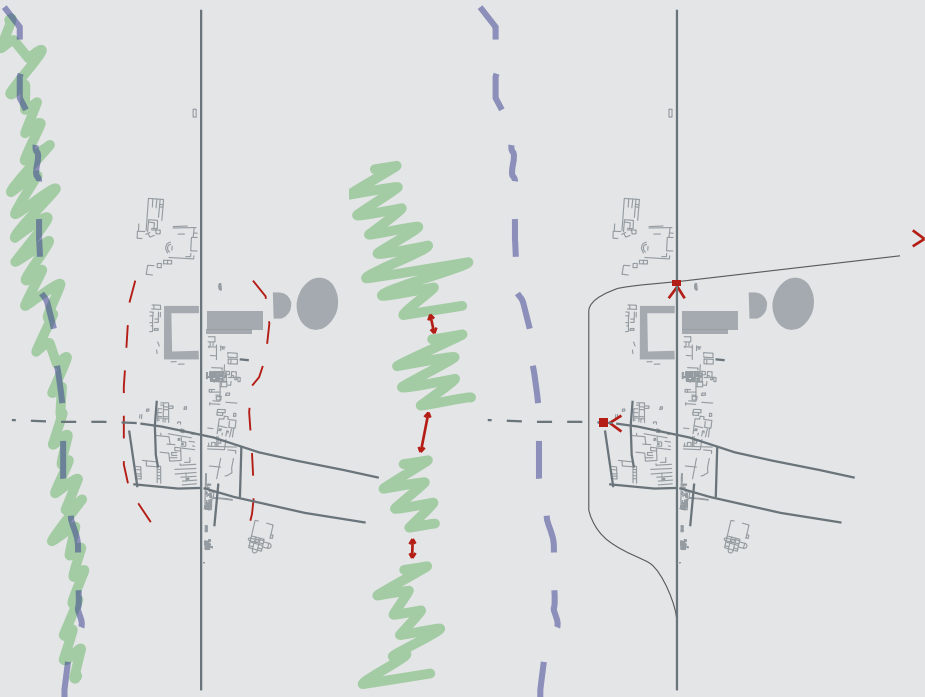
Limiti teorici della città (ricostruzione)



Viabilità principale (ricostruzione)



Rapporto paesaggio - città di Suasa



Punti panoramici esterni al parco e mirador

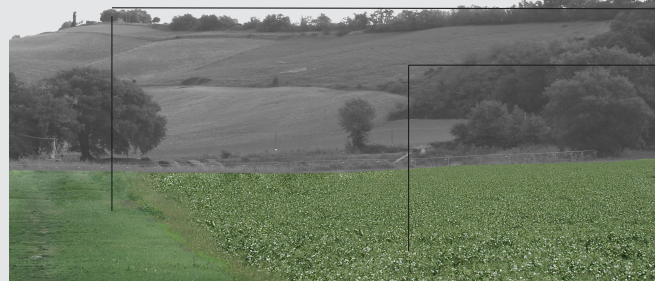
Percorso principale: Decumano



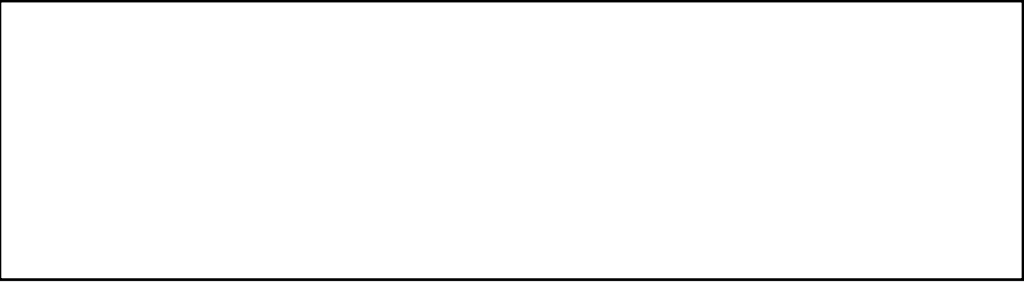
- Pavimentazione in ciottolo
- Profilo di contenimento in acciaio
- Pavimentazione in ciottolo misto ad inerti lapidei
- Getto di posa in cls



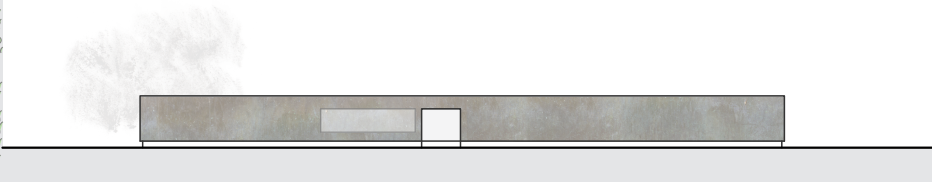
TRATTAMENTI VEGETALI DEL TERRENO



- Tappeto erboso sfalcio (miscuglio di graminacee) altezza 2-4 cm
- Colture agricole a rotazione, compatibili con terreno archeologico (lino, ebra medica, cipolla) altezza 40-60 cm
- Prato naturale (miscuglio polifita) altezza 20-30 cm
- Ambiti spettacoli e foro
- Area Urbana
- Area extra-urbana



Prospetto ingresso

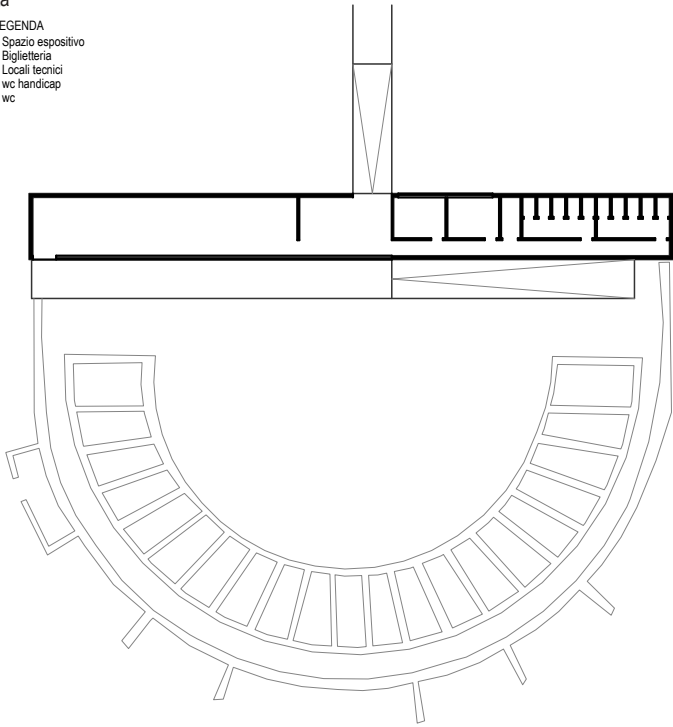


Prospetto interno

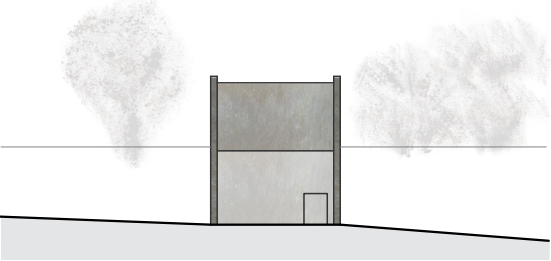


Pianta

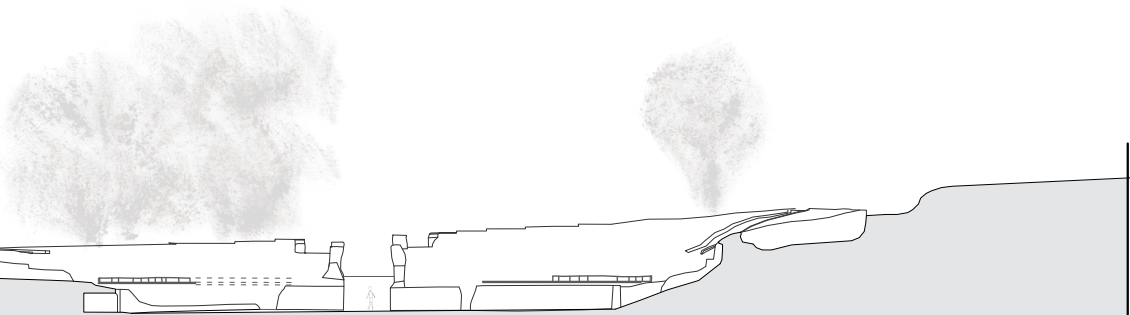
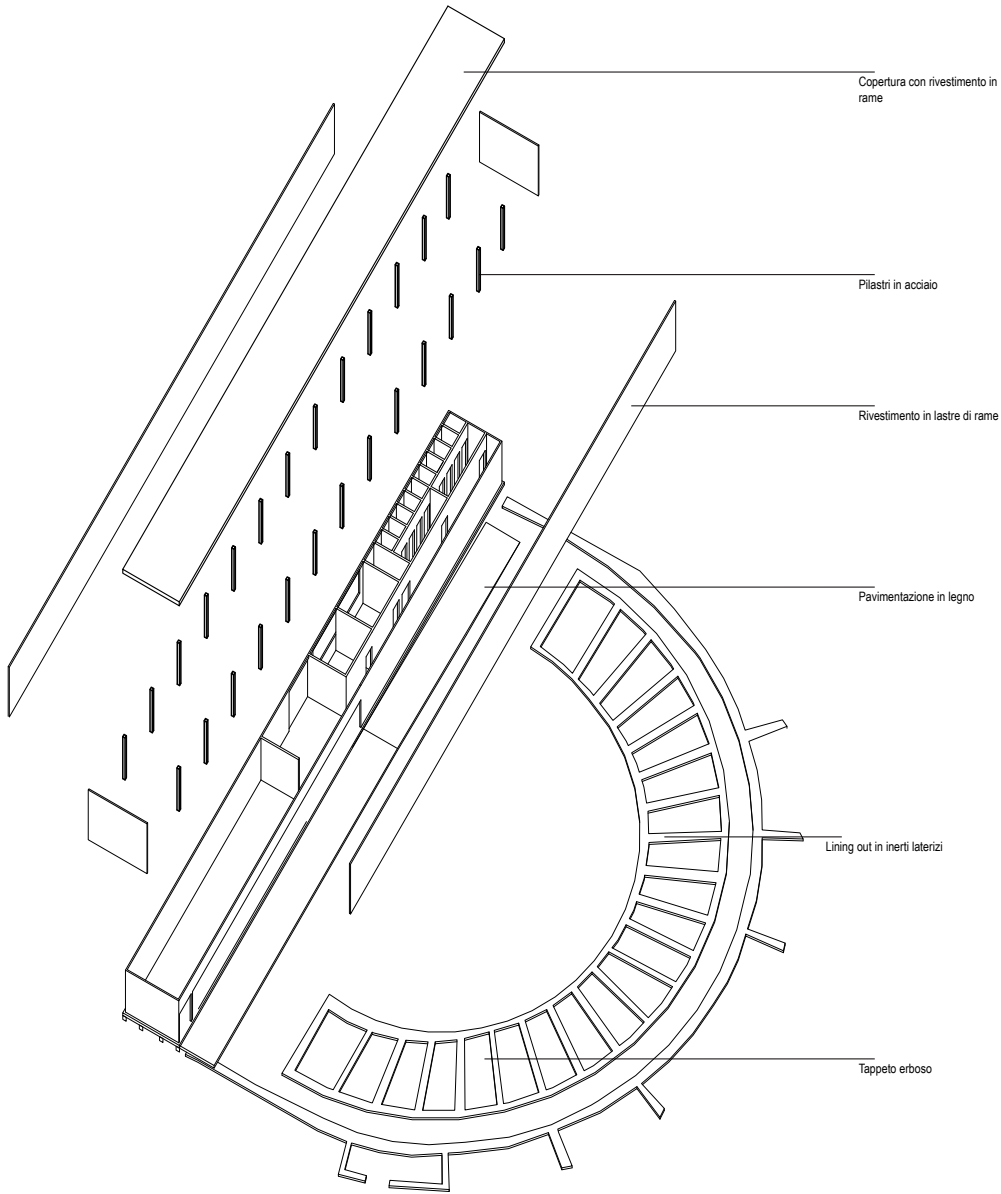
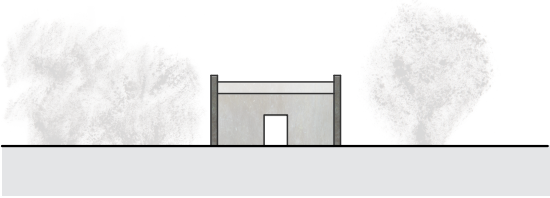
- LEGENDA
- 1 Spazio espositivo
 - 2 Biglietteria
 - 3 Locali tecnici
 - 4 wc handicap
 - 5 wc



Prospetto ingresso



Prospetto interno



ANALISI GENERALE DELLO STATO DI CONSERVAZIONE ED INTERVENTI

01_DIF Degrado differenziale



Evidenziamento dell'eterogeneità compositiva o strutturale dell'intervento di restauro, che erode gli elementi lapidei sottostanti la copertina in ciottoli. Causato da ruscellamento delle acque meteoriche e azione meccanica e chimica da parte dell'intervento di restauro precedente

INTERVENTO DI RESTAURO
-Consolidamento tramite iniezione
-Integrazione delle lacune e sostituzione del bauletto di protezione



02_SCA Scagliatura



Distacco totale o parziale di scaglie spesso in corrispondenza di soluzioni di continuità del materiale originario. Sono costituite da materiale in apparenza inalterato ed hanno forma irregolare. Causato dall'esposizione agli agenti atmosferici e alla presenza di umidità nella muratura.

INTERVENTO DI RESTAURO
-Realizzazione di stuccature salvabordo con resine epossidiche.



03_FES Fessurazione



Si manifesta con la formazione di soluzioni di continuità nel materiale implicando lo spostamento reciproco delle parti. Causato dall'esposizione agli agenti atmosferici (in particolare a cicli di gelo-disgelo), alla scarsa compatibilità chimico-fisica tra malta e laterizi e cedimenti e dissesti strutturali. INTERVENTO DI RESTAURO
-Cuci-scuci in sottoquadro degli elementi fessurati.



04_DEP Deposito superficiale



Accumulo di materiali estranei di varia natura, quali, ad esempio, polvere, terriccio, guano, ecc.; ha spessore variabile. Causato dall'esposizione agli agenti ed inquinanti atmosferici e a particolari esposizioni della superficie e presente nella quasi totalità delle superfici dell'anfiteatro.

INTERVENTO DI RESTAURO
-Lavaggio con acqua e spazzole di saggina.
-In caso di difficoltà di rimozione, applicazione di polpa di cellulosa caricata a carbonato di ammonio.



05_PAT Patina biologica



Strato omogeneo, aderente alla superficie e di evidente natura biologica, di colore variabile. La patina biologica è costituita prevalentemente da microrganismi. Causato dall'azione di microrganismi autotrofi, dalla presenza di umidità o acqua stagnante e scabrosità superficiali.

INTERVENTO DI RESTAURO
-Spruzzatura di biocida, lavaggio con acqua e spazzolatura.

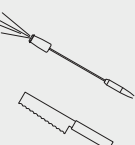


06_VEG Vegetazione

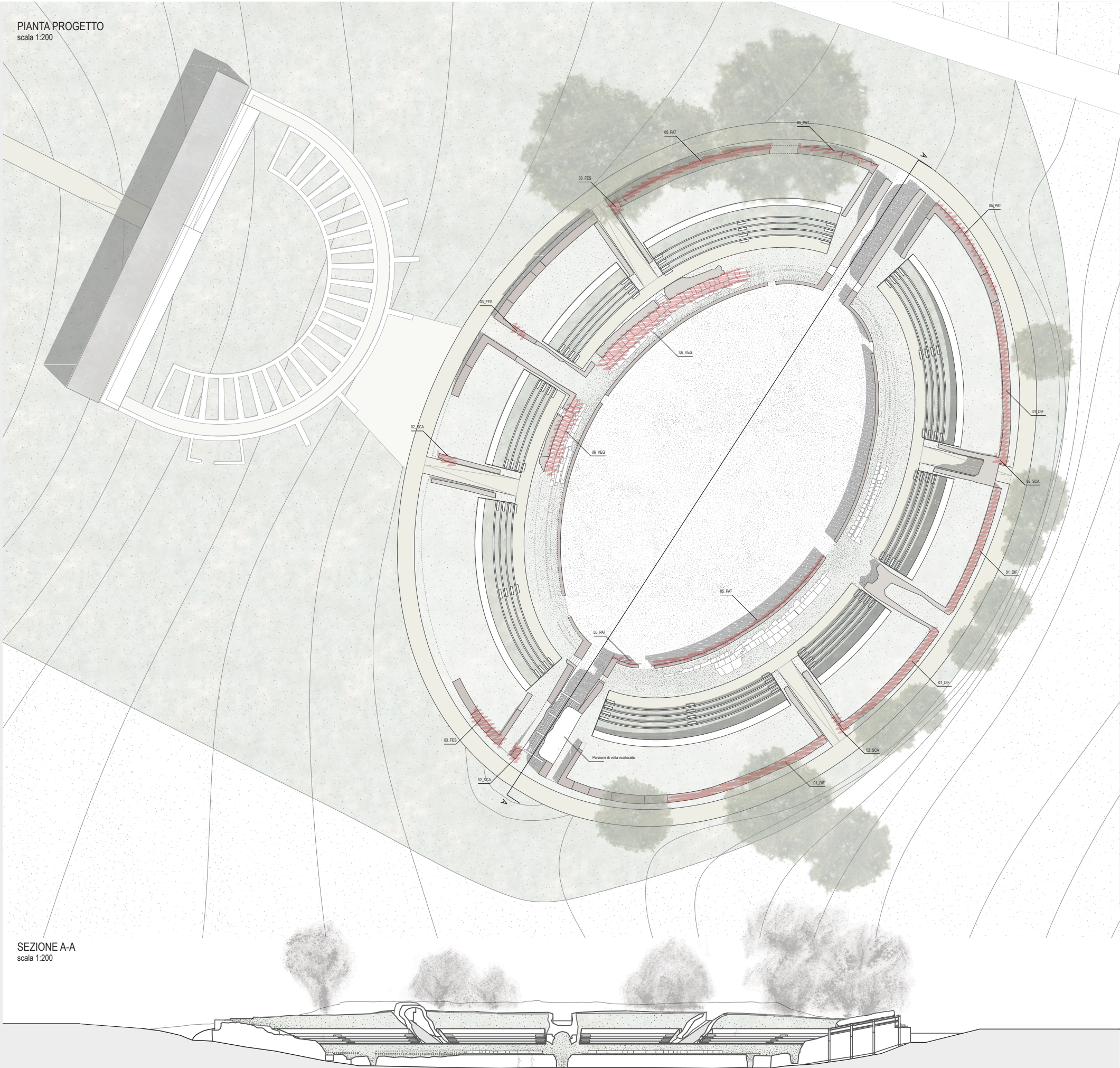


Presenza infestante e dannosa per il manufatto composta generalmente da licheni, muschi e piante. Causato dall'attacco di organismi autotrofi (muschi, licheni, piante superiori), della presenza di umidità.

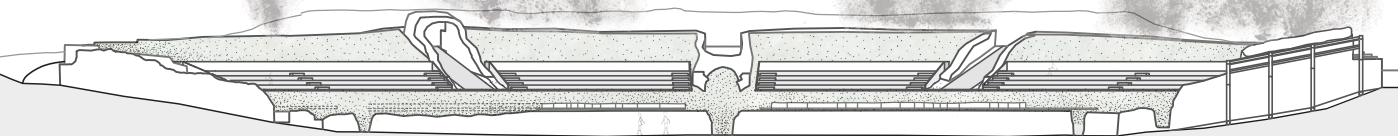
INTERVENTO DI RESTAURO
-Iniezione di erbicida alla radice e rimozione manuale.



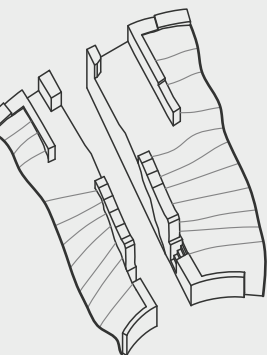
PIANTA PROGETTO
scala 1:200



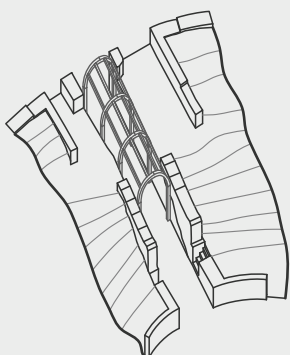
SEZIONE A-A
scala 1:200



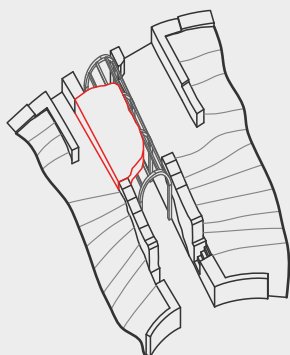
RICOSTRUZIONE DELLA VOLTA



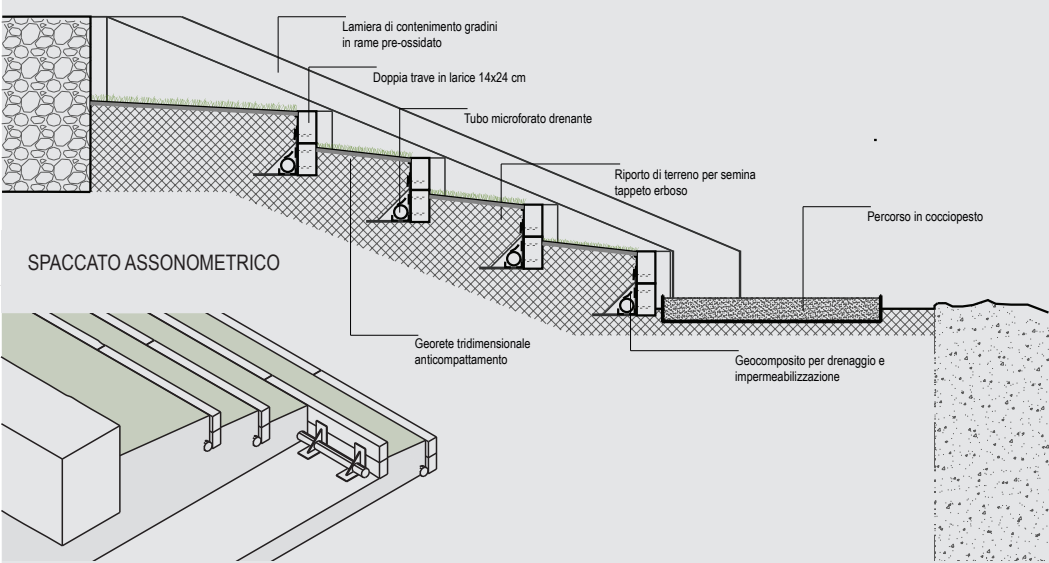
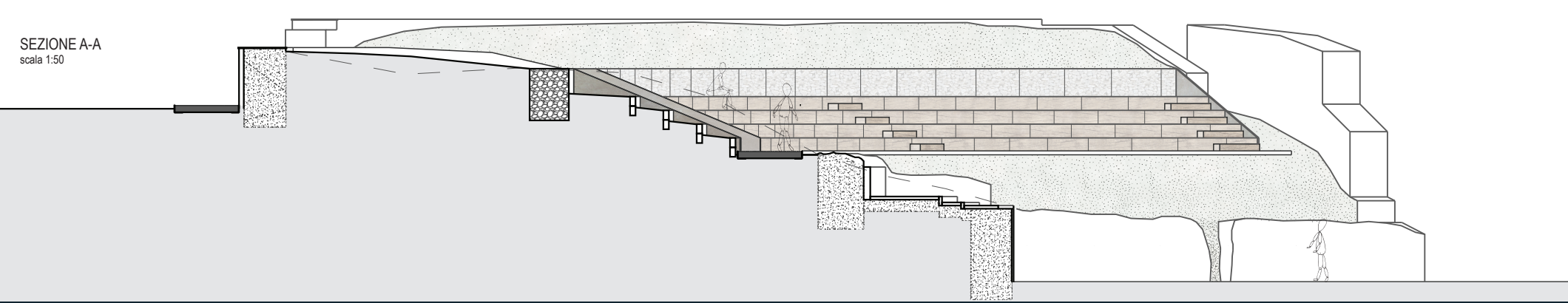
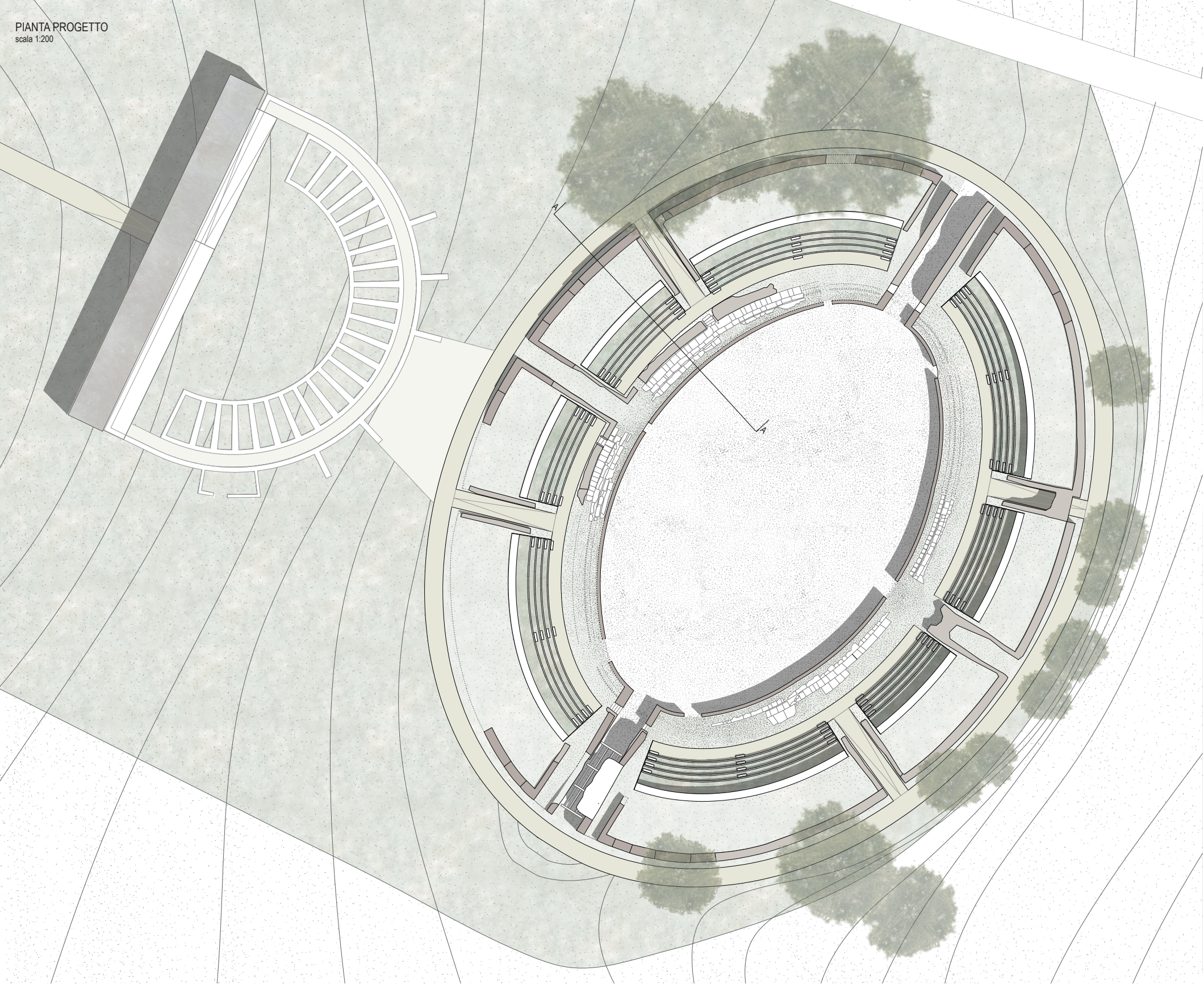
Fase 1: isolamento dell'area e rimozione della porzione crollata



Fase 2: inserimento della struttura di supporto



Fase 3: riposizionamento della porzione crollata e fissaggio tramite staffe



Restauro del teatro di Clunia (Spagna) . D. Álvarez, M.Á. de la Iglesia e J. González

